



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Lavoro* di *Roma* del *5-11-76*

**Australia:
oasi
per gli
operatori
italiani**

MARIA ROSITO

Nonostante la rigida politica economica voluta dal premier Fraser, l'Australia rimane ancora un'oasi per gli operatori stranieri.

Le nuove misure non controlleranno soltanto il campo degli investimenti, attuando a questo proposito un contenimento dell'iniziativa pubblica per dare maggiore spazio agli investimenti privati, ma incideranno notevolmente nella sfera della spesa pubblica, comportando dei tagli che si aggirano intorno ai 360 miliardi soltanto per il resto dell'anno finanziario in corso.

Questa nuova tattica economica del governo australiano sembra comunque non disturbare la presenza di operatori stranieri che hanno sempre trovato in questo paese facili prospettive per il realizzo delle proprie imprese commerciali. È il caso degli operatori italiani più che mai impegnati in una politica di scambi quanto mai produttiva e non privati neanche del-

l'assistenza necessaria per condurre operazioni finanziarie di un certo livello. Queste prestazioni assistenziali vengono fornite da una nuova società di consulenza, la Comit Consulting, aperta a Sidney nell'ottobre scorso, su iniziativa della Banca Commerciale italiana. Sono soprattutto i piccoli-medi imprenditori che vengono attratti dalla facilità con cui possono condurre le loro transazioni commerciali, anche se sono le grandi società ad azioni quelle che realizzano una più capillare e incisiva presenza sul mercato australiano. Il contributo della tecnologia italiana è infatti garantito dall'attività di società come l'Albaware alla quale sono associate grandi case italiane come la d'Agostino di Salerno e la Sacmi impianti di Imola.

Il nuovo stabilimento della Albaware, aperto a Litgow a pochi chilometri da Sidney,

ha potuto contare su un investimento totale che assomma a sei miliardi di dollari e ha avviato così su grande scala la produzione di piastrelle di ceramica da pavimento e da parete.

Per adesso il processo di produzione non è completo poiché lo stampaggio e la cottura del biscotto avvengono ancora in Italia, ultimandosi infine la confezione del prodotto nella fabbrica austriaca, ma entro la fine dell'anno è stata programmata la realizzazione dell'intero ciclo di produzione all'interno dello stabilimento di Litgow.

Uguali soddisfazioni hanno altre case italiane quali la Ferrero, i cui prodotti riescono a creare una fortissima concorrenza nei confronti di quelli di altre più potenti società internazionali come la Life Saver da più lunghi anni all'attivo sui mercati australiani.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal *Giornale* «Presentato» di Roma

5-61

«Identity», un giornale per gli italo-americani

«Presentiamoci: siamo un gruppo di giornalisti italiani e americani. Oltre all'entusiasmo e alla buona volontà, abbiamo in comune il sentimento che è all'origine della nostra iniziativa: l'amore per l'Italia e per gli Stati Uniti d'America, due paesi uniti da legami ormai indissolubili perchè basati su quella solida realtà rappresentata da ben venti milioni di cittadini statunitensi di origine italiana». Così è scritto nella presentazione del «numero zero» del mensile *Identity*, una rivista nata da una idea di Raffaele Donato (italo-americano di terza generazione) e di Franco Nicotra (direttore del *Giornale di Roma* e redattore de «Il Messaggero») di prossima pubblicazione in America.

Cosa vuole questa nuova rivista, quali gli intenti, gli scopi che si prefigge di raggiungere, quale la sua collocazione politica? Abbiamo posto queste domande, al suo direttore, Raffaele Donato per sapere quale spazio intenda occupare il giornale sul mercato letterario americano.

Donato: «Devo prima di tutto dire, come è stato scritto nel numero zero di *Identity*, che la rivista è nata con uno scopo duplice: supplire alla quasi totale mancanza di informazione sull'Italia da parte di giornalisti americani e fungere da portavoce degli interessi morali e sentimentali del gruppo etnico italo-americano. Da qualche anno a questa parte — spiega Donato — siamo assistendo ad un vero e proprio risveglio degli statunitensi di origine italiana. Si tratta in realtà di un fenomeno che ha i suoi risvolti in un proble-

Esce una rivista dedicata al gruppo etnico italiano negli USA, per supplire alla scarsità d'informazioni sul nostro Paese.

di MARIO BIASCIUCCI

ma di identità fatto proprio dalle nuove generazioni di italo-americani. E l'ansia di sapere i «come» ed i «perché» della loro origine. Devo aggiungere, è un risveglio dei giovani che contrasta con l'atteggiamento dei loro padri e nonni i quali tendevano, fino a poco tempo fa, a far dimenticare la loro origine e gli anni duri, quelli dell'inserimento in una società diffidente che li respingeva».

«Vorremmo insomma — ci dice ancora Donato — diventare un ponte ideale tra gli italo-americani e il loro Paese d'origine. Abbiamo perciò chiamato il giornale *Identity*, identità, perchè riteniamo sia adesso il giusto momento per riscoprire il significato di questa parola: identità significa anche dignità e non si può capire dove si va se non si sa bene da dove si viene. Noi non abbiamo alcuna collocazione politica. Assolutamente nessuna. La nostra rivista nasce per portare avanti un discorso culturale. Sarà un giornale aperto, progressista, e soprattutto leale nei confronti dei lettori per quanto riguarda la informazione sulla vita italiana».

Raffaele Donato fa, in questi giorni, la spola Italia-America. A New York la redazione è in piena attività preparatoria. L'operazione pubblicitaria e la campagna abbonamenti, è già scattata. Presto in America, saranno in molti a ricevere, con la bottiglia del latte, la rivista *Identity*. Il giornale quindi come ci ha dichiarato Donato, intende arrivare al cuore degli oriundi italiani, parlare con i ricordi di una Italia perduta, ma vuole anche aprire un discorso con le nuove generazioni di italo-americani e, in particolare, con gli intellettuali (in alcune università rappresentano quasi il venti per cento) e mostrare loro, senza veli né pietismi, l'Italia d'oggi. Con tutte le crisi, le contestazioni, le incertezze. A questi, vecchi e giovani, venti milioni di uomini, è quindi diretto il messaggio di *Identity*. Un messaggio che ha lo scopo di tenerli informati sugli avvenimenti salienti della vita italiana. «Per esprimere un parallelo — aggiunge ancora Donato — attuale tra le generazioni di italiani che sono rimaste nel vecchio mondo e quelle che si sono siluppate nel nuovo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Solo more

di

Roma

del

5 - VI

Preoccupazioni in Friuli per l'esodo di manodopera

Trieste 4 giugno

Gli imprenditori friulani hanno manifestato, nel corso di una riunione della giunta esecutiva dell'Associazione degli industriali di Udine, viva preoccupazione per l'esodo di manodopera dal Friuli. « Numerose aziende — informa un comunicato dell'Associazione — denunciano una sensibile diminuzione nella presenza di manodopera cui fa riscontro un incremento nella richiesta di passaporti per l'estero ».

Gli industriali, a questo proposito, hanno chiesto misure immediate per arrestare questo fenomeno favorendo anzi il rientro degli emigrati attraverso forme di facilitazione per la costruzione e la ricostruzione delle abitazioni. In caso contrario — si afferma — il quadro del disastro si farà ancora più pesante per la mancata possibilità di ripresa dell'economia locale.

Nel corso della riunione è stato inoltre fatto presente che l'organo direttivo dell'associazione ha esaminato le possibili iniziative per l'impiego dei fondi che affluiscono alla sottoscrizione aperta dall'Associazione e che pervengono, oltre che dalle ditte iscritte, dalle organizzazioni territoriali e di categoria degli imprenditori. Con tali fondi saranno innanzitutto finanziate opere di pronto intervento richieste dalle attuali misure di emergenza.

In secondo luogo si provvederà alla dotazione di prefabbricati ai paesi sinistrati, alla concessione di prestiti senza interessi ai lavoratori, alla ricostruzione delle abitazioni e all'acquisto di materiali e mezzi da distribuire ai comuni interessati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Bruxelles*

del

5-VI

Incontro a Bruxelles tra Bartolomei e Martens

Bruxelles, 4 giugno

Nel corso di una visita compiuta a Bruxelles, il presidente del Gruppo democristiano a Palazzo Madama, sen. Giuseppe Bartolomei, ha avuto oggi uno scambio di opinioni con il leader di uno dei due partiti dc del Belgio, Martens, ed ha successivamente incontrato una rappresentanza della comunità italiana. Nel colloquio con Martens, lungo e cordiale, sono state esaminate le prospettive di attività del partito popolare europeo di recente costituzione e che riunisce in una struttura federata i movimenti ad ispirazione cristiano-democratica dei Paesi facenti parte della Comunità europea.

Obiettivo della nuova formazione politica è l'identificazione di una linea comune sulla quale i partiti cristiano-democratici europei possano muoversi nel loro sforzo di recare un concreto contributo al raggiungimento di traguardi quale l'elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo e, in una fase successiva, la realizzazione di una vera e propria « unione europea ».

Presupposto per una intensa e costruttiva partecipazione all'opera di costruzione europea è il mantenimento — da parte di tutti i movimenti cristiano-democratici — di posizioni di preminenza anche nelle rispettive realtà nazionali. Il colloquio fra Bartolomei e Martens ha affrontato pertanto i temi collegati alle elezioni d'Italia, al rinnovo del Bundestag che avverrà nel prossimo autunno in Germania Federale e alla consultazione politica già indetta in Olanda per il 1977. Le elezioni italiane, i motivi per i quali sono state anticipate e il loro significato hanno rappresentato anche i temi di centro sui quali il sen. Bartolomei si è intrattenuto in serata con un folto gruppo di italiani residenti in Belgio.

Larga eco in Francia ai discorsi di Berlinguer e Marchais a Parigi

Grandi titoli e articoli di fondo sui maggiori quotidiani — Al centro dei commenti le originali elaborazioni dei due partiti comunisti — La grande partecipazione degli emigrati italiani allo incontro della Villette — La delegazione del Partito comunista italiano è rientrata ieri a Roma

Dai nostro corrispondenti

PARIGI, 4. Molti giornali parigini si erano chiesti, qualche giorno fa, cosa venisse a fare a Parigi il segretario generale del PCI, nel pieno della campagna elettorale italiana, oltre a restituire l'indimenticabile comizio franco-italiano del 1973 a Bologna. Oggi questi stessi giornali, e i commentatori delle numerose stazioni radio nazionali e periferiche che dalle 7 di questa mattina hanno ampiamente ripreso i tratti essenziali dei discorsi di Berlinguer e di Marchais, davanti all'immensa folla della Villette, sembrano aver trovato una risposta.

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

ta, nella già lunga storia dei due partiti, che i rispettivi segretari generali partecipavano ad una manifestazione comune a Parigi, sicché l'aggettivo «storico» non è certo usurpato o eccessivo. Ma altri, come *France Soir* hanno trovato altre questa storia: «Le declinazioni di Berlinguer sono state in ogni caso testimonio di un avvenimento storico; la nascita a Parigi dell'eurocomunismo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

litiche unitarie per la creazione di democrazie pluralistiche, difesa di tutte le libertà, ma soprattutto prospettiva di cambiamento senza che si tratti stavolta di utopie, ma di dati concreti su sostituiti di provocare più o meno rapidamente del rovesciamento di maggioranza». In sostanza, prosegue l'editore, le zone di convergenza — nelle quali Berlinguer ha incluso gli italiani, i francesi e gli spagnoli — sono state sufficientemente definite per dare «una qualificazione all'eurocomunismo» anche se è difficile attendersi che questo concetto si accenda a uno stadio di dottrina d'azione». Ma qui *Le Monde* sembra mettere un po' il carro davanti ai buoi, parlando di «dottrina» per qualcosa in via di formazione e che proprio per questo non può già racchiudersi in dottrina e anni respinge ogni carattere dottrinario. Il tema di comunismo europeo «non privilegiato di formule o di esperienze fuori moda», adeguato ai paesi dell'Europa occidentale e dunque non ripartibile «al modello sovietico», lo sviluppo di questa via originale è ugualmente al centro del commento di prima pagina dell'*International Herald Tribune* (edizione di Parigi).

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

da declinazione di essi, e per una altra mezz'ora ha dovuto rispondere alle loro domande sulla politica del PCI, la NATO, l'Europa, le elezioni italiane, il dopo-elezioni. Dobbiamo infine ritornare un po' sul comizio di ieri e su queste due intensissime giornate di Berlinguer a Parigi, e prima di tutto dire ancora del calore, della commozione, dell'affetto dei nostri emigrati, sia nel primo incontro con il segretario generale del PCI mercoledì sera, alla sede centrale del PCF (giovane e vecchia emigrati, garibaldini, rappresentanti dell'INCA, e dell'ACLI), sia nel secondo incontro alla Villette, dove le migliaia di italiani giunti dai comuni della Regione parigina, dall'est e dal nord della Francia e perfino dal Belgio, dal Lussemburgo e dalle zone di frontiera tedesche, hanno preso un impegno preciso a contribuire ancora una volta, con il loro voto, all'avanzata del PCI nelle prossime elezioni.

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

«L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Berlinguer, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo». «L'Europa è un movimento che si sta sviluppando», ha detto Marchais, «e noi comunisti abbiamo il dovere di seguirlo».

stata essenzialmente di amicizia, di solidarietà tra i due partiti e i due popoli. Berlinguer ha lasciato Parigi poco dopo la una del pomeriggio alla volta di Roma. All'aeroporto Charles De Gaulle è stato salutato ancora una volta affettuosa-mente da Georges Marchais, segretario generale del PCF, Etienne Fajon, e Jean Kanapa dell'ufficio politico, Jacques Denis del CC e Souquères, collaboratore del CC.

Augusto Pancaldi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *5-VI*





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità della no di M. Lauer del 5-11

C'E' IL RISCHIO CHE GLI ESCLUSI DALLA SOCIETA' VENGANO STRUMENTALIZZATI

Nell'inferno degli emarginati

Uno spazio psicologico che aliena ogni speranza e rompe anche la solidarietà operaia

Lo Stato di diritto cambia faccia: diventa Stato assistenziale. La fila di chi vive ai margini della società fiutante, cresce, si fa un esercito. Soprattutto in Italia: solo il 38 per 100 della popolazione è attiva. E sulle spalle dei 21 milioni di lavoratori languono 35 milioni di persone o troppo giovani, o troppo vecchie, o semplicemente emarginate. Nel 1871, con la patria appena nata, si dava da fare ai 723 per 100 della gente. Ma la crisi della civiltà contadina, l'agricoltura che si spinge, l'urbanesimo, l'industrializzazione selvaggia, l'emarginazione che stradica intere regioni (sono 25 milioni gli italiani che fanno le valigie in cento anni) allargano il cronicario pubblico. Gli italiani in parcheggio superano le percentuali d'ogni altra esperienza: Europa del Nord e Stati Uniti vedono al lavoro più del 50 per 100 della popolazione.

« Piccoli bianchi »

Però il fenomeno non è solo nostro. Nel Mec esistono 9 milioni di « piccoli bianchi ». Che sono qualcosa di meno di una folla pensionata. Gente che non ha niente. Ai margini dell'Europa civile e programmata, dorme un'orda di strani immigrati: tra-

dità la vocazione contadina, respinti dall'illusione urbana, vivono in fasce che non sono campagne e non sono città. La « spetifera » diventa, soprattutto, uno spazio psicologico che aliena la speranza. Attenua ogni sussulto politico. Rompe la solidarietà operaia: vista con diffidenza da chi non è selto su quello scalin: fastidiosa per coloro che, inseriti nel cielo produttivo, subiscono l'inventoriaia contaminazione degli emarginati.

In un convegno sul « quarto mondo », tenuto mesi fa, in Val d'Oise, sociologi e politici consigliavano perfino la droga (ultimo trauma d'urto) per vincere l'inerzia animale di « quelli che stanno fuori ».

Si può « star fuori » in tanti modi. In Italia, dove il terrore delle bidonvilles penetra nelle città fabbricanti, e copre gran parte dell'area mediterranea la sopravvivenza si aggrappa ai meccanismi previdenziali dello Stato. Un tipo di nutrimento francese: poche migliaia di lire al mese strappate coi sistemi del clientelismo politico. I giochi del sottobosco, le mafie elettorali. Esempio, i sussidi di invalidità: passati da 400 mila a 3 milioni in dieci anni.

« Siamo attenti » — avverte Vincenzo Accattatis — nel presentare il suo libro, *Istituzioni e lotte di classe*, primo della

collana *Politica e Giustizia* da lui diretta per Meltrinelli, stiamo attenti sul come può essere strumentalizzata questa bassa forza, esclusa da ogni interesse sociale. Il fascismo vi ha sempre pescato. Il nazismo (tra il 1929 e il 1933) è riuscito a monopolizzare la cancellare la repubblica di Weimar». L'avvertimento riguarda anche i partiti della sinistra, in fondo mai impegnati sul serio nel recupero sociale dell'escluso. Non a caso a Palermo e a Napoli nascono i « sindacati dei disoccupati », un non senso politico che deve pur tradire qualche carenza di rapporti.

L'egoismo

Perché il crescere dell'industrializzazione allarga la emarginazione? L'automatismo (risponde Accattatis), l'egoismo speculativo, la convulsione errata che irrobustisce ricchezze personali possa comunque salvare gli interessi di chi « cresce » finanziariamente dalla corrosione di una società non peregrua. Un tipo di egoismo favorito dalle strutture dello Stato liberale e di diritto. Che, in teoria, servono tutti allo stesso modo. E in pratica? L'antico lo spiega con una serie di esempi. Circolari ai prefetti sulle norme per i « abitabi-

lità» del tuguri. E le note di Gioiotti sulla magistratura: i giudici verranno promossi, trasferiti, premiati solo se sintonizzati sugli interessi degli organi al potere.

Si salva così l'indipendenza apparente nel giudizio tra parti in lotta, soffocando la equità nei rapporti fra classi sociali diverse. Operai e contadini scoprono che il codice albertino è per loro limitato. Che il codice Rocco (ancora in vigore) peggiora, per certi versi, la situazione. Spesso un esercizio di richiesta di giustizia cade fra le virgolette del vilipendio. E lo spazio delle classi deboli si fa senza respiro. Perfino nell'industria, l'olimpico distacco dei famosi magistrati è per forza sensibile al timbro della classe. I giudici escono da famiglie di possidenti, quando decidono nei confronti del lavoratore in rivolta, non possono soffocare le tossine del

800 lire al giorno quali prospettive può avere?», è una delle domande. « Rubare, quindi il carcere, impazzire, allora il manicomio ». Dall'interno delle strutture bisogna far sì che la realtà cambi.

Esistono psichiatri, magistrati, medici democratici. E la loro opera di ogni giorno che porta a modificare situazioni fa cui proiezione pubblica diventa inevitabile.

Diversa morale

L'emplificazione dell'intervento riguarda proprio Accattatis. Esempio: rifiuta di concedere gli alimenti ad una donna « sedotta e abbandonata », che si rivolge alla giustizia per obbligar l'uomo a mantenerla. Li rifiuta perché concederli, come il sentimento di pena suggerisce, significa riconoscere una diversa statura morale e sociale tra i due: l'uomo che comanda e decide, la donna costretta ad invocare la spalla forte dello Stato, per pareggiare le proprie forze con quelle dell'antagonista.

La collana ha pronti altri titoli: sulla formazione del giudice, magistratura e mafia, la repressione mistificata nell'involucro di democrazia.

Maurizio Chierici



T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Uomo del 5-VI

Svezia: voto agli immigrati

Un esempio senza precedenti

Nostro servizio

STOCCOLMA, 4. — La Svezia è il primo Paese al mondo che mette in condizione gli immigrati di essere parte attiva nella sua vita politico-amministrativa. Questo è quanto si deduce dalla riforma del diritto di voto approvato dal Riksdag (il Parlamento svedese) fin dal dicembre 1975 a favore dei lavoratori immigrati e domiciliati in Svezia da almeno tre anni. Su una popolazione di 8,3 milioni, non meno di 700.000 sono le persone immigrate in Svezia fra il 1944 e il 1974 per vari motivi: lavoro, persecuzioni razziali e politiche, ecc. Ciò, oltre a significare che il 40 per cento dell'aumento della popolazione svedese in quel trentennio è dovuto alla immigrazione, indica anche che circa l'8 per cento dell'intera popolazione svedese è di origine diversa da quella svedese. Col tempo, circa 250.000 sono divenuti cittadini svedesi. Dei restanti 450.000, circa 220.000 sono oggi coloro i quali il 19 settembre prossimo potranno esprimere il proprio voto. In tale data infatti si terranno in Svezia le elezioni politiche per mandare al Riksdag i 349 deputati della Camera unica, nonché per rinnovare le cariche dei membri dei 278 Consigli comunali e dei 23 Consigli provinciali-regionali.

In tutto il Paese è in atto un'ampia e capillare campagna di informazione per la quale sono stati stanziati dal Riksdag 1,4 miliardi di lire da utilizzarsi per conferenze, circoli di studio, stampa di opuscoli in 15 lingue, giornali, radio e televisione. A tale

intervento finanziario statale va poi aggiunto quello che ciascun partito e ciascun Comune ha nel suo bilancio di spesa. Gli immigrati, quindi, ai quali non è però ancora concesso di votare per il Riksdag (cosa che avverrà probabilmente per le elezioni del '79) non solo avranno per la prima volta la possibilità di influire anche col voto sulla società svedese alla quale contribuiscono già col proprio apprezzato lavoro, ma acquisiranno anche il diritto di essere eletti nei Consigli comunali. Molti sono già inseriti nelle liste dei vari par-

ti. L'ente nazionale per l'immigrazione (Statens Invandrarverk) è l'organismo coordinatore della campagna di informazione su scala nazionale; non è certo facile il compito che ha assunto: considerando che ben 22 nazionalità diverse costituiscono il 95,5 per cento degli immigrati. A queste lo Statens Invandrarverk intende rivolgersi senza ovviamente trascurare l'altro 4,5 per cento costituito da persone provenienti dalle più disparate parti del mondo e con gli idiomi più vari. Tale ente ha pubblicato un opuscolo, «L'ABC sulle elezioni», il cui testo assolutamente imparziale non sostiene alcuna ideologia di partito ma si attiene strettamente ad esemplificare il significato fondamentale della legge sul diritto di voto acquisito dagli immigrati in Svezia.

Nella cittadina di Soedertälje, a 50 chilometri a sud di Stoccolma, con 78.000 abitanti di cui oltre il 15 per cento stranieri, ha sede la Saab-Scania (produttrice di automobili, camion, aerei da caccia «Viggen») presso la quale lavorano 4.500 operai

di cui il 50 per cento è costituito da immigrati. Da Aake Gustav, rappresentante sindacale dei metalmeccanici della Saab-Scania, ci è stato detto che un buon 75 per cento degli immigrati che lavorano alla Saab ed in altre industrie locali voterà con ogni probabilità per gli assessori comunali e provinciali del partito socialista (oggi: socialdemocratici 28 seggi, comunisti 4) che hanno la maggioranza contro i 29 seggi dei tre partiti borghesi (liberali, centro e conservatori). Un simile andamento si prevede possa verificarsi anche per le altre zone ove sono maggiormente concentrati i lavoratori immigrati e in particolare l'area industriale della capitale Stoccolma e quelle delle due città industriali del sud, Gotemburgo e Malmö.

Presso la Saab-Scania è stato fatto un esperimento interessante in accordo tra l'ente per l'immigrazione e la direzione dell'industria svedese, mettendo a disposizione degli immigrati, durante le ore di lavoro, degli interpreti ai quali potersi rivolgere per ottenere informazioni sulle elezioni (evitando qualsiasi argomento di carattere politico o religioso). Il successo è stato eccezionale e centinaia di lavoratori stranieri ne hanno usufruito, dimostrando ancora una volta che in Svezia può ben darsi esistere una costante ricerca di migliorare la democrazia sul posto di lavoro.

Il compito dell'ente per la immigrazione si esprime anche in una serie di informazioni anche agli svedesi, in modo da renderli partecipi dell'importanza che riveste per tutta la società svedese il fatto che 220.000 persone di altra provenienza, ma con le

L'interesse va anche aumentando da parte delle autorità e dei politici se si considera che per l'anno 2000 oltre il 30 per cento dei cittadini in Svezia sarà di origine straniera. Tra gli immigrati la percentuale maggiore è costituita da finlandesi (si tenga presente che nei Paesi nordici non ci sono ostacoli al trasferimento della manodopera da un Paese all'altro) con il 45,7 per cento, seguono gli jugoslavi con il 10,1 per cento, i danesi con l'8, i norvegesi 6,7, i tedeschi 4,4 e i greci 4,4. Gli italiani non costituiscono più dell'1 per cento.

Per Peter Torbloernsson, che assieme a Jonas Widgren cura in particolare la strategia dell'informazione per gli immigrati per conto dell'ente nazionale per l'immigrazione, le attitudini dei vari gruppi etnici nei confronti delle elezioni '76 sono in linea di massima positive, pur se si sono dovuti affrontare i più vari e disparati problemi. Per i greci ad esempio, la maggior parte dei quali si è rifugiata in Svezia tra il 1967 ed il 1974 (periodo della dittatura dei colonnelli in particolare), l'idea di votare è esaltante ed un'indagine di opinione riporta che la loro partecipazione elettorale potrà superare il 90 per cento. Minore presenza alle urne potrà forse aversi tra gli spagnoli e gli jugoslavi (entrambi i gruppi annoverano molti esuli politici). Non è accertato ufficialmente, ma pare che «certe pressioni» indirette siano state fatte presso tali gruppi da non me-

quali si lavora giornalmente gomito a gomito, abbiano oggi il diritto di esprimere il proprio voto. E' un enorme passo avanti nel processo di sviluppo democratico svedese a difesa dell'eguaglianza dei diritti civili e della difesa delle minoranze. Non solo: questo avvenimento stimola anche i politici ad interessarsi ancor più «attivamente» dei problemi dei rispettivi Comuni dal momento che non sarebbe «saggio» trascurare anche i pochi voti degli immigrati quando, come ad esempio nel caso del Comune di Stoccolma, solo un paio di centinaia di voti dividono l'elettorato socialista da quello borghese.

X



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

gno identificate tonni ufficiati dei rispettivi Paesi. Voci, queste, che, almeno per quanto riguarda gli Jugoslavi, sarebbero state smentite durante la recente visita ufficiale di Tito in Svezia nella quale occasione il maresciallo avrebbe anzi esortato i suoi concittadini che lavorano in Svezia a partecipare alle votazioni in accordo con lo spirito democratico che vige in questo Paese. Il gruppo più importante numericamente è costituito dai finlandesi, ma la loro partecipazione alle urne svedesi il prossimo settembre potrebbe risultare modesta se si prende a paragone lo scarso interesse mostrato nell'autunno del '75, allorché votarono in Svezia per il proprio parlamento di Helsinki.

Il lavoro d'informazione va sviluppandosi pur se un po' all'insegna della improvvisazione, ma con la tradizionale meticolosità e razionalità svedese. Non esistono « modelli » cui riferirsi, ma pare che i risultati ottenuti fino ad oggi stiano conducendo sulla buona strada. Si è anche costituito un gruppo di alcune centinaia di « consulenti-informatori » per raggiungere anche le casalinghe ed i famigliari nelle rispettive abitazioni.

« Non dimenticare — dice un inserto dell'« ABC sulle elezioni preparato in 15 lingue — che con le elezioni uomini e donne decidono quale volto deve avere la nostra società ». Questo esempio svedese conferma l'impegno di democrazia, uguaglianza e giustizia sociale messi a cardine dello sviluppo del Paese dai socialdemocratici svedesi e dalla società svedese nel suo complesso.

Possono esserci incomprensioni, certo, dalla presenza di così tanti gruppi etnici diversi ciascuno con la sua cultura, le sue tradizioni, la sua lingua, nel contatto con l'ambiente svedese. Ma si riesce ad appianare tutto nel reciproco rispetto e comprensione, rendendosi un reciproco aiuto. La stessa cosa purtroppo non possono dire milioni di altri emigrati in tante altre parti del mondo.

VINCENZO LANZA



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Site 24 ore

di

Roma

del

S-VI

CONFERENZA INTERNAZIONALE A GINEVRA

I problemi del lavoro all'esame del

Aperta a Ginevra riunione tripartita sull'occupazione

Ginevra, 4 giugno

Si è aperta oggi a Ginevra la conferenza tripartita mondiale sull'occupazione, la ripartizione del reddito, i progressi sociali e la divisione internazionale del lavoro.

Alla riunione, che si tiene sotto gli auspici dell'organizzazione internazionale del lavoro (Oit), partecipano rappresentanti dei governi, tra i quali 70 ministri del Lavoro, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 110 Paesi. Obiettivo della conferenza è di elaborare una strategia internazionale e nazionale per vincere la disoccupazione e la miseria e di ricercare i mezzi ed i metodi per creare nuovi posti di lavoro produttivi nei Paesi in via di sviluppo.

La conferenza è presieduta dal ministro degli Affari sociali di Tunisia Mohammed Ennaceur, eletto a questo incarico per acclamazione. Nel corso del suo intervento egli ha posto l'accento sulla drammaticità della situazione nei Paesi meno favoriti del mondo, ricordando alcune cifre significative: 500 milioni di esseri umani vivono nella miseria e molti di essi soffrono di malnutrizione; il numero degli adulti analfabeti è passato da 700 milioni nel 1950 a 760 milioni nel 1970; 300 milioni di persone sono senza lavoro nei Paesi in via di sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d' Italia* di *Roma* del *5-11*

CONFERENZA INTERNAZIONALE A GINEVRA

I problemi del lavoro all'esame del l'OIL

La 61ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro, in corso a Ginevra, affronta alcuni problemi molto importanti che riguardano l'ambiente di lavoro, la creazione di meccanismi tripartiti incaricati di promuovere la applicazione delle norme internazionali del lavoro, l'impiego e le condizioni di lavoro e di vita degli infermieri.

Durante questa sessione di lavori, si terrà a Ginevra anche una Conferenza mondiale tripartita sull'impiego, la ripartizione del reddito, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro.

Nel progetto di convenzione che la Conferenza dovrà esaminare si stabilisce che la ratifica di questo documento impegna i governi a fissare delle procedure che assicurano consultazioni efficaci tra i rappresentanti del governo, degli imprenditori e dei lavoratori sulle questioni concernenti le



Il simbolo grafico del « Bureau International du Travail » (Organizzazione Internazionale del Lavoro), con sede a Ginevra

attività dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Le consultazioni avranno per oggetto i seguenti argomenti:

- a) le risposte dei governi ai questionari sui punti scritti all'ordine del giorno della Conferenza dell'OIL e le osservazioni dei governi sui progetti dei documenti che la Conferenza dovrà esaminare;
- b) le proposte da presentare alle autorità competenti in relazione all'esame che esse dovranno fare delle convenzioni e delle raccomandazioni internazionali del lavoro, di volta in volta adottate in base all'art. 19 della Costituzione dell'OIL;
- c) il riesame delle convenzioni non ratificate e delle raccomandazioni che non sono state ancora applicate, per ricercare le misure che dovrebbero essere prese allo scopo di promuovere la ratifica e la loro applicazione.

L'importanza di questo progetto sta nel fatto che le organizzazioni sindacali sono chiamate a collaborare responsabilmente alla applicazione delle norme internazionali che interessano il mondo del lavoro. A tale proposito dobbiamo ricordare che esistono numerose convenzioni e raccomandazioni dell'OIL, le quali prevedono la consultazione delle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori sulle misure da adottare per renderle operanti.

Per quanto concerne la protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti dall'esposizione a fattori nocivi presenti negli ambienti di lavoro, dobbiamo ricordare che questo problema è stato affrontato in numerosi studi ed iniziative da parte dell'Ufficio internazionale del lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del 5-6-76

Ristagna l'occupazione nella CEE

Nonostante un certo miglioramento della situazione economica

I problemi sociali sono al centro delle preoccupazioni dei sindacati europei organizzati nella CES, dei nove governi comunitari, di tutti coloro i quali auspicano che l'evoluzione europea non ceda definitivamente sotto il peso di quasi 6 milioni di lavoratori disoccupati. Un importante test per verificare le varie strategie e le buone intenzioni espresse dai nove esecutivi sarà certamente costituito dalla seconda conferenza tripartita (sindacati, governi, imprenditori ai quali bisogna aggiungere la commissione comunitaria) che si terrà a Città del Lussemburgo il 24 prossimo.

La prima conferenza, che si svolse nell'ottobre scorso, rappresentò un momento di presa di coscienza politica molto importante, ma purtroppo dall'assise brussellese, a causa dell'impreparazione dei governi e della cattiva volontà della «Confindustria europea», non uscirono impegni concreti, programmi certi atti a ridurre il fenomeno della disoccupazione. Le sole forze sindacali si presentarono all'appuntamento con idee chiare, con programmi precisi, dimostrando un'intesa politica superiore alle più rosee previsioni, se si pensa alle differenziazioni ideologiche e strutturali esistenti tra i sindacati dei 9 Paesi associati.

Al Lussemburgo, quindi, governi e forze sociali torneranno a confrontarsi su questi delicati temi, avendo ben presente che l'Europa libera, democratica, indipendente e unita, la si costruisce su sane fondamenta sociali. Nell'articolo pubblicato sull'*Avanti!* di mercoledì scorso si illustrava la «strategia» che la commissione CEE ha elaborato in vista dell'importante appuntamento e vi si evidenziava il fatto che l'esecutivo comunitario si dimostra «molto cauto» nelle sue previsioni di ripresa economica, mettendo altresì in luce la fragilità della ripresa stessa e il fatto che essa si evolva senza che, nel contempo, aumentino i posti di lavoro.

«Il punto» sulla situazione europea può essere fatto riprendendo il discorso tenuto recentemente dal vice presidente della CEE, Wilhelm Haferkamp, dinanzi al Parlamento europeo di Strasburgo.

Haferkamp ha innanzitutto precisato che nel 1976 gli sforzi dell'Europa debbono innanzitutto concentrarsi sulla lotta contro la disoccupazione. Il vicepresidente della commissione, dopo aver detto che i primi sintomi di un miglioramento della situazione occupazionale si sono delineati nella RFT e in Olanda, ha tuttavia avvertito che «con ciò i problemi dell'occupazione sono lungi dall'essere risolti». Haferkamp ha poi detto che va fatto ogni sforzo per cercare di ridurre la disoccupazione, e in particolare quella giovanile, con una politica di mercato attiva, tanto sul piano nazionale, quanto su quello comunitario. «Non si deve dimenticare — ha avvertito Haferkamp — che ad ogni cifra corrisponde una persona umana, che comunque non può essere lasciata in balia della disperazione».

Ovvio che, in questo quadro esposto dal vicepresidente della CEE, la collaborazione con le cosiddette «parti sociali» nella Comunità riveste un'importanza decisiva per il successo degli sforzi comunitari sul piano della politica economica e sociale. Appare quindi particolarmente importante perseguire l'azione comune iniziata con la conferenza tripartita dell'ottobre 1975.

Secondo Haferkamp il prossimo appuntamento di fine mese dovrà fornire un contributo determinante: 1) al miglioramento delle condizioni per un'espansione costante e per un rafforzamento della attività nel settore degli investimenti; 2) alla riduzione dei rischi di una nuova impennata inflazionistica; 3) per la fiducia delle parti sociali in una giusta ripartizione degli oneri; 4) per rimuovere le cause che sono alla base del grave calo occupazionale in Europa.

Haferkamp ha delineato nel modo seguente la probabile evoluzione economica della Comunità nel 1976:

— gli effetti dei programmi congiunturali diventano sempre più sensibili. I consumatori privati abbandonano il loro atteggiamento prudente, le scorte vengono ricostituite ed il commercio mondiale è in ripresa. Tuttavia la tendenza ad investire degli imprenditori è ancora debole. Un rafforzamento degli investimenti è però necessario;

— il compito principale sarà quello di garantire la stabilità della ripresa, perciò ogni nuova eccessiva sollecitazione del prodotto sociale è pericolosa;

— per il 1976 si potrà nuovamente ipotizzare un incremento del prodotto interno lordo in termini reali della Comunità dell'ordine del 3-3,5 per cento in media annua; il prodotto interno lordo in termini reali registrerà la maggiore espansione nella Repubblica Federale tedesca, in Francia, nei Paesi Bassi e in Danimarca (4-5 per cento), mentre l'aumento più debole si avrà nel Regno Unito, in Irlanda e in Italia;

— i successi realizzati nel 1975 nella lotta antinflazionistica debbono essere consolidati e sviluppati. In tale ipotesi, la media annua per il 1976 della lievitazione dei prezzi al consumo per la Comunità considerata nel suo insieme potrà essere ridotta ancora del 2,5 per cento;

— la rapida dilatazione delle importazioni connesse al miglioramento della congiuntura, può provocare un aumento del saldo passivo della bilancia dei pagamenti della Comunità di circa 6 miliardi di dollari. Questa evoluzione è un contributo necessario della Comunità al ripristino dell'equilibrio mondiale sul piano delle bilance dei pagamenti.

DANILO GHILLANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese zero

di

Roma

del

5-VI

Tavola rotonda alla Sioi Partecipazione Un problema per l'Europa comunitaria

Che cosa pensano i sindacati e gli imprenditori - Le esperienze fatte all'estero non valide per l'Italia

ESISTE per la Comunità europea l'esigenza imperiosa di assicurare una coerente convergenza delle differenti strutture sociali esistenti negli Stati membri. Un loro sviluppo divergente non mancherebbe d'avere un effetto dirompente sull'esistenza stessa della CEE. D'altra parte, ci troviamo di fronte a un sentimento di insoddisfazione per il modo in cui sono state impostate ed articolate le relazioni industriali e soprattutto per l'inadeguatezza delle soluzioni relative al legittimo interesse dei lavoratori di influenzare il processo decisionale nell'ambito delle imprese in cui prestano la loro opera.

Queste le preoccupate constatazioni che troviamo nel « Libro verde » preparato dalla Commissione esecutiva della CEE, così come le ha sintetizzate giovedì sera un sub autorevole funzionario, il dott. Edoardo Volpi, introducendo una interessante tavola rotonda organizzata dal Club 2000 di Roma d'intesa con la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) e con l'Ufficio per l'Italia Commissione delle Comunità europee sul tema « Partecipazione dei lavoratori nell'impresa e prospettive d'una legislazione comunitaria ».

Al dibattito hanno partecipato autorevoli dirigenti sin-

dacali come Aldo Bonaccini (CGIL), Giuseppe Reggio (CISL) e Mario Sepi (FLM), rappresentanti del mondo imprenditoriale come il presidente dell'Intersind. Ettore Massaccesi, il dott. De Paoli della Confindustria e Di. 30 Pelizza dei giovani imprenditori, e i docenti universitari Salerno, Bruno, De Masi e Bonzanini.

La vivace discussione ha messo a fuoco, da una parte, il bilancio fallimentare degli esperimenti partecipativi fatti nella Germania occidentale e in certi paesi del Nord-Europa e, dall'altra, l'esigenza di approfondire la ricerca in vista di una armonizzazione europea sia sul piano dei rapporti tra lavoratori e aziende sia sul piano giuridico. Tanto più — ha fatto osservare Volpi — che da una analisi delle convergenze e delle divergenze appare come queste ultime siano formali, mentre le tendenze di fondo sono comparabili ed esprimono la diffusa consapevolezza che il problema decisivo della par-

tecipazione consiste nello inserimento dei lavoratori negli organi decisionali.

Fatto questo — ha sottolineato Bonaccini — che non è estraneo alla realtà politica, economica e sociale italiana, grazie all'approccio « diverso » seguito dal movimento sindacale, il quale a proposito di partecipazione ha ritenuto più fruttuosa l'ipotesi di un impegno che parta dalla pratica sociale e tenga conto della realtà permanente del confronto e dello scontro. A noi — ha proseguito il segretario della CGIL — interessa il punto terminale di un processo che il sindacato ha vissuto come protagonista di un movimento di protesta sociale e di contestazione: i contratti collettivi, la legislazione sociale, l'organizzazione del lavoro, e gli altri fatti nei quali la partecipazione dei lavoratori alle decisioni trova una sua esplicazione, anche se non figura iscritta nelle leggi.

Riferendosi alla necessità dell'armonizzazione, affermata nel « Libro verde » comunitario, Bonaccini ha rilevato che se la questione vera consiste nell'offrire al movimento sindacale uno sbocco perché abbia una parte decisiva nella vita aziendale, che significa orientare gli investimenti e determinare l'avvenire produttivo, attraverso un intervento, cioè, che non sia a posteriori, allora i lavoratori hanno un estremo interesse alla partecipazione.

Il prof. Bonzanini si è soffermato sulle ambiguità del concetto di partecipazione, dietro il quale si nasconde in realtà il tentativo di creare nel lavoratore l'illusione di avere un reddito, uno status che in effetti non ha. Per De Masi, partecipazione è un concetto fittizio, perché lascia immutato il rapporto di produzione, mentre Sepi afferma che il modello di partecipazione che porta avanti il sindacato in Italia non può che essere lo sviluppo storico dell'esperienza fatta a partire dal 1963, vale a dire quella di un sindacato autonomo, di classe e democratico, che rifiuta « ingabbiamenti istituzionali ».

Massaccesi e De Paoli, infine, hanno dichiarato la disponibilità della parte imprenditoriale per forme di partecipazione al processo decisionale sempre più « pregnanti ».

Vito Sansone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de la croix

Paris

del 5-VI

EMPLOI

LA CONFÉRENCE MONDIALE DE GENÈVE VEUT ORGANISER UNE NOUVELLE RÉPARTITION DU TRAVAIL

Au siège de l'Organisation internationale du travail, à Genève, s'ouvre, ce vendredi 4 juin, la conférence mondiale tripartite sur l'emploi, la répartition du revenu, le progrès social et la division internationale du travail. Elle doit se prolonger jusqu'au 17 juin avec la participation des représentants des travailleurs, des employeurs et des gouvernements des 131 pays membres de l'O.I.T.

Combattre le chômage et la pauvreté a toujours été l'un des soucis primordiaux de l'Organisation internationale du travail. Pourtant, 700 millions d'êtres humains, à l'heure présente, végètent dans le dénuement le plus complet, 460 millions d'entre eux sont sous-alimentés et des dizaines de millions survivent sous la menace de la famine. Selon le rapport du BIT qui fournit ces chiffres, le nombre des adultes analphabètes continue de croître: 760 millions en 1970, contre 700 millions dix ans plus tôt. Celui des chômeurs aussi: 300 millions de personnes sans travail ou sous-employées. Leur masse gonflera en même temps que la poussée

démographique, si l'on ne renverse pas la vapeur.

Dans les pays en voie de développement, les ménages appartenant au dixième le plus fortuné, disposent d'environ 40 % des revenus des particuliers, alors que les quatre dixièmes constitués par les plus pauvres reçoivent 15 % au plus. L'inégalité n'est pas moins criante entre pays: en 1972, les pays industrialisés, avec un cinquième de la population mondiale, fournissaient les deux tiers de la production, tandis que les nations constituant le dernier quart de la population n'en produisaient que 3 % (revenu moyen individuel annuel inférieur à 200 dollars). Chine comprise, la moitié de la population recevait moins de 7 % du revenu mondial.

La croissance accélérée des vingt dernières années (avant la récente crise) n'a réduit ni la pauvreté ni les inégalités; elle n'a pas non plus fourni suffisamment d'emplois productifs. Cinq ans après son cinquantième anniversaire — qui avait été marqué par le lancement d'un programme mondial de l'emploi, — l'O.I.T. juge nécessaire de refaire le point et de s'interroger sur les stratégies internationales du développement.

La principale proposition soumise aux délégués demande à chaque pays d'adopter une politique fondée sur la satisfaction des besoins essentiels pour assurer un niveau de vie minimum d'ici à la fin du siècle. Elle figure dans un rapport de deux cents pages présenté par M. Blanchard, directeur général du Bureau international du travail, et préparé sous l'égide de M. Louis Emmerij, directeur de l'emploi au B.I.T. Certaines de ses analyses, peu conformistes, ont soulevé des contestations, tant de la part de certains employeurs que de la part de gouvernements, aux Etats-Unis ou en Europe de l'Est. Ces pays y sont en effet critiqués tantôt pour leur individualisme, tantôt pour leur conservatisme, pour leur interventionnisme ou leur sclérose.

Les besoins essentiels

Préconisant une nouvelle répartition mondiale du travail entre les pays industrialisés et ceux qui accèdent au développement, le rapport précise d'abord la notion des besoins essentiels pour déclarer que les arrangements et les institutions qui régissent les relations internationales devraient être refondus. De toute évidence, une famille a besoin d'un minimum au titre de la consommation individuelle: logement, habillement, équipement ménager, eau potable, transports, services de santé et éducation.

« Assurer la satisfaction des besoins essentiels au cours d'une génération exigera donc qu'on agisse simultanément sur la redistribution et sur la croissance, déclare le rapport. Cette redistribution doit accroître la fourniture des biens et services les plus fondamentaux. La mobilisation productive des personnes en chômage permanent ou saisonnier, ou victimes du sous-emploi, et le relèvement de la productivité des pauvres pourvus d'un emploi sont des moyens indispensables d'obtenir à la fois un volume de production suffisant pour satisfaire les besoins essentiels visés et une répartition appropriée de cette production. Redistribuer la propriété ou des terres et autres ressources productives, ou l'accès à ces facteurs de production, et stimuler l'adoption du type de technologie qui convient, seront aussi probablement, dans nombre de pays, des moyens importants d'élever le niveau de productivité des pauvres occupant un emploi. Joint à une réorientation des services publics, ils devraient améliorer la répartition des revenus. Dans chaque cas cela implique des niveaux d'investissement fort élevés sans lesquels il n'y aura ni croissance ni redistribution significative. »

L'emploi, la répartition du revenu et du progrès social doivent être traités à l'échelle mondiale. Les problèmes des pays en voie de développement sont sou-

vent envisagés en fonction de l'aide que peuvent leur apporter les pays industrialisés. Mais comment ceux-ci le feront-ils avec efficacité s'ils ne résolvent pas d'abord leurs propres contradictions ?

Par exemple, les subventions ou autres aides que les pays industrialisés accordent à des entreprises en difficulté pour qu'elles ne licencient pas leur personnel sont moins coûteuses que la création d'emplois de remplacement, mais cela risque de freiner le développement économique. L'évolution des structures des pays industriels, en faisant accéder la population au mieux-être, permettra d'augmenter l'aide aux pays en voie de développement et le commerce avec ces derniers.

Pour cela, il faut améliorer la protection sociale des salariés, des malades, des infirmes, des vieillards et des chômeurs. Les actifs devraient pouvoir partager leur temps de façon plus équilibrée entre le travail et le loisir. Le niveau de vie serait plus satisfaisant si chacun pouvait faire alterner à volonté les périodes de formation, de travail et de repos.

Quantité d'autres questions sont posées par le rapport du BIT: caractère public ou privé de la production, planification et liberté d'initiative, transferts fiscaux, choix technologique comportant soit les investissements élevés et peu de main-d'œuvre, soit la création d'un plus grand nombre d'emplois à faible coût.

Citons un exemple des détails poussés loin: si l'on veut, de façon efficace, créer des emplois industriels dans le tiers-monde estiment les experts du B.I.T., il faudrait par transfert de production des pays développés vers les pays en voie de développement, créer des postes pour 2 500 000 à 3 500 000 travailleurs. Ces transferts d'emplois industriels sont relativement modestes par rapport aux 250 millions de salariés des pays industrialisés, mais les adaptations de main-d'œuvre qu'elles impliquent dans les pays industrialisés seraient néanmoins coûteuses.

Certaines autres parties du rapport traitent avec circonspection des sociétés multinationales: à l'origine de restructurations dans les pays développés, on ne peut les tenir fondamentalement responsables d'une évolution à peu près irréversible. Les syndicats craignent qu'elles n'en tirent des bénéfices excessifs et, au niveau international, ils essaient de parer au déséquilibre des forces par des négociations avec les « multinationales ». Une meilleure connaissance de la question, estime le rapport, permettra aux pays d'accueil de se concerter avec efficacité.

JOANINE ROY.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità degli Italiani di *Lugano*

del *5-6-76*

In un rapporto da Roma

L'emigrazione italiana diminuisce in Svizzera

È stato recentemente pubblicato a Roma un rapporto adottato dal CNEL (Comitato nazionale per l'energia e il lavoro) dal titolo «Le recenti tendenze dell'emigrazione italiana». Un capitolo è dedicato al problema dei rientri dalla Svizzera e alla situazione occupazionale in questo paese di annuali, stagionali e frontalieri.

In tale rapporto si nota che la situazione occupazionale complessiva ha subito in Svizzera un notevole peggioramento nel 1974 e in misura ancor più massiccia, nel 1975 particolarmente per quanto riguarda la manodopera maschile. La manodopera femminile sembra un po' meno colpita, probabilmente a causa della maggiore concentrazione nei servizi, settore meno colpito dalla crisi, ed anche grazie ad una forte concorrenzialità della forza lavoro femminile, connessa ai più bassi livelli retributivi (in Svizzera non esiste la parità salariale fra uomini e donne). Facendo riferimento al 2° trimestre degli anni considerati, si nota che l'occupazione maschile, pur essendosi abbassata nel 1974 rispetto al 1973, si manteneva tuttavia su valori superiori all'anno base 1966, mentre nel 1975 cade a livelli notevolmente inferiori rispetto al '66, senza neanche risentire dell'andamento stagionale, che, in coincidenza della ripresa dell'attività edilizia, dovrebbe comportare un aumento dell'occupazione. L'andamento negativo è ancora più marcato per l'occupazione straniera. I lavoratori stranieri, di tutte le nazionalità, diminuiscono infatti di 19.291 unità fra l'aprile '73 e l'aprile '74 (-2,3%) e di ben 67.992 unità (-8,2%) fra l'aprile '74 e l'aprile '75.

Questa riduzione non si distribuisce però in modo uniforme fra le varie categorie di lavoratori stranieri, ma va a colpire soprattutto gli stagionali (-54.848 all'aprile '74 rispetto all'anno precedente) e gli annuali, la cui diminuzione, se gli anni precedenti era quasi completamente compensata dall'aumento dei domiciliati, nel 1975 (-38.915) risulta invece inferiore all'accrescimento dei domiciliati (+28.217), soprattutto se si tiene conto del fatto che la cifra degli annuali risulta accresciuta dalla regolarizzazione dei permessi di lavoro di alcune migliaia di falsi stagionali. Risulta invece abbastanza stabile il numero dei frontalieri, che non ha subito, specie per gli italiani, variazioni di rilievo rispetto al 1974. La riduzione degli stagionali (-54.848) è la più forte e va imputata, per la massima parte, alla diminuzione degli stagionali occupati nell'edilizia (-47.549 unità).

Per quanto riguarda i lavoratori italiani soggetti a controllo (cioè gli annuali, gli stagionali e i frontalieri, con esclusione dei domiciliati, che sono assimilati alla manodopera locale, in quanto hanno più di dieci anni di permanenza ininterrotta in Svizzera, e per i quali i dati statistici sono molto più limitati), vi è stata, dall'aprile '74 all'aprile

'75, una riduzione degli effettivi di 49.100 unità (-22,2%), che in valore assoluto è la più forte rispetto a tutti gli altri gruppi nazionali, ed è superata, proporzionalmente, solo dagli spagnoli (-29%) mentre per le altre nazionalità la riduzione è molto più contenuta: jugoslavi -11%, tedeschi -8%, francesi -5%, austriaci -15%.

Il numero dei lavoratori turchi si è persino accresciuto del 6%. Vi è quindi da rilevare un vero e proprio processo di sostituzione della manodopera italiana e spagnola con lavoratori di altri Paesi: dal 1972 al 1975 gli italiani sono scesi dal 48,7% al 40,2% dei lavoratori soggetti a controllo, mentre è aumentata, da una parte la quota dei francesi (dall'8,7% al 12,7%) e dei tedeschi (dal 7,8% all'8,6%), e dall'altra parte la quota dei lavoratori jugoslavi, turchi e di altre

nazionalità.

Tra i lavoratori italiani, la riduzione più marcata si è avuta per gli stagionali, che dall'aprile '74 all'aprile '75 si sono dimezzati, passando da 54.422 unità a 29.553 con una perdita di 24.061 unità (-44,2%), mentre il livello di occupazione dei frontalieri ha «tenuto» molto bene (-170 unità, pari allo 0,5% in meno rispetto all'aprile 1974).

I settori economici più colpiti, per l'occupazione italiana, sono stati: le costruzioni, con una perdita di 25 mila posti di lavoro, il metalmeccanico (-7 mila), il tessile (-1.700), l'abbigliamento (-2.200) e un po' tutti i settori industriali. Diminuzioni proporzionalmente più contenute si sono registrate nei servizi che però rappresentano un settore di occupazione ancora abbastanza limitato per la manodopera italiana: vi risulta-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE

ARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

ICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

vano occupati 42.536 lavoratori su un totale di 221.654 nell'aprile 1974, con un peso del 19,2%; all'aprile del '75 l'occupazione sul terziario consisteva di 36.771 occupati su un totale di lavoratori italiani pari a 172.554 unità: la percentuale era però salita al 21,3% a causa delle maggiori perdite del settore industriale.

In che misura la caduta dei livelli occupazionali si sia tradotta in un rientro di massa in Italia non è dato ricavarlo direttamente dai dati ufficiali: si deve però tener conto che, salvo il caso dei domiciliati, la permanenza in Svizzera è legata al rapporto di lavoro, e ciò in misura particolarmente rigida per gli stagionali: per questa categoria, la diminuzione dei posti di lavoro si è tradotta in altrettante mancate partenze dall'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *5-6-76*

Importante il voto del 13 giugno

Il prossimo 13 giugno il popolo svizzero si reca alle urne per esprimere la sua volontà su tre questioni importanti: l'assicurazione contro la disoccupazione, la pianificazione territoriale ed il credito «IDA» per i paesi in via di sviluppo. Quasi tutte le organizzazioni politiche, economiche e sociali hanno preso una posizione relativamente positiva, eccezion fatta per il partito democratico di Schwarzenbach. I sindacati svizzeri USS, CNG, SVEA e l'Associazione degli impiegati si sono pronunciati unitariamente per l'accettazione globale delle tre proposte governative.

Relativamente all'assicurazione contro la disoccupazione è evidente che, accanto alle disposizioni di emergenza adottate lo scorso anno dall'UFIAML, il proposto articolo costituzionale rappresenta la base per una ristrutturazione di fondo della legislazione. Sulla spinta dei sindacati, i punti cardini delle trasformazioni si possono così precisare:

- a) Obbligo dell'assicurazione. Malgrado lo sforzo enorme di tutti gli ambienti interessati per largamente informare e convincere ad assicurarsi, risulta che, su circa 2.700.000 persone economicamente attive, appena il 30 per cento è coperto contro il rischio della disoccupazione; l'obbligo è perciò una esigenza indiscutibile.
- b) Allargamento della copertura dei rischi. La legge non può limitarsi a regolare le sole indennità di perdita del salario, ma deve contribuire a coprire anche i costi della riqualificazione e del perfezionamento professionale. Da una condizione di pura difesa, essa dovrà intraprendere un'azione attiva di prevenzione e di lotta contro la disoccupazione. Le proposte contenute nell'articolo costituzionale sono soddisfacenti perché vanno in questa direzione.
- c) Finanziamento. È previsto che i contributi assicurativi saranno corrisposti in parti eguali dai datori di lavoro e dai lavoratori, secondo il sistema adottato dall'AVS. I sindacati sono comunque insoddisfatti per i limiti posti ai salari circa l'obbligo dell'assicurazione, per le percentuali contributive fissate ai salari e per le eccezioni applicate al personale dei servizi pubblici.

Per quanto concerne il progetto della pianificazione territoriale, è in corso una battaglia di opinioni contrapposte, di reazioni anche radicali e di grossi dubbi da parte delle organizzazioni più progressiste. Secondo il presidente della commissione federale competente, Mario Baschung, gli obiettivi del progetto sono quelli di definire lo sfruttamento del territorio nazionale secondo le provate esigenze dell'agricoltura, dell'urbanistica in genere e delle abitazioni, delle aree industriali e della rete stradale, della silvicoltura e delle zone riservate al tempo libero. Nella direzione di garantire al paese la migliore indipendenza circa il fabbisogno di prodotti agricoli, un rapporto più adeguato tra campagna e città, un equilibrio maggiore

tra zone industriali verso quelle economicamente meno prog... Attraverso questo progetto dovrebbe essere possibile correggere e eliminare i grossi errori e le gravi speculazioni commesse nel... Viene sottolineata ad esempio la legislazione sui boschi, im... durante la prima guerra mondiale e che dà il diritto di propri... Comuni, la quale si è dimostrata uno strumento prezioso con... maggiore depauperamento ecologico del paese.

Le intenzioni sono buone, ma l'esito del referendum abbastanza incerto. Contadini e piccoli proprietari, infatti, non sono sufficientemente convinti di dare il loro voto al progetto e si mantengono tuttora in una posizione di difesa.

Circa la decisione federale relativa al prestito di 200 milioni per i paesi in via di sviluppo tramite l'organizzazione internazionale «IDA», vi sono dei contrasti. Non tanto perché a perseguire il progetto sono stati i repubblicani di Schwarzenbach, e per un altro lato, piuttosto nazionalistici, quanto invece perché parecchi ambienti del movimento operaio criticano apertamente l'organizzazione della Banca mondiale per il metodo di gestire e di concedere i prestiti. Partiti e sindacati, da parte loro, si sono pronunciati a favore del prestito per diverse questioni di principio e di prestigio: il paese svizzero figura tra i più avari sul piano dell'aiuto ai paesi sottosviluppati; esso si sta rendendo ridicolo verso l'opinione pubblica internazionale. Consiglio degli Stati e Consigli nazionali, tranne sei votanti, erano dichiarati d'accordo con la proposta del Consiglio federale che, se la spuntassero i repubblicani di Schwarzenbach, verrebbero quindi mancate della fiducia della società organizzata e del popolo. Se, in pratica, anche il minimo successo dei repubblicani, si trasformasse in un ulteriore elemento di divisione della classe lavoratrice.

Tutto sommato, è fuori dubbio che le tre questioni esposte presentano un banco di prova per un nuovo passo in avanti di progresso sociale. Dove, il decreto relativo alla riforma dell'assicurazione contro la disoccupazione, va posto per noi lavoratori al primo posto. Ci auguriamo perciò che le votazioni, superando le contraddizioni e le insoddisfazioni sottolineate, diano un esito positivo permettano poi, senza lungaggini burocratiche inutili, una rapida applicazione dei miglioramenti ottenuti.

(Continua a pagina 3)



II - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 5-6-76

LA NOTA :

Questione di fiducia

Gli svizzeri non vanno a votare.

È una frase che si ripete spesso. C'è chi con essa intende dire che gli elvetici non sono in fondo qual democratici che dicono di essere, c'è invece chi intende che questa è la dimostrazione ultima della raggiunta democrazia.

Paradossalmente sono vere tutte e due le interpretazioni. Democrazia è partecipazione di popolo al potere, specialmente attraverso il voto diretto universale e segreto. Se sono pochi quelli che votano, la partecipazione al potere è limitata e in questo senso si può parlare di poca democrazia. Se sono pochi quelli che votano, specialmente quando le votazioni sono su argomenti di poca importanza e quelli che votano rispecchiano grosso modo la volontà di chi non vota, chi non vota è sicuro che le basi della sua democrazia sono salde da non richiedere la sua partecipazione diretta. Partecipazione che in ogni modo non manca quando ci sono questioni vitali in ballo.

Ciò non toglie che, il fatto che solo il 40% degli elettori elvetici sia andato alle urne in occasione di un argomento così importante come quello della partecipazione aziendale è diventato così preoccupante da determinare un intervento del consiglio federale che ha trattato la questione nel suo rapporto di gestione per il 1975.

In un grafico, che riassume la partecipazione media a contare dal 1900 per periodi di cinque anni, è mostrato che dopo gli anni 1946-1950, quando ancora il 59,4% dei votanti si recava alle urne, è seguita una costante flessione della partecipazione sino al 37,5% negli anni 1971-1975. Su questo recesso l'introduzione del diritto di voto alla donna dovrebbe avere contribuito

assai poco, perché già durante gli anni 1966-1970, cioè ancora durante gli anni della democrazia maschile, soltanto il 43,8% dei cittadini partecipava in media alle votazioni e la tendenza crescente avrebbe senz'altro continuato.

Quali le cause dell'assenteismo alle urne? Da parte degli organismi federali ci sarà una indagine scientifica in merito per studiare i vari aspetti del problema e approntare soluzioni.

Intanto anche gli italiani, una settimana dopo degli svizzeri, andranno alle urne. Dura l'alta posta in gioco è facilmente prevedibile che la percentuale in Italia sarà altissima.

C'è da sperare che anche gli emigrati rispondano ancora una volta all'appello, malgrado alcune oggettive difficoltà presentate dalla distanza, dalla carenza di adeguati mezzi di trasporto, dalla situazione economica, dall'imminenza delle vacanze aziendali.

C'è pericolo che la partecipazione degli emigrati sia piuttosto bassa e che specialmente le donne si trovino nell'impossibilità a compiere il loro diritto-dovere di voto.

Purtroppo gli italiani non hanno così buoni motivi per fidarsi della minoranza che vota per restare in casa e in pantofole.

Si deve andare a votare perché non sia l'ultima volta che si vota!

Anche se vogliamo sperare che sia l'ultima volta che si è costretti a prendere la tradotta e ad andare in Italia per esprimere il voto. La prossima legislatura dovrà affrontare e risolvere la questione del voto degli italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "Agit" di Roma

del

5-6-76

RIUNIONE STRAORDINARIA DEGLI ORGANI DIRETTIVI DELLA F.M.S.I.E. PER L'ESAME DEL DECRETO DI RIPARTIZIONE DEL CONTRIBUTO DI UN MILIARDO DI LIRE ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. - Nei giorni 16 e 17 giugno si riuniranno in seduta straordinaria, presso la sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, gli organi direttivi della Federazione stessa (Comitato esecutivo e Consiglio direttivo). - All'ordine del giorno - riferisce l'Agit - è l'esame del decreto presidenziale in corso di firma per l'attuazione della legge 7 giugno 1975, n. 172, legge che prevede, tra l'altro, un contributo di un miliardo di lire a favore della stampa italiana all'estero. In attesa della riunione degli organi direttivi della F.M.S.I.E., il Presidente, avv. Umberto Ortolani, ha fatto pervenire telegrammi di protesta ai vari Ministeri interessati, in quanto il decreto anziché ripartire l'intera cifra tra i giornali italiani all'estero, prevederebbe l'accantonamento del 10 per cento per la creazione di nuovi giornali italiani all'estero; una quota per abbonamenti a giornali italiani da inviare all'estero; una quota in favore dei giornali di emigrazione che si stampano in Italia. La cifra rimanente (anche meno della metà del miliardo di lire stanziato dalla legge 172) verrebbe destinata ai giornali italiani all'estero. Altro motivo di insoddisfazione riguarda il ritardo, che è già di un anno, nell'attuazione della legge, ritardo che ha comportato una svalutazione di circa il 40 per cento della cifra stanziata. (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal giornale Le d'Italie di Bruxelles del 5-6-76

Più difficile per l'emigrato rientrare a votare in Italia

TI SCRIVO UN VOTO

I partiti impegnati a sollecitare «lettere a casa» elettorali

Il vivo desiderio di partecipare a elezioni politiche che molti ritengono di importanza fondamentale per la sopravvivenza della democrazia in Italia, sarà anche nel 1976, per la maggior parte degli emigrati, frustrato dall'impossibilità materiale del rientro in Italia. Ai tradizionali problemi, relativi alle difficoltà del viaggio, e all'onere non indifferente che ogni

elettore deve sopportare, alle esigenze familiari e scolastiche, all'impossibilità di reperire qualche giorno di ferie a poche settimane dalle ferie legali fissate in anticipo dalle convenzioni collettive, si aggiunge quest'anno il timore di perdere il posto di lavoro, seriamente messo in forse dalla difficile congiuntura che caratterizza molti Paesi europei.

Non è quindi prevedibile un aumento degli elettori che rientreranno dall'estero a votare che superi la soglia delle 180.000-200.000 unità, di cui i due terzi dalla sola Confederazione Elvetica, rientrati a votare dal 1968 a oggi. Si teme anzi un calo, alla stregua delle regionali del 1975 in cui furono registrati appena 115.000 rientri.

Le scarse possibilità di rientro sono state avvertite anche dai partiti da sempre favorevoli al rientro, come il partito comunista, il quale nonostante una dispendiosa propaganda condotta all'insegna dei volantini e dei manifestini distribuiti in abbondanza e dei viaggi a getto continuo di numerosi esponenti del partito tra gli emigrati, ha dato vita quest'anno ad una iniziativa, curiosa per un partito che s'opponesse con pernacchia al voto all'estero, che è quella di invitare gli emigrati a scrivere a casa consigliando ai propri familiari di votare comunista. Analoga azione è condotta anche dal partito socialdemocratico i cui iscritti oltre a ricevere un certo numero di lettere già pronte da spedire ai familiari in Italia, hanno ricevuto in questi giorni la lettera dei parlamentari socialdemocratici eletti nelle regioni d'origine degli emigrati.

La DC, invece, a quanto ci risulta da un suo comunicato «farà dal canto suo ogni sforzo, anche finanziario, per facilitare il rientro in Italia».

L'iniziativa DC è oggetto di un pesante attacco di Giuliano Pajetta su «L'Unità» di sabato 29 maggio che è, contemporaneamente, un tentativo di mettere le mani avanti e di scansare responsabilità dalla struttura «estere» del partito in caso di diminuzione del numero dei rientri.

Pajetta ha dichiarato che «purtroppo, le preoccupazioni espresse da molti lettori (sulle difficoltà del rientro, ndr) sono giustificate. Dobbiamo constatare un atteggiamento di inerzia e di indifferenza da parte del governo e delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari presso molte sedi consolari. Gli uffici elettorali non sono stati rafforzati, le pratiche per la reiscrizione nelle liste elettorali vengono così ostacolate e vi è da temere che anche nella distribuzione dei certificati vi saranno disguidi e ritardi. Malgrado le molteplici sollecitazioni, non ci risulta nessun passo ufficiale del governo italiano presso i governi dei Paesi d'emigrazione perché siano concessi gli opportuni permessi ai lavoratori italiani.»

Dopo aver lamentato un inadeguato numero di treni speciali (ma a noi risulta che i vagoni c'erano, mancavano le richieste), Pajetta non manca, violento e provocatorio com'è nel suo costume, di attaccare la DC alla quale «non basta aver sempre respinto le nostre proposte per facilitare il rientro degli emigrati per il voto, si vuole ostacolare questo rientro che si annuncia più massiccio che per il passato, a meno che non si tratti di «raccomandati» come quelli a cui l'organizzazione della DC nel Belgio offre (a spese di chi?) il viaggio in un treno speciale o quelli a cui il sen. Connally (controllore della CIA) paga i voli charters dagli Stati Uniti.»

La campagna elettorale dei partiti italiani all'estero si sarà svolta comunque quest'anno all'insegna dell'austerità: pochi soldi e quindi pochi treni e pochi aerei, e della prudenza: nessuno vuol sentirsi accusare di aver fatto perdere il posto ad un emigrato sippure per votare.

Così molti hanno varato il sistema del «Ti scrivo un voto». Una maniera come un'altra per provare che si può votare benissimo dall'estero per corrispondenza.



VII
1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del 5.6.76

IL VOTO DELL'EMIGRATO

Votare per corrispondenza

L'azione della stampa nazionale e del nostro giornale per promuoverne la realizzazione

Ha cominciato «La Stampa». Due articoli di cui uno, in prima pagina, dal titolo «Oltre 5 milioni di italiani privati del diritto di voto». Firmati Tito Sansa, corrispondente da Bonn, che ha parlato sempre alla prima persona del plurale. Hanno fatto seguito gli altri, quotidiani e settimanali. Alla nostra redazione, che modestamente ne parla da anni, affluiscono numerose le richieste di informazione di altri colleghi.

Ha scritto Sansa: «I „figli oltre frontiera“, cioè un italiano su otto, vogliono ora che la prossima legislatura li tolga dall'insostenibile situazione di „incapaci“, di „paria“ che pagano in moneta pregiata. Vedremo in un prossimo articolo ciò che è stato fatto in altri Paesi e ciò che è urgente e necessario fare in Italia per dare ai connazionali all'estero quel diritto che la Costituzione ci concede e che i politici ci hanno tolto. Non è lecito che vadano a votare soltanto coloro che hanno creato grandi fortune o che sono organizzati e intruppati da partiti di estrema.»

Nell'articolo seguente, Sansa, dopo aver passato in rassegna tutte le obiezioni possibili, di ordine costituzionale, politico e tecnico che ostacolerebbero l'esercizio del diritto di voto all'estero, giunge alla conclusione che l'unico sistema valido sia il voto per corrispondenza.

Sono quattro i sistemi di voto

Ormai la pubblicistica ha fatto il giro del problema. Quattro sistemi di voto sono proposti. Quello del rientro in massa degli emigrati, il che equivarrebbe, se l'Italia volesse garantire il rientro ai circa 3 milioni di aventi diritto al voto, la mobilitazione per qualche giorno di tutte le flotte aeree e navali di cui dispongono tutti i Paesi del mondo e l'esborso da parte del Tesoro italiano di una somma che viene valutata non inferiore ai 500 miliardi, senza risolvere tuttavia il problema che viene avanzato dal partito comunista, che è favorevole al rientro, e che è quello di una garantita propaganda elettorale all'estero.

Tre altri sistemi vengono proposti per l'esercizio del diritto di voto all'estero: quel-

lo per procura, utilizzato dalla Francia, cui si oppone il dettato costituzionale, quello presso le Ambasciate e i Consolati, che sembra irrealizzabile per la cronica inadeguatezza e insufficienza di strutture e di personale, e quello, infine, per corrispondenza, sul quale si accentra ormai l'attenzione di tutti perché, nel rispetto del dettato legislativo e costituzionale, più facile e meno oneroso.

Il nostro giornale, con l'appoggio del deputato democristiano Aristide Marchetti, che se ne servi' per presentare una adeguata proposta di legge tuttora giacente in Parlamento, chiese nel 1972, qualche mese prima di quelle legislative, ad una nota ditta di elettronica, uno studio sul voto per corrispondenza che facemmo conoscere nel marzo come è dimostrato dalla riproduzione della pagina del nostro giornale di allora che pubblichiamo qui sotto.

Noi teniamo quello studio, con le relative schede elettorali filigranate e perforate, a disposizione di chi finalmente vorrà prendere di petto il problema di far votare non soltanto gli italiani all'estero con reddito elevato ma tutti, soprattutto i lavoratori, oggi declassati a categoria strumentalizzabile e strumentalizzata.

0/0



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A Venezia di Roma del 6-11

Una rivista per gli italiani d'America

ROMA, 5 giugno
Negli Stati Uniti i cittadini di origine italiana costituiscono l'11 per cento della intera popolazione, ossia circa venticinque milioni di persone: un vero e proprio gruppo etnico (il più cospicuo, dopo quello anglosassone) ormai stabilmente inserito in tutte le branche della società.
E tuttavia per un gruppo così numeroso non esiste a tutt'oggi una sola pubblicazione nazionale in lingua inglese che ne rifletta la presenza, che svolga una azione di collegamento, di informazione, di approfondimento culturale rispetto alla realtà italiana di ieri e di oggi. E' proprio per colmare questo vuoto intorno che è nata "Itartiv", la prima rivista in lingua inglese per gli italo-americani che a partire dall'autunno prossimo verrà pubblicata mensilmente a New York e



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *6-6-76*

Italiani a Norimberga

Forlì

Scrivo per denunciare un fatto, a mio avviso estremamente grave e significativo. Mio marito, da 18 anni emigrato in Germania, è stato colto da malessere il mattino del giorno 21 e immediatamente trasportato all'ospedale di Norimberga. Nel giro di una settimana la sua situazione si è aggravata: non rimaneva che riportarlo in Italia, nonostante fosse in coma, per permettere ai figli di rivederlo ancora in vita. I medici hanno accettato la mia richiesta, a condizione che mi assumessi tutte le responsabilità, chiaramente indicate in un foglio che io dovevo sottoscrivere: questo era possibile solo alla presenza di un interprete, non conoscendo io la lingua tedesca.

Dopodiché mi sono rivolta al Consolato italiano a Norimberga (per avere l'interprete) facendo presente la gravità della situazione; nonostante questo mi è stato risposto che erano le 12 meno 5 minuti e alle 12 avrebbero chiuso l'ufficio, ma che comunque avrei « potuto » telefonare la mattina seguente alle 9.

Mio marito è morto 15 ore dopo a Forlì e questo solo grazie all'interessamento di alcuni amici, anch'essi emigrati (a cui devo grande riconoscenza) che sono riusciti a trovare un interprete di nazionalità spagnola (anche « fuori orario »).

Non pensate che mio marito avesse diritto a qualche minuto di straordinario da parte dei funzionari del consolato, stipendiati solo perché c'è gente ancora costretta a emigrare?

CORZANI VALDA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Depressario di Roma del 6-VI

Arrestato italiano ladro di Mercedes

Einsiedl, 5 giugno
Il ventisettenne Mario Marino, di Milano, è stato arrestato dalla polizia austriaca mentre cercava di passare la frontiera con l'Ungheria a Klagenbach. Il Marino si trovava al volante di una Mercedes 450SEL (in Italia qualcosa come 20 milioni di automobile) rubata il 28 maggio scorso a Misano al cittadino della Germania Occidentale Walter Risch.

È da qualche tempo che la polizia di frontiera austriaca controlla con molta attenzione i docuenti di tutte le Mercedes in transito poiché ultimamente è stata scoperta una organizzazione internazionale specializzata nel «riciclaggio» di Mercedes rubate con tara tedesca e smistate poi, in prevalenza, verso i Paesi del medio ed estremo oriente.



UN DIBATTITO ALL'UNIVERSITA' DI SALERNO

Una legislazione per gli emigrati

Si è svolto nell'Aula Magna dell'Università di Salerno il convegno su *Tendenze dell'emigrazione italiana: ieri e oggi*, promosso dalla Società Italiana degli Economisti e patrocinato dalle Università di Napoli e di Salerno, dalla Regione Campania e dal Banco di Napoli. Alle parole di saluto pronunziate dal Prof. Giuseppe Cuomo e dal Prof. Nicola Cilento, rettori, rispettivamente, dell'Università di Napoli e di Salerno, è seguita l'allocuzione del Presidente della Società, Prof. Innocenzo Gasparini.

I lavori della mattinata hanno compreso due relazioni; una di indole storica e l'altra più spiccatamente economica. La prima è stata svolta dal Prof. Domenico, dell'Università di Napoli. Il fenomeno emigratorio italiano ha rivestito dimensioni transoceaniche e multidirezionali — ha detto tra l'altro Demarco nella sua relazione su *Le tappe salienti della emigrazione italiana*.

La difficoltà di narrare la sua storia è costituita dalla insufficienza delle fonti. D'altra parte, nella società in cui gli emigranti italiani sono sopraggiunti, storici e sociologi hanno tendenza a interessarsi alle vicende della classe dominante. Dal 1889 al 1974, si trasferirono fuori d'Italia circa 21 milioni di persone, al netto dei rimpatrii: di cui 11 milioni e mezzo nei paesi europei e 9 milioni e mezzo nei paesi transatlantici. Nel dodicennio 1958-74, il movimento migratorio è caratterizzato dalla contrazione dei flussi nei paesi extra europei, dall'aumento verso l'Europa, dalla riduzione dell'afflusso verso la Francia e la Svizzera e da un aumento della

Germania.

L'ammontare del risparmio inviato dagli emigrati in Italia variò con l'aumento dell'emigrazione, con la sua composizione professionale e familiare e con l'andamento dell'agricoltura nei paesi di emigrazione e del corso dei cambi. Le rimesse degli emigrati rappresentarono in passato una voce fondamentale della bilancia italiana dei pagamenti e costituiscono ancora oggi uno dei suoi maggiori sostegni. Il dibattito sull'emigrazione ha accompagnato il fenomeno dall'unità ad oggi. Meritorie sono state l'opera della Società Umanitaria e delle organizzazioni cattoliche scalabriniane e bonomelliane e delle parrocchie nazionali cattoliche. Occorreranno degli anni perché grazie al miglioramento della legislazione sociale, alla protezione governativa ed al progresso qualitativo dell'emigrazione italiana le condizioni di vita degli emigrati migliorino.

La seconda relazione, sui *Flussi migratori e mercato del lavoro nell'esperienza italiana*, è stata svolta dai Proff. Raimondo Cagliano de Azevedo e Ezio Tarantelli dell'Università di Roma.

Alle due relazioni è seguito il dibattito cui hanno preso parte i Proff. Izzo, Avagliano, De Vito, Assante, Imbucci, Balletta, Bagnoli, Crisci.

La seduta pomeridiana, dedicata ai problemi demografici e sociologici della emigrazione, e alla quale è intervenuto l'Avv. Michele Scozia, assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Campania, è stata aperta dalla relazione del Prof. Antonio Golini dell'Università di Roma, su *Presupposti e conseguenze demografiche dell'emigrazione*. Le violente migrazioni che hanno

cambiato profondamente la geografia umana italiana negli ultimi 25 anni — ha detto Golini — hanno certo trovato la loro causa di fondo in un accentuato squilibrio demografico-economico fra le regioni del Mezzogiorno che hanno offerto sul mercato del lavoro molta più forza di lavoro di quanto ne abbiano offerto le regioni del triangolo industriale: in queste ultime invece sono stati concentrati ben il 30 per cento dei posti di lavoro in attività extra-agricole creati fra il 1951 ed il 1971, 200 mila in più di quanti si siano creati nell'intero Mezzogiorno. Questa situazione, che non poteva non dar luogo all'emigrazione definitiva di 4 milioni di persone dal Mezzogiorno, rischia di prolungarsi: anche nell'immediato futuro in cui una accentuata offerta demografica di lavoro richiederebbe una creazione di 80-100 mila nuovi posti di lavoro all'anno nel Mezzogiorno ove si volesse arginare la fuga emorragica dal Sud.

Gli aspetti sociologici dell'emigrazione italiana sono stati trattati dal Prof. Francesco P. Cerace dell'Università di Roma. Perché una politica migratoria riesca a contrastare con efficacia la « necessità » di emigrare — ha affermato il Cerace nella sua relazione, *Per una politica alternativa dell'emigrazione: nuovi impulsi ed ostacoli ricorrenti* — essa deve trovare il proprio presupposto in un organico rapporto con una politica economica tesa ad eliminare le condizioni strutturali dalle quali il fenomeno prende le mosse.

Al dibattito seguito, hanno preso parte i Proff. Di Nardi, Natale, Resta, D'Alauro, Del Punta, Di Comitè, Becattini, Franciosi. Il Presidente, in chiusura dei lavori, ha rinnovato il ringraziamento della Società Italiana degli Economisti agli enti patrocinatori e agli organizzatori del Convegno nelle persone dei Proff. A. dell'Orefice Scariato e V. Ciura e del Dott. G. Di Tacanto.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

2 Sole 24 Ore di Milano del 6-6-76

Appello elettorale della Sezione italiana del Movimento europeo

Roma, 5 giugno

Il consiglio italiano del Movimento europeo ha lanciato un appello agli elettori per invitarli a votare, il 20 giugno, per i partiti e i candidati che si impegnano concretamente ad attribuire all'elezione europea del 1978 il rilievo e la priorità adeguati alla sua estrema importanza.

Il prof. Giuseppe Petrilli, nella sua veste di presidente del consiglio italiano del Movimento europeo, ha dichiarato che egli stesso si presenterà candidato alle elezioni del 1978 per il Parlamento europeo. Recentemente, anche il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, ha confermato la sua intenzione di presentarsi a queste elezioni.

L'appello della Sezione italiana del Movimento europeo invita gli elettori a considerare che essi saranno chiamati a votare il 20 giugno in una situazione di "manifesta gravità" per il Paese.

« In Italia — dice l'appello — dove l'equilibrio economico dipende dagli scambi internazionali e dove non è seriamente pensabile alcuna soluzione fondata sull'isolamento, ogni sforzo di risanamento dell'economia, concepito in prospettiva soltanto nazionale, non provocherebbe che nuove delusioni ».

Affermato che l'elezione del Parlamento europeo nella primavera del 1978 rappresenta « l'occasione storica di aprire la via alla progressiva instaurazione di istituzioni democratiche a livello comunitario », l'appello conclude riaffermando la tesi fatta propria dalla Sezione italiana del Movimento europeo in questi ultimi anni. « Solo a livello europeo — esso proclama — è possibile superare le nostre contraddizioni, perché solo a livello europeo è possibile realizzare la dimensione valida per una impostazione efficace dei problemi e per un valido controllo politico da parte dello Stato ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte*, 6-6-76

Lussemburgo: III assemblea europea dell'emigrazione italiana

Una legge quadro per l'emigrazione

Proposta al Parlamento europeo un'assemblea di sindacati e associazioni per l'emigrazione - Parità politica europea per un'emigrazione adulta - Per ora niente voto all'estero.

FILEF, Amicale franco-italiana, e Italia libera hanno dato vita a Lussemburgo, il 23-5-76 alla terza assemblea europea dell'emigrazione italiana.

Era prevista la presenza di 1.300 delegati. Ne sono arrivati all'incirca 500. Il relativo scarso numero fu dovuto - secondo precisazioni offerte dalla presidenza - alla campagna elettorale in corso anche nei paesi di emigrazione.

Le delegazioni più numerose e attive sono state quelle della Germania. Per imprevisti di viaggio la ritardataria di turno è stata la delegazione di Francoforte.

I lavori si sono imperniati attorno alla relazione del segretario generale della FILEF, G. Volpe. Per riguardo ai delegati di paesi più lontani (qualcuno era venuto dalla Svezia) si sono accorciati i tempi del dibattito e dopo una maratona di 5 ore e mezzo ha concluso il convegno il presidente della FILEF, C. Cianca. I delegati avrebbero dovuto chiudere con un corteo al Parlamento Europeo. Si è rinunciato per non intralciare altre

manifestazioni a carattere religioso già programmate prima del convegno dalla città di Lussemburgo.

La relazione di Volpe "per un programma europeo di politica organica dell'emigrazione", già in sé abbondante di contenuti e di proposte, si è ulteriormente arricchita dell'apporto degli altri delegati e degli invitati delle regioni Marche e Toscana che ne hanno illustrato i programmi per alleviare gli emigrati che rientrano e sovvenzionare i viaggi in Italia di chi va a votare il 20 giugno.

I temi basilari sviluppati da Volpe riguardavano: l'unità contro la crisi, per l'occupazione e le riforme; i diritti di tutti gli emigrati e statuto internazionale; l'urgenza di una svolta in Italia e rispetto delle decisioni della conferenza nazionale dell'emigrazione; l'azione per un'Europa rinnovata nella democrazia e nel progresso.

I due milioni di lavoratori emigrati (3 su 10) e gli altri 8 milioni di disoccupati della CEE sono stati il tema dominante della relazione e dei successivi dibattiti: un apocalittico oceano di risorse inutilizzate; in conseguenza di una mancata politica dell'occupazione nell'Europa e in Italia. Conclusione questa che

è stata confermata recentemente dai sindacati europei (CES) al congresso di Londra.

Nella spirale delle inadempienze del governo italiano si inseriscono la mancanza di interventi

straordinari a favore dell'assistenza sociale e scolastica in emigrazione, prima e durante la

Ci. Mosca

crisi della lira, i ritardi nell'applicare i deliberati della conferenza nazionale dell'emigrazione, cui fa riscontro la fuga di 35 mila miliardi di lire all'estero, i quali basterebbero a iossa per pagare tutti i debiti che l'Italia ha contratto con altri paesi.

Respinto unanimemente è stato il rapporto Tindemans che assimila, nella sua progettata Europa a due binari, gli emigrati con gli handicappati. Parlamento Europeo ad incaricare la Commissione Sociale per indire una sessione di lavoro concertata fra sindacati europei (CES) e le associazioni degli emigrati. Lo scopo è quello di elaborare un adeguato programma di inter-

| Stranieri occupati nella Repubblica Federale di Germania | | |
|--|----------------|---|
| | Settembre 1973 | Giugno 1975 |
| Italiani | 450.000 | 297.100 (meno 127.000 meno 28 per cento) |
| Turchi | 605.000 | 553.200 (meno 0,97 per cento) |
| Jugoslavi | 535.000 | 430.000 (meno 14 per cento) |
| Greci | 250.000 | 203.000 (meno 12,4 per cento) |
| Spagnoli | 190.000 | 129.800 (meno 25,3 per cento) |
| Portoghesi | 35.000 | (72.000 a marzo 1975, con una riduzione del 10,6 per cento) |

| Germania - lavoratori stranieri disoccupati | | | | |
|---|-------------|-----|--------------|-----|
| Nazionalità | Gennaio '76 | % | Febbraio '76 | % |
| Italiani | 29.429 | 9,4 | 28.829 | 8,8 |
| Greci | 16.470 | 7,4 | 15.340 | 6,9 |
| Jugoslavi | 25.894 | 5,8 | 26.434 | 5,0 |
| Spagnoli | 6.999 | 5,1 | 6.875 | 5,0 |
| Portoghesi | 2.407 | 3,3 | 2.263 | 3,1 |
| Turchi | 42.341 | 7,0 | 41.900 | 7,0 |

venti per sopperire ai multiforni bisogni e istanze dei lavoratori all'estero. Ciò dovrebbe avvenire subito dopo le elezioni, a Roma o in altra città europea.

Uscire dal grande tunnel buio della disoccupazione in cui si brancolano 10 milioni di lavoratori europei deve essere uno dei primi impegni dell'Europa, divisa e condizionata dalla prova delle multinazionali che la disoccupazione coltivano scientificamente per avere forze di lavoro più "mobili" (emigrazione) e a più buon mercato.

Come puntualmente e a più riprese ha denunciato il nostro giornale, anche la relazione di Volpe e i casi concreti indicati dai delegati hanno ribadito che il lavoratore più duramente colpito dalla politica dei forzati rientri e dalla disoccupazione nella RFT è quello italiano (cfr. grafico 1-2).

Volpe ha rilanciato pure l'idea di una "legge quadro nazionale per l'emigrazione", già proposta il 23-3-76 a Perugia: formazione di un fondo nazionale integrativo degli stanziamenti proposti dalle regioni per gli emigrati, in proporzione al numero dei medesimi: la delega alle regioni

per la gestione di altri fondi europei e nazionali; e infine una ristrutturazione del ministero degli esteri che dovrebbe essere presente in emigrazione almeno con lo stesso impegno e con la stessa organizzazione - seppure a livello diplomatico - con i quali si opera nel settore degli scambi commerciali e finanziari.

Le altre proposte sono andate tutte in direzione della conferenza nazionale dell'emigrazione, finita immeritabilmente in area di parcheggio. Disarchiviare



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

ne le proposte e i programmi è un dovere imprescindibile del futuro governo.

Una calda solidarietà con i terremotati del Friuli ha contemperato l'atmosfera surriscaldata di comizio che minacciava di prendere il sopravvento sullo sforzo propositivo dei relatori.

I delegati che si sono susseguiti sul podio (Smiraglia, Paolini, Pelliccia, Galiberti, Piombo dei circoli ARCA, Tumminaro di Monaco, Loris Atti, Gattari delle ACLI, Todde, presidente della lega sarda in Germania e diversi altri) hanno completato lo sforzo propositivo e critico, denunciando le carenze e il burocratismo delle amministrazioni e degli organismi consolari, la scarsa incidenza dei comitati d'intesa (Gattari), le assenze del governo e della DC, e ricercando motivi di intesa democratica a tutti i livelli a sostegno dei lavoratori emigrati.

Per il voto all'estero è prevalsa la tesi già nota del PCI che non vuole il voto fuori d'Italia o per corrispondenza per tema, come ha precisato Volpe, di "brogli elettorali" e intralazzi incontrollabili. Una posizione, ci sembra, non del tutto coerente se - come più volte e già nella conferenza nazionale dell'emigrazione è stato enunciato - l'emigrazione ha raggiunto un alto grado di maturazione e le associazioni democratiche degli emigrati si dichiarano capaci e decise di intervenire e di vigilare perchè gli emigrati possano esercitare i loro diritti civili e politici anche all'estero.

"E' cresciuta e si è sviluppata la forza dei lavoratori emigrati" ha concluso Cianca. Questi stessi lavoratori sono autorizzati - ha proseguito poi - a chiedere all'Europa "una politica di parità". In questo senso non manchiamo di ribadire una esigenza imprescindibile oggi e nell'immediato domani: il prezzo del voto politico dell'emigrato deve essere abbassato di molto. Altrimenti la "parità politica" resterà un'utopia come tante altre.



J. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Frankfurt del 6-6-76

Stoccarda: terza conferenza sindacale paneuropea

DGB: l'emigrazione la gestisco io

I sindacati dei Paesi europei e del bacino del Mediterraneo, interessati al fenomeno dell'emigrazione, hanno discusso per tre giorni a Stoccarda, tentando di individuare linee di politica comune — Escluse le associazioni degli emigrati.

Stoccarda, 22 maggio. — Si è concluso anche il terzo incontro internazionale dei sindacati sul problema dell'emigrazione. Erano stati invitati i sindacati di 22 paesi. Diciassette vi hanno preso parte.

Praticamente erano presenti i

delegati dei sindacati di tutti i paesi europei e del bacino del Mediterraneo toccati dal movimento migratorio.

Questo di Stoccarda è il terzo incontro internazionale promosso dai sindacati. Il primo si tenne in Jugoslavia ed il secondo ad

Istanbul, in Turchia.

Lo scopo dell'incontro era di promuovere un confronto a livello d'analisi, sulle cause reali che costringono migliaia di lavoratori a cercare lavoro fuori dal proprio paese, e poi tentare alcune linee di politica comune.

Il fatto che la conferenza fosse stata organizzata in Germania, dal DGB, poteva essere la dimostrazione che il sindacato tedesco, contrariamente al governo, riconosceva di fatto che la Germania è paese d'emigrazione. Dobbiamo subito dire che parecchie speranze sono andate deluse. E' sembrato perfino vi fosse la volontà di vanificarle. Parlo delle attese degli emigrati che in un incontro internazionale di questo livello vedevano per la terza volta concretizzarsi il tentativo di avviare uno sforzo unitario contro l'azione del capitalismo internazionale dalla cui programmazione delle aree di sviluppo si generano le sacche geografiche destinate a fornire manodopera.

A livello organizzativo si può dire che il DGB non ha fatto molto per dare risonanza all'incontro. Nessun comunicato stampa è uscito dalla segreteria del comitato organizzativo. L'opinione pubblica non è stata informata in modo sufficiente. Si può dire che il DGB ha imposto ai sindacati degli altri paesi la sua politica di collateralismo con il governo e di non disturbo. Ciò che però, a nostro avviso, è grave è stata l'esclusione dall'incontro di una rappresentanza diretta di lavoratori

L. Berelli

emigrati. Il Comitato d'Intesa di Germania, degli emigrati italiani, aveva chiesto di poter presenziare ai lavori. Di fatto è stato escluso. Solo qualche singolo, con sotterfugio potremmo dire, è riuscito ad introdursi nella sala della riunione. C'è stato pure una conferenza stampa. Ma dove erano i giornalisti?

Il disagio di questa situazione che va denunciata lo si rileva anche dalla mancanza di un comunicato finale. Non è ancora pronto e non si sa quando verrà preparato.

Queste denunce le dobbiamo fare da queste colonne nelle quali tuttavia si è sempre cercato di sottolineare il ruolo primario che il sindacato deve giocare nel gestire il problema dell'emigrazione.

Non contestiamo al sindacato di dover usare chiarezza e non frammischiare varie presenze nella gestione della conferenza. Ma ci domandiamo se non aveva un vero significato politico di sostegno l'invio ufficiale di delegazioni di operai emigrati.

L'impostazione data all'incontro dal DGB sottolinea ancora una volta l'intento suo di essere l'unico gestore del problema dell'emigrazione in Germania.

Comunque le sottolineature non devono farci perdere di vista la qualità buona di diversi interventi. Anche tra i rappresentanti tedeschi c'è stato chi come Göbel e Müller non si sono tirati indietro nel criticare la politica del governo e nel denunciare gli sforzi che si sono fatti e si stanno facendo per eliminare quella parte di manodopera straniera che ora si ritiene superflua. Un rappresentante turco, di fatto invece non è andato al di là dal riconoscere che tutto sommato all'emigrato turco deriva benessere materiale, lavorando in Germania. Un suo collega ha invece denunciato l'ingiusta legislazione sugli assegni familiari.

Da parte jugoslava si è puntato il dito contro il fenomeno degli emigrati clandestini, in particolare coloro che vengono reclutati in Tunisia ed introdotti in Germania via Trieste. Per combattere questa tratta di manodopera è necessario intensificare il controllo da parte del sindacato italiano ed un più rapido collegamento tra i sindacati dei paesi interessati.

Validi sono stati gli interventi dei sindacati italiani Cavazzuti della CISL e Verocchino della CGIL. Il primo ha posto l'accento sull'Europa dei lavoratori. Bisogna guardare al futuro, ha detto. Si sta andando verso il parlamento europeo ed il sindacato deve intensificare i suoi sforzi per preparare i lavoratori alle votazioni creando una coscienza europeistica che accomuni nella

lotta per una reale unità.

Verocchino ha fatto rilevare come, in fondo, la Conferenza sia stata positiva anche solo per il numero dei partecipanti. Se si considera le profonde divergenze che ancora esistono nella concezione del ruolo del sindacato si deve riconoscere che è un risultato di notevole valore l'essersi confrontati. Bisogna intensificare i contatti, realizzare scambi sul tema della cogestione, sulle condizioni del lavoratore all'interno della fabbrica e sul fenomeno della disoccupazione giovanile.

Tentativi d'analisi del fenomeno dell'emigrazione che fossero convergenti ve ne sono stati, ciò che a nostro avviso resta ancora lontano è l'individuazione di obiettivi politici che accomunino sempre di più i sindacati dei vari paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Lama

del

25

Il trentesimo della Repubblica celebrato a Zurigo

ZURIGO, 6 giugno

Ieri a Zurigo è stato solennemente celebrato il trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica italiana. Il console generale d'Italia dottor Scammacca del Murgo ha tenuto una conferenza assai apprezzata dai moltissimi connazionali presenti.

L'esigenza di una svolta democratica, di una collaborazione tra le forze politiche diverse, per dare vita ad un governo di unità e di solidarietà nazionale, è stata posta al centro del discorso.

Il dottor Scammacca ha invitato poi tutti i connazionali a rientrare a votare il 20 giugno, perchè il voto dei lavoratori all'estero non può che essere un voto di rinnovamento, di risanamento e di dignità nazionale.

Superato a Zurigo l'obiettivo dei 6.000 iscritti al PCI

I compagni della Federazione del PCI di Zurigo hanno inviato un telegramma al compagno Beringuer per annunciare di aver superato l'obiettivo dei 6.000 iscritti al Partito, con oltre 1.300 recitati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *7-6-76*

Treni straordinari per le elezioni

ROMA, 6 — L'ufficio stampa del ministero dei Trasporti rende noto che, per fronteggiare il maggior traffico ferroviario previsto per il periodo delle elezioni politiche del 20 giugno, le Ferrovie dello Stato hanno disposto il rinforzo delle composizioni dei principali treni viaggiatori nella misura massima possibile, ed hanno programmato 97 treni internazionali — dei quali 65 specializzati per il trasporto dei lavoratori — in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero con destinazioni diverse, tra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Lecce e Sicilia. Sono stati inoltre previsti, per il rientro nelle località estere di provenienza, 80 treni internazionali, di cui 30 specializzati per lavoratori, la maggior parte dei quali in partenza dal Meridione.

Per quanto riguarda il servizio esclusivamente interno, sono stati programmati 192 treni di sussidio a treni ordinari, che interessano specialmente i collegamenti a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, la Puglia, la Sicilia e viceversa.

Per lo svolgimento di questo programma straordinario, le Ferrovie dello Stato impegneranno circa mille carrozze viaggiatori, così suddivise: 512 ordinarie e 50 cuccette per il traffico internazionale e 430 ordinarie per quello interno.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

7-6-76

La scheda elettorale agli emigrati

In occasione delle prossime elezioni politiche mi sono fatta una domanda, non certo campata in aria: ho pensato alle centinaia e centinaia di migliaia di italiani sparsi nel mondo e precisamente in America, Australia, Francia, Svizzera, Inghilterra, ecc. che, per votare, devono tornare in Italia affrontando fatiche e non poche spese.

Ho sempre letto che le suddette nazioni, all'epoca delle elezioni, inviano la scheda ai proci cittadini residenti anche temporaneamente all'estero: questi, espresso il voto, rispediscono la scheda al paese d'origine dando con tale atto un contributo di democrazia alle elezioni medesime.

Perché l'Italia non fa questo? Non sarebbe forse un problema che gli organi competenti dovrebbero affrontare con tutta sollecitudine? E non sarebbe un modo nuovo per combattere il comunismo? Si ricordi che gli italiani residenti, ad esempio in America, sono per il 99%, tutti anti-comunisti.

Un ciociaro



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo di Italia di Roma del 7-VI

CONFERENZA MONDIALE A GINEVRA

Sempre più pressanti i problemi del lavoro

DURANTE la 61ª Sessione dell'OIL, in corso a Ginevra si svolgerà anche una Conferenza Mondiale tripartita sull'impiego, la ripartizione del reddito, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro.

In un articolo di Louis Emmirij, capo del Dipartimento Occupazione e Sviluppo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (BIT) viene illustrata la strategia dello sviluppo intesa a soddisfare i bisogni primari dell'umanità.

Secondo l'autore dell'articolo più di 700 milioni di esseri umani sono sprovvisti di sostentamento e si trovano in uno stato di acuta miseria.

Inoltre, circa 500 milioni di persone, soffrivano cronicamente la fame anche prima della recente crisi alimentare.

E ancora: alcuni milioni di persone soffrono di malattie debilitanti senza poter far ricorso ai più elementari servizi sanitari. Il numero degli analfabeti adulti è cresciuto dai 700 milioni del 1960 ai 760 milioni del 1970.

La perdita di risorse umane nel terzo mondo è simboleggiata da circa 300 milioni di persone disoccupate e sottoccupate nel 1970. Dopo di allora la situazione non è migliorata, ma si è, anzi, aggravata co-

me risulta da indici rilevati nelle diverse regioni del mondo.

In questo quadro, come è noto, rientra anche l'Europa.

Secondo il funzionario del BIT, si presenta più



grave a causa di due millenni che sono insiti nello sviluppo della società umana: la disuguaglianza dei redditi e del benessere allo interno dei singoli Paesi, da un lato, nonché, le disuguaglianze tra i diversi Paesi

sul piano internazionale.

Non meno impressionante appare la sperequazione internazionale riguardante la distribuzione della ricchezza. Nel 1972, l'economia di mercato industrializzata — con meno di un quinto della popolazione terrestre — potevano contare sui due terzi della produzione mondiale.

Al contrario, un quarto della popolazione mondiale viveva, secondo i dati rilevati nel 1972, in regioni il cui reddito procapite medio era inferiore annualmente ai 200 dollari e la sua produzione totale era inferiore al 3 per cento della produzione globale.

La « sfida » dell'OIL ora consiste nel provvedere, almeno nell'arco di una generazione, ai bisogni primari ed immediati delle grandi masse di poveri nei Paesi in via di sviluppo, masse che diventano mano a mano più numerose.

Per bisogni primari o essenziali, si intende tutto quello che è strettamente necessario per l'alimentazione, l'alloggio ed il vestiario, nonché, alcuni servizi pubblici: acqua potabile, igiene, mezzi di trasporto, servizi sanitari, istruzione.

Ciò implica anche che ogni essere umano idoneo al lavoro e che voglia lavorare possa reperire una occupazione convenientemente remunerata.

4



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

di B. Aires

del 7-6-76

I PROMESSI CONTRIBUTI CHE NON ARRIVANO

Come se tutto che sta succedendo ultimamente in Italia fosse poco, un'altra clamorosa vicenda, che ci interessa direttamente, si inserisce fra gli scandali a cui disgraziatamente siamo già abituati ad assistere noi emigrati italiani.

Ci riferiamo alla vicenda del Decreto Legge che sancisce lo stanziamento e reparto dell'asseverazioni stabilite dal Governo Italiano per aiutare la stampa italiana all'Estero, le cui ultime derivazioni stanno per avere del rocambolesco.

Da una lettera pervenutaci dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, con acclusa copia del famoso Decreto Legge, facciano l'amara constatazione che agli occhi di chi soprastiede alla divisione delle provvidenze stabilite in detto Decreto, non solamente si è rimpicciolita la torta da dividere ma si è anche allargata la lista dei candidati che, non hanno nulla a che vedere con le testate dei giornali che si editano

all'Estero.

E' una levata di scudi di tutta la vera stampa italiana all'Estero che vede in questo nuovo abuso una sfacciatata intervento di elementi alcuni arrivati che pretendono di mettere il naso dove non devono e che solo mente di logica e l'equanimità sapranno dare a Cesare quello che è di Cesare.

Tuttavia siamo ancora fiduciosi che il Governo sappia risolvere in forma equa questo grave problema che, ripeteremo, interessa direttamente le testate dei giornali che si pubblicano all'Estero.

Vogliamo pure sperare che, alla distanza di quasi due anni di attesa, questi contributi arrivino in tempo, prima che l'acqua alla gola non arrivi fino agli occhi, come già successo disgraziatamente ad altri giornali, che nella lunga attesa hanno dovuto soccombere e quindi chiudere.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce d' Italia di Varese del 2-5

Elezioni proibite per i nostri emigrati

Il 20 giugno un italiano su otto non potrà andare alle urne; mancheranno — come in passato — i voti del 12 per cento dell'elettorato, di 5 milioni e 300 mila cittadini residenti all'estero che, per motivi vari (ma soprattutto finanziari) non potranno far uso del diritto di voto sancito dalla Costituzione.

Non potremo votare perché il legislatore, dopo aver disposto nell'articolo 48 della Carta fondamentale che sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età, non ha adottato alcuna soluzione tecnica per permetterci di esercitare il nostro diritto senza obbligarci a grossi sacrifici. In pratica ci ha aggirato a coloro che l'articolo 48 esclude dal voto «per incapacità civile, per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale».

Benvenuto il voto ai disoccupati e quello ai detenuti. Ma che si continui a definire «universale» il voto è, per chi lavora all'estero, a dir poco un'onta. Da quasi trent'anni, dal lontano 1908 (al primo congresso degli Italiani all'estero), il problema delle rappresentanze politiche delle nostre collettività è in discussione: se ne sono occupati Vittorio Scialoja, Antonio Salandra, Ferdinando Martini, il conte Sforza, Vittorio Emanuele Orlando e, nel secondo dopoguerra, Mario Cignolani e Mancio Ruffini. Ma non s'è fatto mai nulla: la patria ha continuato per decenni a incassare le minacce degli emigrati (intitolamento verso circa mille miliardi l'anno) e a rivelare ai suoi figli che vivono all'estero che hanno diritto al voto, si accomodano pure al loro Comune.

In realtà il nostro diritto è solo sulla carta. Dire al mezzo milione d'italiani che vivono in Argentina, ai milioni d'italiani degli Stati Uniti che «possono» votare è quasi una beffa. Il voto costerebbe a certi connazionali (per esempio a quelli che abitano in Australia) un paio di milioni di lire di viaggio in aereo, poco meno per quelli del Sud America, la metà per quelli del Nord America. Anche il certificato elettorale mandato dal Comune all'operato che lavora nel bacino della Ruhr o in Belgio e fargli sapere che il «viaggio è gratuito in territorio italiano» sa quasi di provocazione.

Lo sa il legislatore che un viaggio in treno dalla Ruhr o dal Belgio, attraverso la Germania e la Svizzera, costa all'incirca 70 mila lire, che per arrivare in Puglia o in Sicilia si impiegano fino a 40 ore? Lo sa che c'è il rischio di perdere il posto di lavoro se ci si assenta per quattro-cinque giorni, che non si sa a chi affidare i figli, che se si vuol prendere l'aereo per non perdere tempo ogni voto viene a costare sulle 150 mila lire all'emigrato che risparmia fatti e costanti lire su lire?

Secondo piccoli approssimativi basati sulle esperienze delle elezioni passate, soltanto il 5 per cento dei 5 milioni e 300 mila italiani all'estero (cioè circa 250 mila persone, per lo più residenti in Svizzera e in Germania) andrà a votare il 20 giugno. A proprie spese e a proprio rischio, zozzente cercando di far coincidere il viaggio con un periodo di ferie fuori programma. Eppure nei passati decenni si sarebbe potuto fare qualcosa per i «figli oltre frontiera», dei quali nel 1946 Mario Cignolani disse: «E' ingiusto escluderli dal voto».

Dire — come hanno fatto alcuni parlamentari — che gli italiani all'estero non partecipano alla vita del Paese, dire che potrebbero esprimere un voto «passabile» ed «enclivo» o che non dovrebbero votare «perché non pagano le tasse» o ricordare che altri Paesi escludono categoricamente dal voto i non residenti in patria significa essere farisei. Nessun Paese al

mondo e Paese di emigrazione come l'Italia. Nessun altro Paese ha una percentuale tanto alta di cittadini che si sono opposti alla naturalizzazione e — rimanendo italiani — si sono esclusi da ogni forma di vita politica nei Paesi ospitanti. Per questi motivi l'Italia avrebbe dovuto risolvere il problema. Ma non ha voluto farlo, soprattutto per paura del voto, difficilmente organizzabile e controllabile, e forse anche imprevedibile.

Proposte di soluzione ne sono state fatte a decine negli scorsi quattordici lustri (e si esclude il periodo fascista), talune irrealizzabili, assurde, costose, altre invece di poca spesa, di facile organizzazione, ragionevoli. Alcuni Paesi hanno trovato il modo di far votare i cittadini lontani, perfino quelli in viaggio di vacanza, altri ancora non hanno voluto concedere questo diritto. Tutti però hanno preso de-

cisioni chiare. Soltanto l'Italia no.

I figli oltre frontiera, cioè un italiano su otto, vogliono ora che la prossima legislatura li tolga dall'insostenibile situazione d'incapacità, di apatia che pagano in moneta pregiata. Vedremo in un prossimo articolo ciò che è stato fatto in altri Paesi e ciò che è urgente e necessario fare in Italia per dare ai connazionali all'estero quel diritto che la Costituzione ci concede.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Parosaurus di Milano del 8-6-76

STAMPA

Una voce per Brooklyn

Si chiamerà *Identity*. Sarà una rivista mensile che tenterà di ricreare, appunto, l'identità culturale e sociale dei circa 25 milioni di italiani in America, molti dei quali sono ormai immigrati di terza e anche di quarta generazione. Sarà redatta in inglese, uscirà in autunno, e spera di partire con 100 mila abbonati, per poi raggiungere, entro un anno, una base di 300 mila lettori fissi.

L'idea di rivolgersi alla vasta comunità italo-americana (concentrata soprattutto nelle aree metropolitane, sulla fascia est, da Boston a Brooklyn a Washington, e poi a Chicago e a San Francisco) è nata un paio d'anni fa da un fortunato incontro tra il giornalista Francesco Nicotra (redattore de *Il Messaggero* e direttore del quindicinale *Giornale di Roma*) e il giovane italo-americano Raffaele Donato.

È stata, infatti, la personale esperienza di Donato, figlio di contadini casertani, emigrato con la famiglia in America a 17 anni, dove ha cominciato come operaio nel Connecticut, per poi laurearsi in cinema nella sofisticata università di Wesleyan (con il regista Elia Kazan come maestro), a suggerirgli che fosse ora di parlare della vita degli italo-americani in modo nuovo, e di spazzar via, finalmente i luoghi co-

muni di mafia, Chiesa, pizza e spaghetti.

« Gli italo-americani giovani come me non si identificano più con i cliché dell'italiano alla padrino », dice Raffaele Donato. « Hanno gli stessi interessi culturali e sociali di altri giovani in America, in più sentono la necessità di scoprire le proprie radici etniche e culturali, anche perché la stampa americana, sui cambiamenti avvenuti negli ultimi anni in Italia, offre un quadro di disinformazione totale ». Gli unici mezzi d'informazione, che finora si sono rivolti direttamente alla comunità italo-americana, sono fogli locali, di preta marca conservatrice: il quotidiano *Progresso italo-americano* (in lingua italiana, circa 40 mila copie vendute a New York e dintorni) non fa certo eccezione.



LA COPERTINA DI « IDENTITY »
Una rivista per italo-americani.

Linguaggio facile. *Identity* punterà sul linguaggio semplice, all'americana, su servizi anche facili e non impegnativi (cucina e vini italiani, turismo) per interessare un pubblico medio, e poi « piano piano, tenendo conto dell'immenso ritardo, inserendo discorsi nuovi, dalla storia dell'immigrazione a Sacco e Vanzetti, a servizi politici sull'Italia di oggi ».

Il lancio pubblicitario è affidato a una delle più dinamiche agenzie pubblicitarie di New York, e il capitale iniziale è garantito dalla società a responsabilità limitata Identity Enterprises. Nicotra e Donato sono i due soci italiani, entrambi alla prima esperienza editoriale. « Anche per distinguerci da altri concorrenti che vogliono far leva sull'apparente conservatorismo degli italo-americani, noi vogliamo avere le mani pulite », dice Nicotra. « In America, le due grosse accuse lanciate agli italiani sono sempre le stesse: o sei un mafioso, o sei un comunista. Noi non siamo né l'uno né l'altro: i nostri capitali sono di soci privati, e la nostra rivista sarà la prima pubblicazione progressista che si rivolge agli italo-americani e a chi, in America, si interessa dell'Italia ».



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *8-6-76*

POCHI I RIENTRI PER IL 20 GIUGNO

Gli emigrati chiedono di votare all'estero

Quanti saranno i lavoratori all'estero che il 20 giugno torneranno in Italia per votare? Secondo una previsione attendibile, sulla base dei dati forniti dagli uffici consolari e del numero dei rientri che si ebbero nelle precedenti elezioni, non dovrebbero raggiungere le 250 mila unità. Meno del 5 per cento del totale degli elettori potenziali che risiedono fuori del Paese: si calcola infatti che il numero dei nostri emigrati — ma il censimento non è aggiornato — superi di gran lunga i 5 milioni.

Le ragioni di questa limitata partecipazione sono intuibili. Soltanto coloro che lavorano in Europa o nei paesi del Mediterraneo hanno la possibilità di affrontare il viaggio, per il quale peraltro i vari Ministeri hanno previsto speciali facilitazioni. Ma si tratta di una possibilità in gran parte teorica: i più finiscono per rinunciare non solo per le spese cui vanno incontro, ma anche per i rischi legati al mantenimento del posto di lavoro. Per coloro che risiedono nei continenti extraeuropei, poi, il rientro, tranne pochissime eccezioni, è praticamente impossibile.

Il problema è stato oggetto nel passato di alcune iniziative parlamentari, tutte per ora rimaste lettera morta. Con l'approssimarsi del 20 giugno sono tornate a muoversi numerose associazioni di italiani all'estero. Chiedono che nella prossima legislatura il problema sia affrontato dal nuovo Parlamento nell'unico modo che possa consentire anche agli emigrati di esercitare un diritto riconosciuto a tutti i cittadini: con il voto per corrispondenza tramite le nostre Ambasciate e i Consolati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rocca

del

8-6-76

Stoccarda, come lavora una federazione all'estero

Di casa in casa per il voto degli emigrati

Centosettantamila italiani in un quadrilatero che comprende anche Monaco, Mannheim, Norimberga - Molti licenziati - L'attività dei giovani - Si preparano treni speciali e carovane d'auto - « Tanti gli ostacoli, ma a volare verremo lo stesso »

Dal nostro inviato

STOCCARDA, giugno

La Federazione del PCI a Stoccarda è in Forststrasse. Un locale abbastanza ampio, qualche mobile, una macchina da scrivere, due tavoli attorno ai quali alcuni giovani preparano il testo di volantini che annunciano assemblee elettorali. Il compagno che è andato a rispondere al telefono, riaggancia e dice: « Il gruppo di Backnang fa sapere che andrà in Italia col vagone prenotato dai compagni di Ludwigsburg ».

E' una Federazione con un territorio enorme: tutto il centro-sud della Germania, un quadrilatero con lati che misurano centinaia e centinaia di chilometri, con città come Monaco, Mannheim, Norimberga. Vi risiedono circa 170 mila italiani. Qui la crisi ha colpito pesantemente, un anno e mezzo fa i nostri connazionali erano 35 mila di più. Ne sono partiti 50 mila, forse 60 mila, altri sono arrivati dall'Italia. Molti di quelli rimasti nella RFT si sono spostati da una città all'altra alla ricerca di nuove occasioni di lavoro. A migliaia hanno cambiato alloggio per risparmiare qualcosa. Altri sono stati costretti a farlo perché la perdita del posto di lavoro aveva avuto come conseguenza anche la perdita dell'appartamento dato in affitto dall'azienda.

In questo magma in continuo movimento si è dovuto compiere uno sforzo eccezionale per non perdere i contatti, per riallacciarli dove si erano interrotti, per stabilire nuovi rapporti, per avere un'informazione sempre aggiornata su ciò che stava accadendo ai nostri lavoratori. Di fronte alle carenze dei servizi consolari, spesso il nostro partito è stato l'unico punto di riferimento nel marasma della crisi, l'ancora alla quale aggrapparsi per non sentirsi come una foglia travolta dal ciclone il solo riparo contro i pericoli dell'isolamento e della disperazione in un ambiente che non è certo fra i più ospitali.

Una tabella alla parete indica l'esistenza di organizzazioni del nostro partito in 43 località del centro-sud della Germania. « Ma è il dato del 1975 - avvertono i compagni - ora va corretto: siamo a 54 sezioni o nuclei di partito ». L'ultimo nato è proprio quello di Backnang, una zona a forte industrializzazione. Dice il compagno Giorgio Marzi, segretario della Federazione: « Abbiamo registrato una forte crescita del partito, con l'immissione di molti giovani. Tra gli emigrati il risultato del 15 giugno ha portato un'ondata di fiducia che ha galvanizzato nuove energie e le rende protagoniste di questa campagna elettorale. Abbiamo aperto la Federazione e il Circolo culturale Alcide Cervi ai dibattiti delle ultime leve dell'emigrazione, abbiamo stimolato la discussione sulle posizioni del nostro partito per una nuova politica economica e per il pieno impiego in Italia. Così sono cresciuti nuovi quadri, si sono moltiplicati gli attivisti.

L'anno scorso potevamo contare solo su due compagni per l'affissione dei manifesti del partito, oggi ci sono quattro gruppi di giovani e arriviamo dappertutto. Parecchie sezioni, come Monaco, come Friburgo, sviluppano autonomamente la loro iniziativa politica ».

In questo modo le riunioni si moltiplicano, la voce del partito, le sue proposte per un impegno unitario di tutte le forze democratiche diretto a risolvere l'Italia dalla crisi profonda in cui è stata gettata, giungono più lontano. Che dire della DC? Gli assenti hanno sempre torto; ma se si facesse viva qui, tra questa gente che ha scontato sulla propria pelle il fallimento della politica dei governi dello scudo crociato, come potrebbe giustificare il rifiuto di collaborare con la forza che ha la capacità e il prestigio necessari per raddrizzare la barca?

Negli incontri con gli emi-

Pier Giorgio Betti

grati - dicono i compagni - emerge una forte carica di rabbia. Se non è mai stata troppo invidiabile la posizione del lavoratore straniero in Germania occidentale, lo è ancor meno oggi quando ti senti rinfacciare di essere cittadino di una patria che riscuote scarso credito sulle piazze estere. Ed ecco allora, come reazione, il richiamo alla dignità e alla forza che sono espresse dal movimento popolare e dal suo maggiore partito. Ma esistono anche fasce di disorientamento, di qualunquismo:

« Tanto sono tutti eguali... ». Sono i frutti della spolticizzazione provocata da anni di promesse non mantenute, dai « no » coi quali la DC ha troppe volte risposto all'esigenza di rendere gli emigrati realmente partecipi delle scelte che li riguardano.

« Informare i lavoratori, farli discutere, dimostrare che ora le cose possono cominciare a cambiare è il lavoro più importante in questa fase », spiegano i compagni. Il sabato e nei giorni festivi un'automobile va all'aeroporto a prelevare centinaia di copie dell'Unità che vengono immediatamente smistate per la diffusione alle maggiori sezioni del Baden-Wurtemberg. Un meccanismo analogo funziona a Monaco per la Baviera. Da un « buco » nel seminterrato della Federazione si è ricavato, col lavoro volontario dei compagni, lo spazio per

una minitipografia in cui si stampano pezzi di propaganda e si riproducono manifesti e volantini (« anche a colori », come precisano con una punta di orgoglio i due compagni che si occupano di questo settore). Così si lavora perché il 20 giugno veda una massiccia partecipazione di emigrati alla consultazione politica.

Qualcuno ha voluto rilanciare, proprio in questi giorni, l'idea del voto all'estero, che non è previsto dalle nostre leggi e che non si vede, nella situazione attuale, come potrebbe essere realizzata senza mettere in forse la segretezza del voto stesso. Cos'è? un gesto per salvare l'anima e la faccia ai governanti democristiani? Se si voleva davvero garantire il diritto al voto dei lavoratori all'estero, i mezzi c'erano. Il compagno sen. Giovannetti, che è stato a Stoccarda per una serie di assemblee, è il primo firmatario della proposta di legge comunista con la quale si prevedeva l'erogazione di un contributo finanziario per le spese di viaggio di chi affronta il viaggio elettorale. « Ma il governo - dice il parlamentare comunista - ha fatto in modo che restasse lettera morta ».

A votare, comunque, verranno lo stesso, a decine di migliaia, nonostante la spesa tutt'altro che indifferente che il viaggio comporta, sia in mezzi di trasporto che in giornate di lavoro perse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

A DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

i del

Per i permessi di lavoro finora non sono emerse grosse difficoltà. Alcune aziende però — come la Daimler di Stoccarda o la Volkswagen di Wolfsburg — che avevano già fissato i periodi di ferie all'inizio dell'anno, tendono a scoraggiare le partenze.

Un governo veramente intenzionato ad agevolare il rientro dei nostri lavoratori avrebbe anche dovuto compiere — lo rilevava il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del PCI, in una dichiarazione dei giorni scorsi — i passi necessari per far rimuovere ogni ostacolo. Non risulta che quest'intervento ci sia stato, così come non si è avvertita ombra di sollecitudine per i treni e per informare tempestivamente e con ampiezza gli emigrati sulla durata dei biglietti di viaggio, sulla possibilità per i disoccupati assistiti dall'Ufficio del lavoro di lasciare il territorio tedesco, sulla prassi per il reinserimento nelle liste elettorali. Da tutta la Germania si sono previsti solo 13 treni straordinari, uno soltanto per la Sicilia dove si voterà anche per le regionali. Da Stoccarda, ma anche da Colonia, da Dusseldorf e da altre città sono partiti telegrammi di protesta al governo che dovrà tempestivamente rimediare a queste carenze.

Uffici di informazione si sono aperti nelle sedi della FILET e dell'ARCI a Ludwigshafen e a Mannheim. A Francoforte, gruppi di emigrati della FILET fanno servizio volontario all'ufficio elettorale del consolato, che resta aperto anche la domenica. E la mobilitazione cresce di giorno in giorno. Non arriveranno in Italia solo coi treni. Si preparano colonne d'auto. Da Kongen partiranno cinque pullman diretti a San Nicandro Garganico e uno per il Molise.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

8-6-36

Per sentirsi italiani

Egregio direttore

in questi tempi preelettorali avrà certamente ricevuto molte lettere da noi italiani all'estero i quali si trovano, come sempre in caso di elezioni, nell'impossibilità materiale di usare del loro diritto di voto.

Agli occhi dello Stato siamo da considerare inferiori persino ai carcerati i quali, nel luogo di residenza stesso, hanno la possibilità di esprimere il loro voto.

E' veramente triste vedere come lo Stato italiano, che mai come questa volta ha bisogno di voti (e di voti maturi), non faccia assolutamente nulla per metterci in condizioni dopotutto di usufruire di un nostro sacrosanto diritto.

Il fatto che le spese di viaggio sul territorio italiano siano gratuite (treno, perchè per l'aereo c'è solo uno sconto del 40 per cento), non aiuta molto se si considera non solo la spesa del viaggio sul territorio straniero, ma anche la perdita del guadagno nei giorni di viaggio e soggiorno.

Senza arrivare al voto per lettera, che, con il funzionamento delle Poste italiane, sarebbe un sistema tutt'altro che sicuro, non si potrebbero mettere seggi elettorali nei diversi Consolati e Ambasciate italiane dove, sotto il controllo di un notaio, si potrebbe poi fare lo spoglio delle schede? O forse questa sarebbe una soluzione troppo semplice, per essere presa in considerazione?

Come è difficile, di questi tempi volersi sentire, malgrado tutto, italiani!

Maria Grazia Tarabiono
Neutraubling



Ministero degli Affari Esteri

711 - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

8-6-76

**Comitato Usa:
italiani votate
contro il Pci**

NEW YORK, 7 — Un comitato capeggiato dall'ex segretario al Tesoro, John Connally, esorta gli americani a scrivere ad amici e parenti in Italia invitandoli a non votare il partito comunista. L'organizzazione si chiama « Alleanza dei cittadini per la libertà nel Mediterraneo » e ha affittato un'intera pagina del New York Times per una inserzione pubblicitaria in cui si afferma che una vittoria comunista in Italia significherebbe la perdita della libertà.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Roma

del

8-6-76

Toros oggi a Ginevra per la Conferenza sull'Occupazione

Il ministro del Lavoro sen. Toros interverrà oggi a Ginevra alla Conferenza Mondiale dell'Occupazione organizzata nell'ambito della sessione annuale della Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL).

I temi in discussione sono i problemi della disoccupazione dei lavoratori nel mondo, la migliore utilizzazione delle risorse disponibili, una strategia di interventi in favore dei paesi sottosviluppati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* del *8-6-76*

**Leggero calo
della disoccupazione
in Australia**

Canberra, 7 giugno

La disoccupazione in Australia è calata in maggio di 9.098 unità scendendo ad un totale di 258.905 unità. Sono calati anche i posti vacanti, passati a 20.909, da 21.659.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-6-76

A conclusione di un congresso durato tre giorni

20 mila in corteo a Francoforte contro le discriminazioni politiche

BONN, 7.

Oltre diecimila persone appartenenti a gruppi socialisti tedesco-occidentali e di altri paesi europei hanno partecipato a Francoforte a un congresso «contro la repressione politica e lo sfruttamento economico», conclusosi oggi dopo tre giorni di lavori.

Al congresso, cui hanno aderito gruppi che si collocano a sinistra della socialdemocrazia, hanno partecipato tra gli altri gli ex dirigenti dei movimenti studenteschi tedesco e francese, Rudi Dutschke e Daniel Cohn Bendit, il filosofo Ernst Bloch, Peter Brandt e Peter Kreisky — figli rispettivamente dell'ex cancelliere tedesco Willy Brandt e del cancel-

liere austriaco Bruno Kreisky —, politologi come il professore berlinese Elmar Altvater, registi e scrittori.

Il congresso si è pronunciato contro il «Berufsverbot» (l'esclusione dei cosiddetti «radicali» dagli impieghi pubblici), i licenziamenti per motivi politici e l'inasprimento delle leggi repressive nella Repubblica federale.

Peter Kreisky, che rappresenta il gruppo austriaco di «Iniziativa politica socialista», ha definito «incredibile» che nella RFT e in Austria «gli ex fascisti risolvano la testa e contro di loro non siano mai state applicate le misure di discriminazione negli impieghi pubblici, che hanno colpito fino

ad ora soltanto comunisti e persone di sinistra».

Le misure «antiradicali» — ha detto uno degli organizzatori del congresso, «mirano alla diffamazione, alla incriminazione ed infine a mettere fuori legge la sinistra socialista e comunista».

Il congresso — che ha organizzato anche una manifestazione per le strade di Francoforte cui hanno preso parte 20.000 persone — si è articolato in 15 commissioni che hanno discusso in particolare, oltre che del «Berufsverbot», anche della repressione nella scuola, nelle università e nei mezzi di comunicazione di massa, e della discriminazione nei riguardi delle donne.



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *8-6-76*

Anche in Gran Bretagna i giovani diplomati non trovano un lavoro

In Inghilterra si avvicina la fine dell'anno scolastico e la situazione occupazionale del Paese desta gravi preoccupazioni sulla possibilità di assorbimento dei nuovi diplomati.

Il Times di Londra si è occupato della questione in un articolo pubblicato il primo di questo mese. «Almeno un terzo dei 730 mila allievi che terminano gli studi quest'anno — scrive il giornale — si trovano di fronte ad un futuro buio di disoccupazione. La Associazione nazionale dei presidi delle scuole di tutta la Gran Bretagna ha sollecitato d'urgenza il Governo, le imprese industriali e le autorità locali — prosegue l'autorevole quotidiano — a facilitare la creazione di posti di lavoro per i giovani e, dove questo è assolutamente impossibile, a creare scuole o centri

di specializzazione».

Il problema viene visto, in prospettiva, pericoloso anche politicamente; infatti «uno dei presidi, Stanley Dixon, ha affermato in un messaggio indirizzato al Governo che mettere 250 mila giovani in cassa integrazione proprio all'inizio della loro vita lavorativa può creare "un grande esercito di disoccupati che domani diverrà un esercito di rivoluzionari"».

Un altro preside, la signora Aldridge «ha proposto che si faccia attenzione — prosegue il Times — particolarmente agli studenti che hanno conseguito il diploma di insegnante. Molti di questi potrebbero trovare lavoro se si escogitasse il modo di farli entrare nelle scuole dove si assistono i bambini meno dotati, i quali adesso pesano sugli insegnanti che hanno classi troppo numerose».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Mi Caus* del *8-6-76*

Le norme italiane per i voli charter intercontinentali

Roma, 7 giugno

Una nuova normativa per i voli charters sui percorsi intercontinentali da e per l'Italia, escluso il bacino mediterraneo, è entrata in vigore con la emanazione di una circolare del ministero dei Trasporti — servizio trasporti aerei — di cui il nostro giornale ha già dato notizia sull'edizione di domenica 6 giugno u.s.

La regolamentazione, scaturita dagli incontri per la revisione dell'accordo aereo Italia-Usa del febbraio scorso, prevede sei categorie distinte di voli charters, la cui autorizzazione potrà essere richiesta dalle società aeree accreditate.

Le facilitazioni e la liberalizzazione nel settore voli charters, anche se — come si fa notare in ambienti tecnici — arrivata in ritardo rispetto alla stagione turistica, certamente favoriranno il turismo, specie per quelle correnti provenienti dal Nord America, attratte nel nostro Paese dal dollaro « pesante ». Oltre a queste considerazioni in materia turistica, la nuova normativa italiana si porta ai livelli di tutti i Paesi europei, anche se tale materia è in continua evoluzione e ancora non definita in molti aspetti.

Le sei categorie di voli charters previsti dalla circolare ministeriale comprendono i voli che offrono il solo trasporto aereo e quelli che oltre al trasporto aereo offrono altre prestazioni accessorie, che gli ambienti tecnici hanno definito « i voli charters di sicuro sviluppo ».

I voli charters « per uso proprio » è la prima categoria di voli che la circolare esamina, in cui l'intera capacità di un aeromobile viene noleggiata da una persona fisica o giuridica.

Sui percorsi da e per gli Stati Uniti sono consentiti voli di questa categoria, che prevedono anche contributi volontari da parte dei passeggeri purché risultino dalla dichiarazione del noleggiatore.

Voli charters a prenotazione anticipata (Advance Booking Charters) sono i voli di andata e ritorno noleggiati per conto di uno o più gruppi di passeggeri. La circolare ne fissa le tariffe minime del noleggio ed il prezzo minimo al pubblico. Questa categoria di voli viene consentita ai percorsi da e per i Paesi del Nord Atlantico (Stati Uniti e Canada).

Voli charters per manifestazioni speciali, in cui l'intera capacità di un aeromobile viene noleggiata da uno o più agenzie di viaggio per conto di uno o più gruppi di passeggeri che debbono tutti assistere o partecipare ad una stessa manifestazione. Questa categoria di voli viene consentita limitatamente agli Stati Uniti e al Canada.

La circolare ministeriale prevede inoltre i voli « tutto compreso » in cui l'intera capacità di un aeromobile è noleggiata da una agenzia di viaggi per il trasporto di passeggeri che hanno acquistato un viaggio tutto compreso. Anche questi voli charters sono consentiti per gli Stati Uniti, il Canada e il Messico. I voli charters per gli studenti sono consentiti per il trasporto di questa categoria da e

per gli Usa anche nel caso in cui lo scopo del volo sia quello di partecipare a corsi di studio della durata minima di 4 settimane.

Invece i voli charters per gruppi di affinità precostituita da e per i Paesi del Nord Atlantico viene sospesa in seguito all'introduzione del voli charters a prenotazione anticipata con decorrenza dal primo aprile '77.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

fanello di Parma

di Parma

del

8-VI

2 Nuove iniziative rimandate al dopo-elezioni

L'impegno del Comitato per il voto agli emigrati

Il comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati costituitosi a Parma allo scopo di far approvare dal Parlamento un legge che consenta agli emigrati il diritto di esprimere il loro voto per corrispondenza o attraverso i consolati, mentre prende atto con vivo rammarico che l'anticipato scioglimento della Camera e del Senato ha impedito ancora una volta la soluzione del problema per cui si sta battendo, sottolinea che pur consapevole del grave momento che l'Italia attraversa, ben pochi saranno gli italiani all'estero che potranno venire a votare.

Il comitato s'impegna, ap-

pena finita la competizione elettorale, a riprendere in modo attivo la propria battaglia specialmente in previsione delle ormai prossime elezioni per il Parlamento europeo del 1978.

Il comitato nazionale per il diritto di voto agli emigrati invita intanto tutti coloro che hanno già dato la loro tangibile adesione e credono nella necessità di risolvere questo problema civile a mantenere i contatti con il comitato stesso e, ove è possibile, creare dei comitati locali autosufficienti, per coordinare la raccolta di firme in Italia, e anche nei consolati all'estero, per appoggiare l'iniziativa di petizione popolare da presentare al nuovo Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "AISE" di Roma del 8-6-76

a.i.s.e. - convocati gli organi direttivi della federazione mondiale della stampa italiana all'estero

roma - nei giorni 16 e 17 giugno p.v. si riuniranno presso la sede sociale, in seduta straordinaria, gli organi direttivi della f.m.s.i.e. (comitato esecutivo e consiglio direttivo), all'ordine del giorno l'esame del decreto presidenziale, in corso di firma, per l'attuazione della legge n. 172 del 6. 6.1975 riguardante i contributi concessi ai giornali italiani all'estero.

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno ANSA di Roma del 8 - VI

ZCZC

n. 144/3
ester

intervento del ministro toros alla conferenza mondiale sulla occupazione

(ansa) - ginevra 8 giu - alla conferenza mondiale in corso a ginevra sull'impiego, la ripartizione del reddito, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro, ha parlato oggi il ministro italiano del lavoro toros. dopo aver esordito esprimendo il grato animo dell'italia per questa importante iniziativa dell'organizzazione internazionale del lavoro toros si e' dichiarato d'accordo di stabilire, nell'ambito della strategia di sviluppo adottata dalle nazioni unite, l'ulteriore strategia integrativa avente il fine ultimo di liberare l'umanita' dai bisogni essenziali.

l'italia e' disponibile per assecondare direttive ed orientamenti che potranno essere adottati dalla conferenza purché fondati sul consenso di tutti i paesi e le istanze sociali.

entrando nel merito dei temi fondamentali che devono essere qui affrontati, il ministro toros ha riconosciuto l'esigenza dei paesi in via di sviluppo per avviare un radicale processo di redistribuzione dei redditi superando la teoria di sviluppo privilegiato dei paesi sviluppati. d'altronde ha fatto rilevare come la dichiarazione ed il programma di azione per istituire un nuovo ordine economico e la carta dei diritti e doveri economici degli stati appaiono già ispirarsi nel senso del postulato dei paesi in questione.

per quanto riguarda la preconizzata divisione internazionale del lavoro, l'oratore ha ribadito l'esigenza di procedere con prudenza e adeguata selettività nell'assumere orientamenti circa trasferimenti di tecnologie e produzione ad alto coefficiente di mano d'opera dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. ha sottolineato in proposito la necessità sia di adeguarsi alla congiuntura economica sia di riconoscere esigenze differenziate tra i paesi sviluppati e non sviluppati.

circa il problema delle migrazioni di mano d'opera e d'impiego, pur prendendo atto che le migrazioni internazionali potranno a lungo termine subire una diminuzione a motivo della metodica riorganizzazione della divisione internazionale del lavoro, il ministro toros ha affermato la permanente esigenza di salvaguardare i lavoratori migranti nei loro interessi fondamentali e civili.

in corrispondenza del trasferimento di tecniche e produzione ha fatto presente l'esigenza dei paesi sviluppati. circa il fondo di riconversione industriale ha dichiarato di non vederne l'operabilità a livello internazionale, trattandosi di uno strumento la cui consistenza e' da misurarsi nell'ambito della programmazione integrativa di sviluppo che ogni paese deve darsi. in quanto alla "esigenza parallela di misure" per il riaddestramento professionale della mano d'opera ha richiamato la esperienza positiva del fondo sociale della cee.

concludendo, il ministro toros ha vivamente auspicato che le direttive e gli orientamenti della conferenza di ginevra siano inseriti nell'ambito di azioni e attività volte ad integrare una valida politica sociale internazionale quale contributo dell'oil alla strategia internazionale dello sviluppo adottata dalle nazioni unite.

h 1507 red/ap
nnnn



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* del *10* di *dicembre* del *1974*

Un altro giro di vite per gli stranieri in Svizzera

ZURIGO — La banca nazionale svizzera, oltre ad avere annunciato la riduzione, con decorrenza immediata del tasso di sconto, dal 2½ al due per cento, e del tasso lombard, dal 3½ al tre per cento, ha annunciato anche altre misure monetarie. La banca nazionale elvetica ha reso noto che essa interverrà massicciamente, se necessario, sul mercato dei cambi per estendere il movimento di ridimensionamento del franco, verso livelli più realistici. La banca intende inoltre evitare qualsiasi sviluppo non favorevole della massa monetaria a seguito degli interventi sul mercato dei cambi congelando la valuta in franchi svizzeri derivante da interventi sui mer-

cati in conti senza interesse presso la banca nazionale.

Inoltre la banca centrale ha rafforzato le limitazioni per le vendite di franchi a termine ai non-residenti. Sulla base delle nuove disposizioni i contratti con scadenza a dieci giorni o inferiori non potranno superare il 30% del totale in atto al 31 ottobre 1974 (contro il 50% finora in vigore) mentre per i contratti con durata superiore a 10 giorni il totale non potrà superare il 40% della cifra in atto sempre al 31 ottobre 1974 (contro il 60% finora praticato).

In seguito a queste misure il franco si è leggermente indebolito: il dollaro è salito a 2,4890 e il marco a 96,50.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Renazzo* di *Renzo* del *9-VI*

**Ricca italiana
uccisa a Rio**

Rio de Janeiro — E' scomparsa una grossa somma di danaro dall'appartamento di Ida Corso Isalberti di 68 anni, proprietaria di una catena di locali notturni, trovata cadavere con il cranio sfondato. I sospetti ricadono su di un giovane di 23-30 anni.

**Italiano condannato
per droga**

L'Aia — Giovanni Polletti era stato trovato in possesso di un chilo di eroina lo scorso aprile in Olanda. Il tribunale di Arnhem gli ha inflitto due anni di carcere rigido per traffico di stupefacenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Remo

del

9-11

Ma Granelli non lo sa?

« Si deve difendere la lira dalle speculazioni, combattere ogni forma di parassitismo interno, introdurre il massimo di severità fiscale, contenere la spesa pubblica ordinaria: queste le condizioni essenziali per rilanciare nel concreto, nella prossima legislatura una programmazione economica vincolante che abbia come finalità l'aumento degli investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro»: tali parole sono state dette agli elettori — come riporta il Popolo — dal democristiano on. Granelli, da diversi anni sottosegretario al ministero degli Esteri.

Queste cose, certo, vanno fatte nella prossima legislatura. Ma forse potevano essere fatte anche in quella terminata prima del tempo, in quella precedente e in quella precedente ancora. Insomma dovevano essere una costante della politica dei governi. Tutto ciò Granelli, sottosegretario, sembra dimenticare, quasi che al governo non ci sia stata la Democrazia cristiana.

Il trucco non regge. Del resto non è proprio il presidente del partito di Granelli, e cioè Amintore Fanfani, che chiede voti agli speculatori della peggiore risma, ai parassiti, agli evasori assicurando che i loro interessi saranno ancora una volta tutelati dalla DC e che bene come la DC nessuno potrà tutelarli? Ma Granelli non lo sa?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di

Roma

del

9-VI

Il passaporto dei lestofanti e quello dell'emigrato

Cara Unità,

vorrei sottoporli un caso che mi è capitato perchè mi sembra esemplare. Sono emigrato da molti anni in Belgio e — trovandomi temporaneamente in Italia — ne ho approfittato per sbrigare alcune pratiche che si riferiscono alla mia pensione. Sabato scorso dovevo ripartire in aereo per il Belgio. All'aeroporto di Linate sono stato bloccato perchè sprovvisto di passaporto, nonostante avessi esibito la carta di identità italiana, documenti belgi, patente di guida e certificato elettorale. Ho perduto ventiquattro ore per me preziose senza riuscire ad ottenere spiegazioni e sono riuscito a partire soltanto quando dal Belgio mi è arrivato, con una trafila che è inutile qui ricordare, il mio passaporto. Mi domando perchè sono stato bloccato, visto che la carta di identità è documento sufficiente per muoversi nei Paesi della CEE. Ma soprattutto mi domando perchè tanto rigore non viene riservato — come i fatti dimostrano — verso certi personaggi perseguiti da mandato di cattura e tanta cortesia viene usata alle frontiere verso il fascista Saccucci coinvolto in un assassinio.

FRANCESCO PUGLIESE
(Bruxelles)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Alexis "Europe" di Bruxelles del 8/9-VI-76

LA CONFERENZA TRIPARTITA MONDIALE SULL'OCCUPAZIONE: PRESE DI POSIZIONE DELLA COMUNITA': INTERVENTI DI BERG E DI HILLERY.

GINEVRA (EU), Martedì 8.6.1976.- La Conferenza mondiale tripartita sull'occupazione, apertasi venerdì, cercherà (vedi EUROPE del 4 giugno, pag. 12/13) di definire le strategie che dovranno essere seguite dai paesi in via di sviluppo e da quelli industrializzati, con economia di mercato e con economia di Stato, allo scopo di eliminare la povertà e di garantire la soddisfazione dei bisogni essenziali di tutte le popolazioni del mondo, nello spazio di una generazione.

Nel suo intervento di ieri, 7 giugno, il Ministro lussemburghese del lavoro Benny Berg ha parlato a nome della Comunità Europea. Egli ha sottolineato che i paesi ricchi potranno aiutare quelli poveri solo se questi ultimi non fanno loro una concorrenza che genera la disoccupazione. Convinto che la redistribuzione del lavoro, quale è proposta nel rapporto Blanchard e secondo il quale i paesi industrializzati dovrebbero lasciare ai paesi in via di sviluppo qualsiasi attività industriale e agricola caratterizzata da una forte concentrazione di manodopera, provocherebbe un aggravamento della disoccupazione dei paesi industrializzati e non sarebbe vantaggiosa per i paesi in via di sviluppo, Berg ha precisato: "Non può entrare nell'interesse dei paesi in via di sviluppo che il processo già in corso della divisione internazionale del lavoro e del trasferimento di tecnologia sia accelerato in modo da rafforzare la minaccia che pesa sull'occupazione nei nostri paesi (...). Difficoltà economiche e sociali che ostacolano l'azione interna ed esterna dei paesi industrializzati intaccano necessariamente la situazione nei paesi in via di sviluppo". Per quanto riguarda la questione della migrazione, l'obiettivo principale è di limitare le correnti migratorie o di favorire la creazione di possibilità d'impiego nei paesi d'origine dei migranti. E' poco realistico, dunque, voler censire gli impieghi esistenti nei paesi industrializzati e suscettibili di essere occupati dai migranti.

Oggi Hillery, vicepresidente della Commissione, si è pronunciato nello stesso senso. Sottolineando anzitutto l'interdipendenza economica mondiale, Hillery ha descritto la natura della cooperazione tra la Comunità ed il Terzo mondo ed i problemi che pone tale cooperazione per gli Stati membri della CEE. La Comunità cerca la soluzione al problema della divisione del lavoro attraverso il dialogo, evitando qualsiasi confronto. La migrazione attuale non può essere considerata come una vera soluzione ma, nel frattempo, la Comunità si sforza di offrire ai migranti dei paesi terzi le stesse condizioni umane e sociali offerte ai migranti comunitari. La politica comunitaria di sviluppo, basata su un aiuto finanziario e tecnologico permettente la creazione di impieghi nei paesi terzi, è più importante. Anche aiutare lo sviluppo del commercio dei paesi in via di sviluppo è un fattore di creazione di impieghi. Hillery ha enumerato poi i diversi regimi di aiuto: preferenze generalizzate, accordi speciali con i paesi del Maghreb, la Convenzione di Lomé (importanza del Protocollo zucchero e dello Stabex). L'assistenza tecnica e finanziaria è pure creatrice di impieghi. A titolo informativo, il Fondo Europeo di Sviluppo dedica il 35% del suo bilancio a progetti che sviluppano i vari settori di produzione, mentre il 36% è utilizzato per l'infrastruttura ed il 20% per lo sviluppo sociale. Per ogni aiuto da accordare, il fattore "job creation" assume un ruolo importante.

La crescente industrializzazione dei paesi in via di sviluppo pone problemi di adattamento ai paesi industrializzati, soprattutto nei settori in cui i PVS esportano prodotti competitivi. La Commissione è del parere (come Berg) che un trasferimento verso i PVS di interi settori industriali non è vantaggioso, ma è certo che deve essere realizzato un aggiustamento. La stessa cosa possiede già due importanti strumenti di aiuto all'adattamento: il Fondo sociale europeo ed il Fondo europeo di sviluppo.

L'O.L.P. ammesso alla Conferenza.

Il Consiglio d'amministrazione del B.I.T. ha deciso venerdì sera "in extremis" di invitare gli osservatori dei movimenti di liberazione, fra cui l'Organizzazione di Liberazione della Palestina (OLP). Contrariamente a quanto aveva precedentemente deciso l'Ufficio di Presidenza (vedi EUROPE di venerdì 4 giugno, pag.3) l'OLP assisterà dunque alla Conferenza, poiché altri movimenti di liberazione (dell'Africa del Sud, di Namibia e di Zimbabwe) hanno introdotto una domanda analoga. Dopo il voto positivo (31 contro 32 ed una astensione), il delegato del Governo degli Stati Uniti ha dichiarato che lascerà la sala quando parlerà l'osservatore dell'OLP.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *San Carlo*

del *9-11*

Coordinamento associazioni dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia

Pensiamo anche al domani

Di fronte all'immane sciagura che ha colpito il Friuli, siamo tutti impegnati a dare un serio e tangibile contributo per la ricostruzione dei centri colpiti, avendo presente soprattutto un obiettivo: che la catastrofe non rappresenti un colpo definitivo al tessuto umano, sociale, culturale ed all'economia di tanti paesi.

Il riverente e commosso pensiero per le vittime, la fraterna solidarietà con i feriti e con quanti hanno perso le persone care ed i loro indispensabili beni, devono essere accompagnati quindi dalla precisa volontà di operare fin d'ora per un migliore futuro delle comunità così duramente provate e perché l'emigrazione non sia ancora una volta l'unica soluzione possibile per migliaia di friuliani.

Pertanto, assieme al primo ed urgente compito di ripristinare al più presto le condizioni essenziali di vita e di lavoro nei paesi distrutti, occorre pensare già da adesso ai criteri sui quali basare interventi che incideranno profondamente sulla realtà friulana nei prossimi decenni.

Le associazioni regionali dell'emigrazione riunite nel Coordinamento hanno già avuto un primo incontro con la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. Il comunicato conclusivo sintetizza l'impegno unitario delle associazioni dell'emigrazione e del movimento sindacale per la rinascita del Friuli.

E' stato anche deciso di costituire un gruppo di lavoro per portare avanti questo comune impegno e che si incontrerà nei prossimi giorni con i rappresentanti delle comunità montane e di quelle collinari. Abbiamo inoltre stabilito di sollecitare e realizzare insieme la riunione con il presidente della giunta regionale e gli assessori più direttamente interessati, da poi richiesta fin dal 16 maggio.

Su questi problemi riteniamo che tutta l'emigrazione, assieme al movimento operato della regione, debba muoversi con la massima compattezza ed unità. Proponiamo quindi di trovare l'occasione per approfondire assieme le proposte e gli interventi da portare avanti.

La mobilitazione dei lavoratori emigrati, immediatamente dopo aver ricevuto la tragica notizia del terremoto, è stata ammirabile ed attorno ad essi si sono avuti grandi e tangibili attestazioni di

solidarietà da parte di altri emigrati e delle popolazioni del posto.

Opere efficaci

Tutti sono certamente d'accordo sul fatto che questo slancio deve tradursi in opere veramente efficaci e molti intendono scegliere direttamente il modo col quale impiegare i mezzi raccolti.

Da parte nostra sottoponiamo alla vostra attenzione, per ora, questi due criteri di massima:

1. per i generi (viveri, vestiario, ecc.) —, superare il primo momento quando tutto era necessario ed tutti arrivavano da ogni parte, per cui il problema era principalmente quello di organizzare bene la distribuzione — occorre prepararsi a far fronte alle esigenze che emergeranno nei prossimi mesi, soprattutto con l'avvicinarsi della stagione invernale.

2. invitiamo quindi a non affrettare la raccolta e l'invio, se non per quei beni di cui è certa la mancanza e sicura l'utilizzazione; predisporre invece un piano per poter far fronte alle esigenze future.

3. per le somme raccolte o che si stanno raccogliendo, riteniamo che esse non debbano andare a coprire interventi che lo Stato, la regione o altri enti pubblici devono comunque effettuare (in questo caso altrettanto i fondi delle sottoscrizioni sarebbero poca cosa rispetto alle necessità), bensì proporsi d'integrare l'intervento pubblico, soprattutto in quei settori o località che dovessero risultare emarginati.

E' necessario però fin d'ora che ci facciamo presente un problema che le piogge insistenti di questi giorni hanno rivelato in tutta la sua drammaticità e cioè il carattere precario della sistemazione nelle tendopoli. Pur condividendo la preoccupazione di non ripetere l'esperienza fatta allora con le baracche (che furono a diventare una sistemazione definitiva e per lo meno che si poteva per anni, occorre pensare a far fronte all'esigenza di trovare soluzioni che abbiano il carattere provvisorio, ma nello stesso tempo assicurare — almeno per il tempo strettamente necessario alla ricostruzione o riparazione delle abitazioni — un alloggio più confortevole di quello rappresentato dalla tenda, soprattutto tenendo conto dei bisogni degli anziani e dei bambini.

Problemi colossali

Se considerate che contemporaneamente vi è l'esigenza di distinguere i mezzi possibili alla ricostruzione definitiva, potete farvi un'idea dei problemi colossali che si dovranno affrontare e risolverli subito e nei prossimi mesi.

Nella tragica situazione dei giorni scorsi, nessuno si è impegnato secondo la sua responsabilità e possibilità per far fronte alla situazione d'emergenza. In particolare, su nostra proposta e con il nostro determinante contributo è stato istituito e fatto funzionare il «Servizio informazioni emigrati» che ha permesso di stabilire un collegamento immediato e diretto tra i migliori ed emigrati che all'estero volevano conoscere la sorte dei loro familiari residenti nelle zone colpite. Ancora maggiore avrebbe potuto essere la sua utilità se la Regione non avesse frapposto insuperabili ostacoli che ne hanno paralizzato l'attività in funzione e poi limitata l'attività.

Fanno anche di questa esperienza e non il proposito di dare il maggior contributo possibile, il Coordinamento intende costituire fin d'ora un «Centro operativo» che funzionerà per i prossimi mesi, mettendosi a disposizione di tutti coloro che dall'estero intendono far arrivare aiuti al Friuli.

Es un lato si rassicureranno attentamente sul peso le esigenze e soltanto si valuterà con coloro che raccolgono materiale o denaro il modo migliore per far fronte ai bisogni delle popolazioni colpite.

A questo scopo, per coloro che non l'avessero già fatto in proprio, il Coordinamento ha anche ritenuto utile aprire un conto corrente bancario, nel quale potranno venire versate le somme raccolte e che si vogliono impiegare secondo i criteri di massima indicati sopra.

Conto corrente bancario nr. 2222, Cassa di risparmio di Udine e di Pordenone, Sede centrale, Udine, intestato a: Coordinamento associazioni dell'emigrazione, Fondo di solidarietà.

Gli importi saranno mantenuti nella valuta con la quale sono stati versati e tradotti in lire solo al momento dell'utilizzazione, per la quale si deciderà insieme ai sottoscrittori.

Rimaniamo quindi a disposizione di tutti coloro che desiderino approfondire i termini concreti d'intervento, mentre ci sentiremo quanto prima per stabilire le modalità dell'incontro cui abbiamo accennato e che si dovrebbe realizzare almeno a livello europeo.

Per gli emigrati

Su proposta delle organizzazioni sindacali è stata decisa l'estensione della cassa integrazione anche ai lavoratori emigrati che rientrano per necessità familiari e per provvedere direttamente alla ricostruzione.

Vi informiamo inoltre che la regione — con decreto del presidente della giunta in data 13 maggio — ha stabilito che venga assegnato, tramite le amministrazioni comunali ed in base alla l. n. 24/70 (art. 6, lettera e), «ai lavoratori emigrati che rientrano in regione per randerli conto di persona dello stato di salute dei loro congiunti e dei danni subiti dai loro beni, nei territori colpiti dal sisma» un sussidio straordinario fino al limite massimo di 150.000 lire per i rientri dai paesi europei, mentre per i rientri dai paesi extra-europei il limite massimo è di lire 200.000 e lire 400.000, rispettivamente per i rientri con mezzi gratuiti oppure a proprie spese.

Da parte nostra abbiamo snobbato la necessità che questo intervento, come tutti quelli di carattere assistenziale, fosse precisato il più possibile nei suoi caratteri specifici in modo da venir incontro ad effettiva necessità e non rappresentare una dispersione di fondi che debbano venir utilizzati per le esigenze fondamentali della ricostruzione.

Riteniamo che tutti voi condividiate questa impostazione rigorosa. Siamo certi quindi di trovarvi ogni più che mai uniti, nella ferma volontà di contribuire — anche di fronte a questa grave sciagura — alla rinascita del Friuli.

Per il Coordinamento
Il segretario
Gino Darsi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di

San Gallo

del

9-VI

Elezioni per il rinnovo del CO. CO. CO.

La retromarcia dell'UNAIE

La retromarcia ingratata dall'UNAIE in merito alle votazioni per il rinnovo del CO. CO. CO. ha destato molto scalpore. Coloro che tanto avevano fatto per far entrare ad ogni costo anche quella congrega in questa nuova esperienza sono rimasti alquanto delusi.

C'è chi l'ha presa con indignazione, chi ne ha avuto il cuore infranto, che ha gridato al tradimento, chi ha cercato di attribuire il rifiuto ad un «piccolo gruppo» e chi ha preso la cosa con indifferenza avendo già da tempo data per scontata questa manovra dell'ultima ora.

Fra questi ultimi siamo anche noi. Per noi l'UNAIE-Svizzera non è mai stata quella grande organizzazione che da sempre si vuol far credere che sia. Un grande «bluff» ecco che cosa è l'UNAIE. Sorprendente, e triste, è il fatto che questo bluff, per troppo tempo, ha ottenuto immeritatamente udienza e credito. Di chi la colpa? A nostro avviso va attribuito in primo luogo ai responsabili delle grandi organizzazioni dell'emigrazione, delle federazioni dei partiti di sinistra, ai direttori di quelle associazioni che hanno accettato passivamente, senza domandarsi cosa covava sotto, senza chiedere una contropartita, una affiliazione non richiesta e decisa da personaggi e in luoghi fin troppo lontani dalla emigrazione.

La recente defezione altro non è che l'ammissione di una non presenza congenita, che non è stato possibile nascondere oltre. L'UNAIE ha dato «for-

fait» per un motivo ben preciso. Le votazioni per i CO. CO. CO., oltre che una consultazione democratica sono anche una verifica. Da questa verifica L'UNAIE ne sarebbe uscita con la ossa in briciole: l'emigrazione si sarebbe accorta che alla fine questa congrega altro non è che un'acchiana di quattro gatti che rappresentano solo se stessi.

Scavando un po', senza tuttavia darsi la pena di andare in profondità, ci si può render conto che questa UNAIE altro non è che il braccio secolare della DC che spudoratamente cerca spazio proprio fra quegli italiani che ha spinto fuori dai confini attuando per vent'anni l'arrogante e corrotta politica che noi tutti conosciamo.

I notabili da susapozzo, tutti cocchieri e tutti molto coraggiosi, sapevano che se si fossero presentati a viso scoperto e coloro che gli avevano incantamente accordato fiducia avrebbero ricevuto un sonoro concerto di pernacchia. Per questa ragione crearono i cosiddetti «GIP», un ennesimo camuffamento della Democrazia Cristiana formato emigrazione.

Nei GIP, come dirigenti e seguito, li ritroviamo tutti: Randazzo, Fedazza, Romasi, De David, e qualche altro non ancora arrivato nell'Olimpo dei notabili. Democrazia Cristiana, GIP e UNAIE son tutto qui: in questi quattro nomi.

E' grottesco che essi, come abili biscacchieri, siano riusciti ad essere presentati, o rappresentati, anche in seno alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione.

Una grave responsabilità che possiamo chiamare tranquillamente cosciente complicità, va assegnata al PCI e al PSI in Svizzera che ad ogni costo volevano presentarsi alla Conferenza pavoneggiandosi di una raggiunta politica unitaria che non avrebbe avuto alcun senso se fra «gli uniti» non fosse annoverata anche la dieci. Quel partito non c'era e furono gli altri due a crearlo. Assurdo ma vero.

Dopo la marcia indietro il «complice cosciente» continua a far piacere all'accoliti attribuendo solo a una parte dell'UNAIE lo sfaldamento del blocco unitario.

Forte di questa tolleranza il burattinaio che vien da Roma tenta una paranza di giustificazione rifacendosi al legalitarismo. Quel legalitarismo che anche lui, se non da trent'anni da quando è entrato in congegno, ha sistematicamente calpestato arraggiandolo con croci e medagliette. Anche lui ha paura della conta. Paura giustificata perché quelle associazioni che loro malgrado si sono trovate legate al carro UNAIE-DC già prima dell'arrivo dei Pelosi avevano deciso di por fine al grande bluff. In tutti la pazienza ha un limite. Assurdamente il ruolo di Tobia è svolto da chi avrebbe tutto l'interesse, e il dovere, a smascherare gli artefici del grande inganno che dura ormai da troppo tempo. Son cose che succedono.

Raffaele Casula



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 9-6-76

ester
vittime terremoto friuli / disegno di legge per emigrazione
in usa

(ansa) - new york, 9 giu - un disegno di legge per l'emigrazione negli stati uniti, fuori quota, delle famiglie che hanno perduto i loro beni nel terremoto del friuli e' stato presentato al congresso di washington dal deputato democratico dello stato di new york mario biaggi. la proposta sara' discussa la settimana prossima. per favorirne l'approvazione e' stato sollecitato

l'intervento del president ford, del vicepresidente rockefeller e del segretario di stato kissinger.

l'iniziativa e' partita da joseph preite, direttore del settimanale "national italian american news", che si pubblica a new york. il deputato mario biaggi l'ha fatta sua dando inizio all'iter parlamentare. il disegno di legge prevede la possibilita' di emigrazione negli usa, senza tener conto delle quote rigide fissate dalle autorita' americane, per i capi famiglia rimasti senza casa o senza lavoro, per le loro mogli, genitori, figli, fratelli e altri parenti stretti.

n 0212 sc-cr

anna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Alexis "Ause" di Roma del 9-6-76

-INFO

Riunione alla farnesina per rimesse emigranti

(ansa) - roma, 9 giu - si e' svolta alla farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario granelli, una riunione alla quale hanno partecipato dirigenti della lega e della confederazione delle cooperative, rappresentanti delle regioni e vari esperti per esaminare in concreto le possibilita' - attraverso la creazione di apposite casse, di sezioni delle finanziere gia' esistenti, o consorzi di banche locali - di riciclare a livello regionale le rimesse degli emigranti in forme tali da meglio garantire il risparmio dei connazionali all'estero e' stata inoltre esaminata - informa una nota - la possibilita' di impiegare il risparmio degli emigranti per contribuire allo sviluppo e alla creazione di posti di lavoro nelle zone di origine dell'emigrazione; per favorire con crediti agevolati gli emigranti che sono costretti o desiderano rientrare in italia ed intendono risolvere il problema della casa avviare attivita' artigianali o commerciali, costituirsi in cooperative di vario indirizzo.

il progetto che investe una somma di risorse che va oltre gli 800 miliardi di lire annui, si inquadra negli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione'.

h 2302 com/mr

S



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lo spavento del mezzogiorno* del *Bari* del *8-VI*

RECUPERO DI FRANCESCO PERRI

Gli emigranti

CARERI, PAESE di contadini che si erge a trecento metri in vista del mare Ionio e dell'Aspromonte, a sfida dei venti che lo incalzano girandogli attorno, ha avuto nei giorni scorsi una vittoria inaspettata. Suppongo che si pensi subito alle opere pubbliche realizzate, ai denari ottenuti, alle visite dei personaggi, ai miracoli.

Niente di tutto questo. Solo la soddisfazione di vedere riproposto all'attenzione degli italiani il romanzo *Emigranti* di Francesco Perri, opera famosa, benchè trascurata dai critici, da anni introvabile nelle librerie, nella quale i Careresi, concittadini di lui, si erano riconosciuti, quando, cinquant'anni fa, Mondadori l'aveva pubblicata. Tradotta in sette lingue, compreso il russo, aveva avuto parecchie edizioni in Italia, da Mondadori e da Garzanti. Poi era caduta la dimenticanza su di essa e sul suo autore. Morto a Pavia, a 89 anni, il 9 dicembre 1974, Perri non era stato ricordato da nessuno, nè alla televisione nè altrove. I suoi funerali, celebrati a Careri, non videro personaggi illustri attorno al suo feretro. Solo i paesani erano presenti in massa e molti professionisti dei paesi vicini, increduli tutti che l'Italia della cultura e della politica fosse assente. Ed ecco che la Casa editrice Lerici, di Cosenza, rompe il silenzio, ristampando *Emigranti*, in occasione del Premio Sila

e delle sue manifestazioni. Presentato il romanzo al Circolo Pietro Mancini di Cosenza, alla fine delle onoranze tributate al poeta spagnolo Rafael Alberti, ebbe il massimo riconoscimento negli applausi che il pubblico estese significativamente anche alla memoria del vecchio scrittore calabrese.

Francesco Perri scrisse *Emigranti* in tre mesi, mentre si trovava a Milano disoccupato, per concorrere al Premio Mondadori del 1927. Era disoccupato per avere perduto l'impiego alle Poste nel 1926, dopo che il suo romanzo antifascista *I Conquistatori*, scritto per la *Voce Repubblicana* nel '24 e pubblicato in volume nel 1925, era stato sequestrato dai fascisti e bruciato in una pubblica piazza, a Roma. Disperato per la necessità di provvedere alla moglie casalinga e ai suoi quattro figli, agì da poeta per salvarsi e scrisse *Emigranti* che lo portò alla vittoria. Tra i critici della giuria c'era allora Giuseppe Antonio Borgese.

Uscito il libro nel 1928, i critici fascisti si scatenarono, additando nell'autore colui che con pseudonimo aveva pubblicato *I Conquistatori*, qualche anno prima. I critici non fascisti avallarono in sostanza l'ostracismo dato al Perri dalla cultura del tempo, con le loro riserve che relegavano l'autore nel limbo degli epigoni di Verga. A nulla valse l'attenzione de *Le Monde*. Il mondo

della cultura di quegli anni o subiva le direttive di esaltazione patriottica del Fascio o ricercava forme nuove di arte che si allontanavano sempre più da quelle dell'Ottocento, alle quali era rimasto fermo Perri. Le conseguenze furono la perdita delle sue collaborazioni giornalistiche e le difficoltà crescenti della sua vita. Aiutato da alcuni amici, poté sopravvivere, scrivendo romanzi rosa per le ragazze, racconti per bambini, articoli anonimi. Le persecuzioni poliziesche infierirono contro di lui fino al giorno della liberazione, quando poté dirigere prima *Il Tribuno del popolo*, a Genova e poi *La Voce Repubblicana* a Roma. Inutile qui parlare delle altre sue opere, sempre apprezzate più all'estero che in Italia. Perri apparve a molti troppo legato alle forme d'arte del passato, troppo lontano dalle nuove forme espressive.

Ma qui preme segnalare il fatto sorprendente del successo editoriale di *Emigranti*, nell'Italia che ufficialmente diventava sempre più fascista. L'opera in Calabria suscitò entusiasmi,

dei quali l'eco durò fino al giorno della morte di lui, quando ai funerali la gente di Careri si domandava sbigottita come mai un uomo come Perri, combattente antifascista intrepido, scrittore affascinante dell'anima popolare, fosse stato dimenticato dagli altri; cioè da

coloro che comandano nel campo della cultura e della politica.

Si vede che l'ipotesi di Gramsci, in una sua critica feroce, secondo la quale Perri avrebbe conosciuto l'anima popolare, per sentito dire, ma non per esperienza diretta, non aveva fondamento nella realtà. C'è da pensare che l'errore di Gramsci sia dipeso dalla falsa immagine che si era fatta di un Perri favorito dalla fortuna per il suo conformismo, e di una folla contadina, quale è rappresentata in *Emigranti*, troppo diversa dall'idea marxista delle lotte di classe.

Leggendo dell'occupazione delle terre demaniali nella prima parte del romanzo, si rimane colpiti dalla leggerezza, dal chiasso, dalla furfanteria di quelle masse esaltate dalla propaganda del tempo, in quel determinato paese, in quelle particolari circostanze. Ebbene! I lettori della piccola borghesia letterata, quelli popolari alfabeti, vi si sono riconosciuti quasi con allegria. E' stata un'occupazione da commedia, più che da tragedia, una scampagnata popolare nelle terre altrui: la tragedia viene dopo, nella forzata emigrazione dei quaranta contadini privati dai padroni della possibilità di sopravvivere.

Oui si manifesta l'anima primitiva del Perri (strano, perchè nella vita nessuno più di lui era raffinato ed elegante) che si identifica col suo popolo nelle scene di violenza e di orrore, senza battere ciglio: intendo, senza che la psicologia più razionale dell'autore stabilisca qualche differenza con quella elementare del popolo. Perri agevolmente diventa il cantore epico dei contadini più brutali e rozzi della sua terra. I loro pregiudizi sono i suoi (intendo, nel romanzo): gli pare naturale che il padre, alla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal G

confessione della figlia gravida per colpa del fidanzato partito per l'America e lì morto, prenda la scure per ammazzarla; o che il fratello istighi il cognato in America a ritornare in Calabria per uccidere la propria sorella, che lo aveva tradito (e che invece non lo aveva tradito). La voce popolare è legge alla quale si deve ubbidire; non ci sono costumi diversi; pensieri diversi da quelli della comunità alla quale si appartiene. Anche Perri è uno che sente il vincolo dei sentimenti comuni.

Sono i sentimenti della devozione alla famiglia, alla terra, al lavoro, che Verga intese con tragica austerità, e che Perri rivive nel suo cuore con irrefrenabile e immaginosa dolcezza. Perri rimane entro il solco che fa il contadino con il suo aratro, e come lui è semplice e ingenuo, coraggioso e disperato; non si allontana dai limiti angusti della sua terra. L'ama così com'è con la sua grazia e i suoi orrori. Parla come i vecchi attaccati ai loro proverbi, alla loro sofferenza, alle loro speranze, alla loro rassegnazione. Rivive le buone e le cattive stagioni, fa rappresentazione degli spettacoli naturali, di quella terra con quei fiori, con quegli uccelli, con quella roba da mangiare, mentre egli era sperduto nella grande città, come i suoi emigranti in cerca di lavoro e che come quelli auspicava il ritorno.

Per questo i lettori, calabresi furono attratti dalla fascinazione della sua voce con tale forza da non potersene liberare. Sentirono *Emigranti* come il loro libro, quello che essi stessi avrebbero scritto, se avessero potuto.

Restituire ai lettori di oggi il libro che allora suscitò tanti consensi nell'anima popolare, ci sem-

..... di del

conferenza sull'occupazione
iriti e dignità
gli emigrati

bra non solo un omaggio dovuto alla memoria dello scrittore calabrese che per primo celebrò negli *Emigranti* il martirio del popolo calabrese costretto ad abbandonare la sua terra, e che per primo, indifeso, combattè il fascismo ne *I Conquistatori*; ma un servizio in favore del popolo che da tempo reclamava maggiore attenzione per lo scrittore del suo cuore.

Lo sentirebbe ancora vicino al suo sentimento? Le cose cambiano nel mondo, si sa. Gli emigranti di oggi non sono più quelli di una volta; la famiglia ha perduto il suo imperio, e con esso l'estrema tenerezza e l'estrema ripulsione. La civiltà, una certa civiltà avanza; ma l'anima primitiva resiste sempre in qualche angolo riposto del cuore umano. Essa non potrebbe restare insensibile all'amore dello scrittore per la sua terra.

Mario La Cava



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

9-VI

Toros alla conferenza sull'occupazione

Più diritti e dignità per gli emigrati

Ginevra, 8 giugno

Alla conferenza mondiale in corso a Ginevra sull'impiego, la ripartizione del reddito, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro, ha parlato oggi il ministro italiano del Lavoro Toros, il quale si è dichiarato d'accordo di stabilire, nell'ambito della strategia di sviluppo adottata dalle Nazioni Unite, l'ulteriore strategia integrativa avente il fine ultimo di liberare l'umanità dai bisogni essenziali.

L'Italia — ha detto il ministro del Lavoro — è disponibile per assecondare direttive ed orientamenti che potranno essere adottati dalla conferenza purché fondati sul consenso di tutti i paesi e le istanze sociali.

Entrando nel merito dei temi fondamentali che devono essere qui affrontati, il ministro Toros ha riconosciuto l'esigenza dei paesi in via di sviluppo per avviare un radicale processo di redistribuzione dei redditi superando la teoria di sviluppo privilegiato dei paesi sviluppati.

Per quanto riguarda la precognizzata divisione internazionale del lavoro, l'oratore ha ribadito l'esigenza di procedere con prudenza e adeguata selettività, nell'assumere orientamenti circa trasferimenti di tecnologie e produzione ad alto coefficiente di mano d'opera dei paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo.

Circa il problema delle migrazioni internazionali potranno a lungo termine subire una diminuzione a motivo della metodica riorganizzazione della divisione internazionale del lavoro, il ministro Toros ha affermato la permanente esigenza di salvaguardare i lavoratori migranti nei loro interessi fondamentali e civili.

In corrispondenza del trasferimento di tecniche e produzione ha fatto presente l'esigenza dei paesi sviluppati. Circa il fondo di riconversione industriale ha dichiarato di non vederne l'operabilità a livello internazionale, trattandosi di uno strumento la cui consistenza è da misurarsi nell'ambito della programmazione in-

tegrativa di sviluppo che ogni paese deve darsi. In quanto alla « esigenza parallela di misure » per il riaddestramento professionale della mano d'opera ha richiamato la esperienza positiva del fondo sociale della CEE.

Concludendo, il ministro Toros ha vivamente auspicato che le direttive e gli orientamenti della conferenza di Ginevra siano inseriti nell'ambito di azioni e attività volte ad integrare una valida politica sociale internazionale quale contributo dell'OIL alla strategia internazionale dello sviluppo adottata dalle Nazioni Unite.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *3 - VI*

CON «IL TEMPO» DALLO ZAMBESI ALLE PIRAMIDI

L'Italia va cancellando le sue orme sull'Africa

Questa la conclusione di una crociera piena di successo - L'omaggio delle Medaglie d'Oro nel Sacrario Addis Abeba - Accoglienze festose delle «Zambia» e delle «Ethiopian» - Incontri all'Ambasciata di Lusaka

I

Abbiamo portato cinquantaquattro italiani attraverso il dramma africano, dalla Zambia al Kenia, all'Etiopia, all'Egitto, sulle tracce del lavoro italiano di ieri e di oggi, e siamo tornati con l'amaro in bocca in questa Italia lacerata ed insanguinata, oppressa dall'incubo di un comunismo o, con ipocrita etichetta, di un regime socialista di cui abbiamo constatato i tentativi, i fallimenti e le impostazioni di interessi estranei a disgraziati popoli.

Saremmo dovuti tornare, invece, rasserenati, orgogliosi e lieti.

Saremmo dovuti tornare rasserenati perché l'animo si placa in due settimane trascorse nella primavera degli altopiani, dalle rive dello Zambesi che paiono immerse, lì, nel perpetuo silenzio di un tempo fermo; alla dolce, ubertosa terra del Kenia che richiama a volte il paesaggio umbro; al più aspro altopiano scioano digradante verso gli Arussi dove, tuttora, mangi, se vuoi, l'uva tutto l'anno e non conta se poi non la trovi perché sempre più rari sono coloro che la coltivano; al formicolante Cairo dove s'intrecciano tutte le razze del mondo.

Saremmo dovuti tornare orgogliosi per un piccolo e per un grande motivo.

Il piccolo motivo deriva dall'aver patrocinato l'organizzazione, vanto della romana «Cielmare» del generale Pietro Patané, di un viaggio quanto mai complesso la cui preparazione e realizzazione fanno da sole no-

tizia. E non possono non fare notizia se cinquantaquattro persone dai ventitré agli ottanta anni (!) sono state condotte, senza il minimo inconveniente, dai 20 gradi di latitudine sud ai 30 gradi di latitudine nord, su tre linee aeree: le eccellenti Zambia Airways presenti, oltre tutto per l'intero viaggio con il dinamicissimo loro dipendente Lino Tegano; le non meno eccellenti Ethiopian Airlines, che ci hanno ricevuti con fiori, abbracci e canti; e le salvatrici Egiptian Aires che hanno sostituito la immancabilmente scioperante Alitalia. Non possono non fare notizia se queste 54 persone sono state condotte, in un mosaico di orari imprevedibili, attraverso otto ae-

roporti (Fiunicino, Lusaka, Livingstone, Lusaka, Nairobi, Addis Abeba, Cairo, Fiunicino), superando in velocità controlli d'ogni genere, acccontentando le esigenze più disparate (cinquantaquattro italiani, cinquantaquattro esigenze!) assistendo fino alla esagerazione ogni partecipante accompagnato può dirsi, per mano, da un ottimo albergo ad un altro non meno buono, da un ricevimento all'Ambasciata italiana di Lusaka, a questo e a quel parco in cerca di sempre più rari ippopotami, leoni, elefanti e via dicendo, alla serata tipica etiopica, dove curiosità e festosità poggiavano su un sottofondo di inespresse malinconie, alla scorribanda cairota, alle solenni, tristi, struggenti soste tra le ombre di una epopea calunniata e dimenticata.

Lasciate che insista sul piccolo orgoglio perché bisogna pure sottolineare la eccezionalità di questo geniale connubio fra un quotidiano come Il Tempo ed una piccola agenzia di viaggi che si riassume in un vecchio soldato «africano»

il quale, piantate le tende al quarto piano di via Barberini 86, a Roma, con la stessa tenacia e con lo stesso amore con cui già iniziò e rese possibile il recupero e la raccolta in sette sacrari etiopici dei resti dei nostri Caduti, organizza alla perfezione viaggi impostati su nobilissimi temi. Insieme andammo, nell'autunno del '73, dall'uno all'altro dei sacrari, insieme andammo ad El Alamein, insieme andammo a Nyeri dove riposa, fra i suoi 675 «camerati di prigionia», quel Duca d'Aosta contro il quale nessuno mai, osò levare la voce. Andammo alla ricerca di una verità che proclamammo negli opuscoli «Ombre sul deserto» e «Voci dalle Ambe», perché la gente rileggesse la propria storia ripulita da ogni scoria esaltatrice o negatrice ed alla ricerca di tale verità siamo tornati, questa volta, riassumendola nell'opuscolo «Orme sull'Africa», a disposizione di chiunque voglia richiederlo, gratuitamente, con una semplice cartolina inviata alla «Direzione del quotidiano Il Tempo, piazza Colonna, Roma».



11 (21)

Africa Settentrionale, Africa Orientale, lavoro nostro in Africa di ieri e di oggi: una trilogia. Torneremo ad El Alamein per un estremo pellegrinaggio che dedicheremo, in agosto, ai giovani e, in autunno, a chi ha maggior tempo e disponibilità: potete informarvi sin d'ora. Sarà il suggello perfetto della trilogia italo-africana.

GENERALE

A DELLA

Ritaglio

Lasciate, ancora, che insista sul piccolo orgoglio perché, questa volta, l'impresa è stata quanto mai ardua, a cominciare, dalle enormi restrizioni valutarie imposte con un criterio incomprensibile perché, mentre condanna a morte le piccole agenzie di turismo, non salva certamente l'economia italiana che si dissangua per ben altri canali. E tuttavia, si è riusciti a mantenere la quota di partecipazione ad un livello che ha meravigliato ogni operatore turistico; e si è riusciti a condurre un caleidoscopio di età, professioni, mentalità da Roma a Lusaka, capitale della Zambia, dove l'Ambasciatore Alberto Rossi ha con squisita cortesia ricevuto tutti nella sua residenza (l'Italia, a differenza di altri Stati, non ha lì una sede diplomatica degna) in una calda serata d'incontri con gli italiani residenti e quelli condotti da Il Tempo; da Lusaka a Livingstone, sulle rive dello Zambesi, in faccia al « fumo che tuona » delle cascate Victoria; da Livingstone a Lusaka; da Lusaka a Nairobi e ai parchi del Kenia; da Nairobi (dove gli orari hanno impedito il ricevimento all'Ambasciata con rammarico del cortesissimo ambasciatore Franco Maccaferri) ad Addis Abeba (dove siamo stati costretti a declinare l'invito dell'Ambasciatore Luigi Sabetta che ci ha tuttavia accolti e trattati ed alla riasa terra degli Arussi e alle rive del fiume Auasc; da Addis Abeba al Cairo.

Lasciate che insista sul piccolo orgoglio perché, nel variare degli Stati, dei fusi orari, delle compagnie aeree, degli aeroporti, dei pullman; nonostante il già accennato caleidoscopio di viaggiatori che andavano dalla dolce, giovanissima mascotte scintillante di letizia Lella Formilli alla inappuntabile, ferrigna « mascotte » ottantenne Amelia Ferriant Bramante, al mutilato, all'avvocato « cacciarone », ai medici, ai giovanotti, all'ufficiale, alle signorine pensionate, alle impiegate, al degnissimo macellaio, alla professoressa neofita del volo, alla signorina notaio; nonostante la massa impressionante di bagagli e di pacchi e pacchetti di ogni dimensione; tutto si è svolto con la regolarità di un orologio di precisione e gli unici inconvenienti sono stati: la rottura del manico di una valigia; il risarcito guasto di un'altra valigia; il recupero di due valigie collocate da un cameriere in angolo morto; l'indigestione della caramica che, oppressa dal no-

Mis

me di Cleopatra, non ad egizi amori ma ad egizie agapi s'è abbandonata: la delusione di dieci partecipanti che, dirottati, per mancanza di posti, in diverso parco celebre per i leopardi, non hanno avuto il bene di scorgerne uno ed hanno giustamente vituperato l'organizzazione che non s'è affrettata a trascinarli davanti al guinzaglio; il piccolo fulmineo scontro con la gentile signorina-notaio cui il sottoscritto chiede (alla signorina, non al notaio), pieno d'amicizia, scusa a caratteri di stampa. E tutto ciò in un'atmosfera di calda cordialità la cui creazione e « manutenzione » costituisce, indubbiamente, un miracolo.

Ma ora c'è il grande orgoglio, anzi i grandi orgogli. C'è quello di scorgere le or-

Esteri

AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO

dopo tanti e tanti anni. Mentre all'ombra di questi grandi dolori, che annullavano i decenni ed affidavano la storia alle nuove generazioni, la più giovane di noi deponeva i fiori fasciati d'azzurro e d'oro, e sostavamo, per un attimo, muti, nel pietrificato silenzio delle croci allineate un tremulo, accorato canto femminile s'è levato pregando: « Salva, Signore l'Italia per la loro bella morta... ».

Ecco, da quei dolori di donne cominciò per noi l'amaro in bocca. Perché come a quei morti per noi nessuno, tranne noi, rivolge il pensiero, così al lavoro degli italiani nelle terre d'Africa l'Italia ufficiale non pensa: perché i vari governi non sono mai stati dietro allo sfarzo delle imprese e dei singoli; perché le suicide lotte interne provocano, con l'inadempimento degli impegni, la progressiva perdita delle commesse e dei mercati; perché dall'Etiopia, dove parlare italiano è facile, l'Italia giorno per giorno scompare con danno di noi e degli etiopi; perché nessuno vuole la nostra moneta; perché il pensiero delle imminenti elezioni, che costantemente ci accompagna, ci diceva che una vittoria comunista avrebbe distrutto ogni speranza di quella ripresa che, per le virtù dei singoli, è possibile in paesi che non ci sono ostili e che hanno apprezzato ed apprezzano le nostre capacità.

Tutto ciò ha appannato la serenità, offuscato e reso triste l'orgoglio. Infine, avremmo dovuto essere lieti di tornare, come è lieto, sempre, chi torna a casa. Ma quale casa? Una casa insanguinata, una casa pericolante, una casa che dovrebbe, per molti, diventare la stalla dell'orso russo, di quell'orso comunista che promette felicità e che lascia, sotto a un pugno di nuovi ricchi, i poveri più numerosi e più poveri di prima, come abbiamo constatato con i nostri occhi in questo viaggio africano. L'Italia, abbandonando i suoi figli, cancella le loro orme sull'Africa; abbandonandosi al comunismo, le cancellerebbe anche sull'Italia stessa.

LEONIDA FAZI

me del lavoro italiano, le tante orme che ragioni di spazio ci impediscono qui di citare e che coloro che vogliono possono trovare in « Orme sull'Africa », redatto in occasione di questo viaggio ed a disposizione dei lettori.

C'è l'orgoglio di sapere, per dichiarazioni anche di stranieri, che le comunità italiane della Zambia, del Kenia e del vicino Sud Africa (di quella d'Etiopia occorrerà parlare in un particolare servizio), sono attive, stimolate, efficienti.

C'è l'orgoglio, infine, di aver portato con noi, sino ad Addis Abeba, l'omaggio del Gruppo Medaglie d'Oro che abbiamo lasciato, la mattina del 2 giugno, ai piedi della grande croce le cui braccia si aprono sui 1349 Caduti, 664 Noti e 1285 Ignoti, giacenti in quel cimitero di guerra.

Sostammo nel sole filtrato dagli eucalipti, prima di deporre i fiori donati dagli italiani di Addis Abeba e avvolti nel nastro azzurro delle Medaglie d'Oro consegnatemi da Angelo Bastiani alla partenza. Ascoltavano le mie parole, scaturite lì per lì dall'anima commossa, il Console generale Di Ricco, l'addetto militare Granzi, presente in grande uniforme in rappresentanza dell'Ambasciatore Luigi Sabetta. E s'era appena placato, sollecitato dalle braccia di un'amica, il pianto desolato di una signora che non ritrovava il nome dello sposo perché giacente lì fra gli Ignoti. C'era, fra noi, la signora che a Nyeri, tre giorni prima, dove avevo depositi i fiori de Il Tempo, aveva ritrovato, invece, il nome dello sposo, fra i Caduti in prigionia e che, ritrovandolo, era stata travolta da un dolore esplosivo, come nuovo.



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sport del 2-11

I marittimi e il voto

Chi scrive è l'equipaggio della M/C Ambronia, una delle tante petroliere italiane che solcano i mari di tutto il mondo. Abbiamo inviato ai presidenti della Camera e del Senato la seguente lettera aperta:

« Tra pochi giorni gli italiani saranno chiamati alle urne per esprimere, attraverso il voto, la loro volontà politica. Noi, come altre migliaia di marittimi, per ragioni attinenti al nostro lavoro, saremo assenti e quindi nella impossibilità di fare la nostra scelta. Accetteremo, come sempre, ciò che altri sceglieranno per noi.

« Ancora una volta ci viene impedito quel diritto e dovere sancito dalla Costituzione: ancora una volta accetteremo questo insulto senza suscitare disordini, ma permetteteci almeno di dare libero sfogo a questa, che vuole essere una protesta per l'indifferenza fino ad ora riscontrata nei riguardi di questo, per noi, importantissimo problema.

« E' inconcepibile come possano venire ignorati i diritti di migliaia di persone che pure vivono in territorio italiano. Per chi non lo sapesse e per coloro che

avrebbero dovuto saperlo, una nave è parte integrante del territorio di cui porta la bandiera (problema ben diverso quindi da quello degli emigranti). Come si potrebbe ovviare a questa deficienza?

« Ci sembra abbastanza semplice giacché facile sarebbe il costituire a bordo un seggio elettorale e il comandante della nave è giuridicamente idoneo ad esercitare la funzione di presidente di seggio. Noi ci rivolgiamo quindi ai presidenti della Camera e del Senato perché sappiano che da anni giacciono proposte di legge atte a superare questa ingiustizia.

« Fino ad ora però le Camere, "in tutt'altre faccende affaccendate", non hanno trovato il tempo di superare questo vuoto costituzionale per dare a dei cittadini, poco rumorosi, ma che contribuiscono con il loro lavoro, ad attenuare, sia pure in minima parte, il deficit della bilancia dei pagamenti con l'affluenza di valuta pregiata dovuta ai noli, i diritti che gli competono senza considerarli, di fatto, cittadini di seconda categoria. Anche noi, come i cittadini di prima categoria, adempiamo ai nostri doveri (vedi servizio militare, pagamento tasse, ecc...); perché quindi di tale disparità? Dovremo forse attendere altri 28 anni prima di vedere riconosciuto questo nostro diritto? Vogliamo augurarci di no.

L'equipaggio della
M/C Ambronia
(da Sidney)



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano del 10-6-76

Ritag

La dichiarazione sulla disoccupazione e l'inflazione dei sindacati europei I GOVERNI SONO LAUTAMENTE

Se ne era parlato a Londra al secondo congresso della confederazione europea dei sindacati (Ces), ma l'invito ai governi è di nuovo caduto nel vuoto
Londra, giugno

Il secondo congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces) tenutosi a Londra qualche tempo fa si è occupato principalmente della situazione economica adottando una « Dichiarazione sulla disoccupazione e sull'inflazione » che invita i governi a dare la precedenza, nei loro programmi economici, ad una difesa dell'occupazione.

La Ces sostiene nel documento la necessità di una pianificazione della crescita economica, attraverso una politica coordinata di tutti i governi europei. Questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto con un miglioramento dei servizi pubblici, come l'assistenza medica, le abitazioni, la formazione professionale, oltre a misure per sostenere la domanda dei consumatori con aumenti di salario reale.

Anche a livello europeo, la Ces cercherà di forzare la mano ai governi perché rafforzino la politica sociale del Fondo regionale e del Fondo sociale, che in parte hanno già contribuito a rallentare il ritmo della disoccupazione. Nel documento s'invitano inoltre i governi ad orientare gli investimenti verso le industrie nazionalizzate ed a varare provvedimenti per coordinare quelli delle industrie private secondo un piano di utilità pubblica. La Comunità europea infine dovrebbe finalmente adottare misure per limitare gli investimenti nelle zone già saturate e orientarli verso quelle dove si registra una maggiore concentrazione di disoccupati.

investimenti verso le industrie nazionalizzate ed a varare provvedimenti per coordinare quelli delle industrie private secondo un piano di utilità pubblica. La Comunità europea infine dovrebbe finalmente adottare misure per limitare gli investimenti nelle zone già saturate e orientarli verso quelle dove si registra una maggiore concentrazione di disoccupati.

Conseguenza della crisi

Nel frattempo è in piena preparazione anche la « Terza conferenza sindacale euro-mediterranea sull'emigrazione », che si terrà in maggio a Stoccarda. Anche questo congresso, al quale parteciperanno 38 centrali sindacali di 22 paesi (Algeria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Italia, Irlanda, Jugoslavia, Lussemburgo, Marocco, Olanda, Norvegia, Austria, Portogallo, Svezia, Svizzera, Spagna, Tunisia, Turchia) sarà incentrato sull'occupazione e sulle conseguenze della crisi economica nei confronti dei lavoratori emigrati.

Già nella precedente « seconda conferenza » di Istanbul, erano stati proposti provvedimenti in favore degli emigrati che saranno riesaminati, anche per vedere che cosa si è fatto finora. Una parte importante riguarderà i rientri in patria di centinaia di migliaia di lavoratori, causato dalle politiche protezionistiche di quasi tutti i governi dei Paesi d'immigrazione.

Si cercherà di coordinare una strategia comune fra i sindacati dei Paesi di provenienza e di quelli d'accoglimento per ottenere

una maggiore protezione di questa manodopera volante, alla mercé di ogni variazione economica. Da parte italiana, il comitato preparatorio della Cgil-Cisl-Uil si è riunito per l'ultima volta il 30-31 marzo a Roma, sottolineando che i sindacati italiani attribuiscono grande importanza all'incontro di Stoccarda. Un coordinamento sovranazionale delle strategie sindacali è infatti l'unica

strada per poter contrastare i piani multinazionali di sfruttamento della manodopera che il padronato e molti governi nazionali stanno attuando.

Lieve schiarita

Londra e Stoccarda potrebbero pertanto assumere un'importanza particolare, tenuto presente il delicato momento economico,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA E nel quale la crisi in atto da quasi due anni si sta lievemente schiarendo all'orizzonte dei Paesi più stabili. Per questi c'è da vincere la tentazione di gestirla a proprio esclusivo vantaggio, dopo averla fatta pagare soprattutto agli altri. Sei gruppi di lavoro cercheranno di elaborare i punti all'ordine del giorno in un unico documento comune da fare approvare in assemblea.

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

DELL'UFFICIO VII





Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *10-VI*

Prete italiano assassinato in Germania

Bonn, 9 giugno.

Un sacerdote italiano, don Pier Paolo Petrini, di 38 anni, che aveva tentato di far da paciere in una lite scoppiata ad Offenbach (Germania occidentale) tra una cameriera ed un ex amante della donna, è stato ucciso dall'uomo a colpi di pistola.

L'omicida, Roland B., di 32 anni, uscito pochi giorni fa di prigione, ha ucciso anche la sua ex donna e poco dopo ha tentato il suicidio: ora è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

Il sacerdote, che si trovava in Germania da dieci anni, era molto conosciuto ad Offenbach per la sua attività in favore degli italiani.

Italiano folgorato in Svizzera

Ginevra, 9 giugno.

Un operaio italiano, il cinquantaduenne Delmo Ermetti, è rimasto ucciso da una scarica mentre lavorava sulla linea Martigny - Chatelard - Chamonix, che funziona ad elettricità. La vittima, che era originaria di Rimini e padre di 5 figli, è entrato in contatto con la linea ad alta tensione mentre attraversava le rotaie ed è stato fulminato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

10-6-76

Secondo i dati OCSE

Disoccupazione giovani e donne i più colpiti

Gli ultimi dati disponibili dell'Ocse confermano che nell'odierna congiuntura economica la occupazione femminile ha risentito più dell'occupazione maschile degli effetti della crisi economica internazionale. Per gruppi di età la disoccupazione ha colpito in prevalenza i giovani, con eccezione della Germania e del Giappone dove la crisi ha scaricato i suoi maggiori effetti sui lavoratori tra i 25 e 54 anni di età. La disoccupazione femminile calcolata in rapporto all'occupazione femminile ha raggiunto punte del 3.3 per cento in Germania, del 5.7 in Australia, del 6.4 per cento in Canada, del 9.3 negli Stati Uniti, del 2.9 in Francia, del 4.6 in Italia, dell'1.6 in Giappone, dell'1.7 in Gran Bretagna, del 2.0 in Svezia.

La disoccupazione maschile è stata, in generale, più contenuta e pari al 2.4 per cento in Germania, al 3.4 in Australia, al 7.3 in Canada, al 7.8 negli Stati Uniti, all'1.9 in Francia, al 2.8 in Italia, all'1.8 in Giappone, al 4.4 in Gran Bretagna, all'1.3 in Svezia.

La disoccupazione tra i giovani di età tra i 15 e 24 anni si è ragguagliata al 28 per cento del totale della disoccupazione in Germania, al 55 per cento in Australia, al 49 per cento in Canada, al 46 per cento negli Stati Uniti, al 46 per cento in Francia, al 64 per cento in Italia, al 23 per cento in Giappone, al 42 per cento in Gran Bretagna, al 37 per cento in Svezia. I disoccupati compresi in età tra 25 e 54 anni sono saliti al massimo del 60 per cento del totale dei disoccupati in Germania al minimo del 34 per cento in Italia. I disoccupati con età superiore ai 55 anni sono risultati pari al massimo del 21 per cento dei disoccupati in Svezia al minimo del 2 per cento in Italia.

Solo in Italia quindi la disoccupazione ha colpito essenzialmente i giovani e anche questo può essere un segno del minor ritmo di rinnovamento del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *10-6-76*

Critiche sulla disoccupazione in Germania

BONN, 9. — In merito ai recenti dati, pubblicati dal «*Bindenstalt Fuer Arbeit*», sulla nuova situazione del mercato del lavoro nella Repubblica federale di Germania, l'on. Adolf Mueller, presidente del gruppo lavoratori della frazione parlamentare della CSU — i partiti democristiani dell'unione, come

correntemente vengono designati al Bundestag — si è chiesto se il numero dei disoccupati nella RFG, reso noto dall'ufficio federale del lavoro, rispecchi veramente la situazione nel settore della disoccupazione.

Statisticamente alla fine di maggio, il mercato del lavoro registrava 953 mila disoccupati. Ma — con tutta la gioia che procura la notizia che, per la prima volta dopo 16 mesi, i disoccupati non raggiungono il milione — non bisogna perdere di vista che la Repubblica federale di Germania deve rammaricarsi della perdita, di 1,7 milioni negli ultimi due anni, di posti di lavoro. Nulla, meglio di questa cifra, può chiarire quali difficili problemi occorre superare, in futuro; che circa 250 mila lavoratori non risultano nelle statistiche perchè, non ricevendo più il sussidio di disoccupazione, hanno fatto perdere le loro tracce e sono classificati nella «tranquilla riserva» del mercato del lavoro; che la cifra dei posti disponibili dimostra che, anche nei periodi di alta disoccupazione, si avverte la mancanza di operai specializzati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Roma* del *10-VI*

SI VA ALL'ESTERO DOVE C'E' LAVORO E UNA CASA

Decine di famiglie lasciano il Friuli

Per Canada, Stati Uniti, Australia - Non si resiste sotto la tenda

dal nostro inviato
ENZO FERRAIUOLO

UDINE, 9 giugno

La notizia non è un'uscita, le autorità non l'hanno confermata, ma neppure smentita. E' accaduto che in questi giorni alcune decine di persone siano « scomparse » dalle tendopoli di Gemona, Venzone, Forgaria, Majano e di altri centri devastati dal terremoto. Dove sia andata questa gente ormai non è un mistero per nessuno. E' gente che, sfiduciata dalla prospettiva di una ricostruzione che si annuncia lunga e difficile, ha raccolto le povere cose che la tragedia del 6 maggio aveva risparmiato, è andata a Trieste, ha preso l'aereo e se ne è andata all'estero.

E' andata all'estero non in gita di piacere, ovviamente. Ha lasciato il Friuli per trovare altrove quel lavoro che qui, dopo il disastroso terremoto, le viene negato e che non potrà riavere in un futuro prossimo. Dicono che solo da Gemona siano partite, in questi ultimi giorni, 1500 persone e che le partenze si susseguono a ritmo di 60 friulani al giorno. Le cifre sono sicuramente « gonfiate » e nessuno vuole credere a un esodo così massiccio; tuttavia il fenomeno esiste e fa temere che, andando avanti di questo passo, il Friuli terremotato diventi, un giorno non lontano, una specie di immenso gerontocomio, dal momento che qui rischiano di rimanere solo gli anziani e gli invalidi.

Questa emigrazione del dopo-terremoto si dirige, a quanto si dice, in Canada, negli Stati Uniti e in Australia. Viene precisato, inoltre, che questi tre paesi hanno mandato sul posto dei loro emissari, per il reclutamento di mano-

opera, a condizioni che possono anche apparire allettanti a chi nel disastro di un mese fa ha perso tutto, o quasi tutto, compreso il posto in fabbrica: una casa completamente gratuita e un lavoro con un compenso mensile che in qualche caso supera le 600 mila lire.

E' probabile che in questa opera di reclutamento ci sia anche lo zampino delle decine di migliaia di friulani raccolti attorno ai vari « Fogolar » canadesi, americani e australiani. Si pensi solo a Toronto, dove sono oltre sessantamila i friulani che lavorano laggiù. A rendere più drammatico questo esodo contribuisce certamente anche il fatto che qui la terra trema ancora e che il pericolo di nuovi disastri non è stato del tutto scongiurato. Ieri ci sono state altre tre scosse, di cui una del settimo grado della scala Mercalli. Quindi si è trattato di un sussulto abbastanza violento, come dimostra il fatto che ad Artegna, a Gemona e a Moggio, sono crollate alcune case già ferite dal sisma del 6 maggio. Per fortuna non ci sono state vittime, ma i nuovi dissesti hanno avuto l'effetto di accrescere i timori che serpeggiano nelle tendopoli.

I sismologi, per parte loro, affermano che, data la particolare intensità dei nuovi sussulti, non è lecito confinare queste scosse in quell'area dei « fenomeni di assestamento » che si verificano di solito all'indomani di un terremoto disastroso. Ma, parte il timore, del tutto legittimo di una ripresa dell'attività sismica, c'è il fatto che le nuove scosse mettono in discussione il lavoro compiuto finora dalle squadre di tecnici che nei singoli paesi disastrati stanno effettuando un « censimento » delle case lesionate e degli stabili pericolanti. Il che,

ovviamente, vuol dire che la opera di ricostruzione dovrà, necessariamente, subire un rinvio, dal momento che non è possibile edificare senza avere una esatta conoscenza della situazione geologica della zona e senza aver prima abbattuto tutti quegli edifici che non possono essere restaurati.

Proprio in questi giorni è in visita nel Friuli il ministro del lavoro canadese Munroe. Il rappresentante del governo di Ottawa ha portato un buon gruzzolo di denaro da devolvere alle vittime del disastro, ma c'è chi insinua il sospetto che la sua presenza qui sia legata all'opera di convincimento che gli emissari canadesi stanno facendo nelle tendopoli. Noi ci rifiutiamo di credere a un'ipotesi del genere. Tuttavia c'è da sottolineare che canadesi, americani e australiani fanno a gara per accaparrarsi manodopera locale. E il motivo di tanto accanimento è dovuto al fatto che il lavoratore friulano gode all'estero di una buona stampa, soprattutto in rapporto al fatto che si tratta di lavoratori assai docili, molto legati all'azienda, e che solo raramente sono disposti a fare uno sciopero.

Mi è stato riferito un episodio che meglio di ogni altro discorso dà un'idea esatta della determinazione di certa gente a lasciare il Friuli per l'estero. Una famiglia di Gemona (marito, moglie, un figlio e la nonna ultratantenne) aveva deciso, nei giorni scorsi, di trasferirsi negli Stati Uniti. Tutti insieme la settimana scorsa andarono al Consolato americano di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Trieste, per il disbrigo della pratica. A un certo punto il capofamiglia informò il funzionario dell'ufficio emigrazione: «Io, mia moglie e il bambino siamo muniti di regolare passaporto. Solo la nonna è senza. Come possiamo fare?». Si mise subito in moto la macchina dell'efficienza americana e in quattro e quattr'otto anche la nonnetta ebbe il suo bravo passaporto: il giorno dopo la famiglia di Gemona era già in volo per gli Stati Uniti.

Ma questa emigrazione del dopo-terremoto è una emigrazione senza ritorno? Questa gente, sfiduciata e senza speranza, lascia l'Italia per stabilirsi definitivamente allo estero? L'esperienza dimostra che il Friuli (grande serbatoio dell'emigrazione nazionale) prima o poi ha sempre visto ritornare, salvo rare eccezioni, la sua gente. Per cui

dicono che anche questa volta si tratta di una scelta del tutto transitoria, imposta dalla drammatica situazione creata dal disastro del 6 maggio. Il sentimento che unisce il popolo friulano è l'amore, che sconfinò nello struggimento, per la propria terra, per il proprio paese, per il proprio casolare. Anche adesso, quindi, l'emigrazione forzata è considerata da questa gente come un mezzo per metter da parte un buon gruzzolo, col quale poter ricostruire, fra cinque o dieci anni, quel che lo sconquasso del 6 maggio le ha polverizzato.

Resta il dramma di questo nuovo esodo. Di quell'esodo cui ha fatto riferimento l'arcivescovo di Udine, monsignor Alfredo Battisti, nella sua omelia di domenica scorsa. «Cari friulani — egli ha detto —, l'esodo è il nostro libro della Bibbia in questo

tempo tragico ed eccezionale della nostra storia. Il popolo friulano ha dei punti di analogia con l'Israele dell'Egitto e del deserto: provato da secoli per il sottosviluppo economico e culturale, per le angherie di invasori e liberatori, come corridoio di confine, per pesanti servitù militari, per l'emigrazione che lo ha disperso nel mondo. Su questo popolo — ha aggiunto l'arcivescovo — cade ora il dramma dell'Esodo, la vita sotto le tende, con tutti i dubbi e gli interrogativi: quanto tempo dovrò stare sotto la tenda, quanto tempo ci potrò durare, quando riavrò la casa, chi mi aiuterà a ripararla, a ricostruirla, come passerò il prossimo inverno? Se devo restare qui a lavorare, dove manderò la moglie, i bambini, i genitori anziani? E' tempo duro, ma può essere anche un tempo grande».



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorenzo

di

Renzo

del

10-VI

DOPO LA MINACCIA AMERICANA DI ABBANDONARE L'OIL

Non c'è concordia a Ginevra tra i delegati alla conferenza tripartita sull'occupazione

GINEVRA, 9

Alla fine della scorsa settimana si è aperta nel Palazzo delle Nazioni a Ginevra la Conferenza mondiale tripartita per l'occupazione, la distribuzione del reddito, il progresso sociale e la ripartizione del lavoro su piano internazionale; definita più brevemente Conferenza per l'occupazione. Vi partecipano circa 2.000 rappresentanti di governi, sindacati e datori di lavoro di 130 paesi, sotto la presidenza del

ministro tunisino del lavoro Mohamed Nasser. La conferenza, che avrà la durata di due settimane, si svolge nel quadro dell'assemblea annuale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, e avrà un carattere strettamente tecnico, almeno nelle intenzioni dei promotori.

Il programma dei lavori è così esteso e nutrito che difficilmente se ne attendono conclusioni fattive e pratiche, tuttavia la riunione di Ginevra rappresenta un pun-

to d'incontro per i sindacati e i datori di lavoro che possono dibattere i rispettivi concetti informativi sulla politica internazionale di sviluppo e sulle sue conseguenze pratiche. In generale è stato già rilevato che esiste una concordanza di vedute sul fatto che nella questione dello sviluppo sono stati finora trascurati gli aspetti umani, sociali e politico-oc-

cupazionali a favore di quelli finanziari e politico-commerciali. Ma come porre rimedio a questo stato di cose in una conferenza che in quindici giorni porta sul tappeto problemi annosi e variati?

All'ordine del giorno sono stati presentati cinque principali argomenti: si tratta delle nuove strategie per la politica occupazionale, con particolare riguardo alle politiche nazionali nei paesi emergenti; dei problemi dei Gastarbeiter; delle tecnologie e degli aiuti tecnici per la creazione di nuovi posti di lavoro; del ruolo delle società multinazionali nella funzione di creatrici di nuovi posti di lavoro e di portatrici di addestramento professionale nei paesi emergenti; infine dell'adeguamento delle strutture economiche ed occupazionali dei paesi industrializzati in funzione dei mutamenti nella distribuzione internazionale del lavoro.

La Conferenza è stata inaugurata con una relazione del Direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, Francis Blanchard, che ha schematizzato la tematica dei lavori, osservando che la disoccupazione ha raggiunto nel mondo proporzioni preoccupanti, tali da esigere provvedimenti eccezionali. La disoccupazione è un problema di povertà e deve essere

affrontato da questo punto di vista, provvedendo al nutrimento, al sostentamento e alle infrastrutture relative per quel quinto della popolazione mondiale che è in miseria.

Benchè i problemi sul tappeto siano strettamente tecnici, nel quadro della conferenza si sono rilevati aspetti politici non trascurabili. Intanto, pochi giorni prima dell'inizio della conferenza, il consiglio di amministrazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, aveva rifiutato con una minima maggioranza la partecipazione in qualità di osservatori dei rappresentanti della Organizzazione per la Liberazione della Palestina e il fatto non è stato accolto con molto favore dai delegati arabi. E' venuto poi il rappresentante governativo dell'Angola, un paese entrato recentemente a fare parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro, a scaldare gli animi con la sua diatriba contro gli sfruttatori capitalisti che avrebbero lasciato le colonie in uno stato miserevole di barbarie. Questa relazione, che è estranea alla tematica della conferenza, ha comunque avuto l'approvazione di una parte dell'assemblea.

Un altro problema, non esplicitamente espresso, che turba l'andamento dei lavori, è quello relativo alla possibilità che gli Stati Uniti intendano uscire dall'organizzazione di Ginevra. Già

da tempo in America circolava questa voce e adesso pare che gli interventi dei paesi del Terzo Mondo, poco graditi a Washington, possano pesare sulla bilancia della decisione. Dall'andamento della conferenza dipenderà probabilmente il permanere o meno degli Stati Uniti nella Organizzazione. E' una spada di Damocle che minaccia il futuro della Organizzazione stessa, in quanto l'esempio degli Stati Uniti potrebbe essere seguito dall'Unione Sovietica e da altri paesi. Se si considera che il bilancio di Ginevra è stato contestato per la metà delle voci sia dagli Stati Uniti che dal Giappone, dall'Unione Sovietica e dalla Germania federale, finanziariamente ciò sarebbe una disfatta completa. La presenza come osservatori dei rappresentanti dell'Olp è stata richiesta insistentemente dai paesi arabi e la questione sarà riportata in sede di consiglio di amministrazione. Su questo punto si giuoca tutto l'avvenire dell'Organizzazione mondiale del Lavoro. Il lato tecnico, che doveva essere preminente, è sceso in secondo piano di fronte alle divergenze politiche.

O.G.



10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d' Italia di Genova del 10-11

CONFERENZA DELL'O.I.L. A GINEVRA

Un costruttivo confronto sui temi dell'occupazione

(nostro servizio)

GINEVRA, 9 — La Conferenza mondiale tripartita dell'occupazione si è aperta al Palazzo delle Nazioni di Ginevra alla presenza di circa 1.200 delegati, i quali rappresentano i governi, gli imprenditori ed i lavoratori di 115 Paesi membri dell'organizzazione internazionale del lavoro.

Alla presidenza dell'Assemblea è stato eletto all'unanimità il Ministro degli Affari sociali della Tunisia, Mohamed Ennaceur.

I lavori sono stati aperti dal direttore generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, Francesco Blanchard, il quale ha sottolinea-

to l'importanza della struttura tripartita della Conferenza che consente un confronto costruttivo fra le parti sociali ed i responsabili della politica economica e sociale dei vari Stati.

A sua volta, il Presidente dell'Assemblea ha esortato i delegati a formulare indicazioni pratiche che rendono possibile la eliminazione della piaga della disoccupazione, invece di discutere sulle cause delle ineguaglianze sociali.

L'ordine del giorno della Conferenza stabilisce che il dibattito si svolgerà sui seguenti problemi essenziali:

1) strategia e politica nazionale della occupazione, tenuto conto specialmente dei Paesi in via di sviluppo;

2) emigrazione internazionale di manodopera e di impiego;

3) tecniche che permettono di creare posti di lavoro produttivo nei Paesi in via di sviluppo;

4) ruolo delle imprese « multinazionali » nella creazione di posti di lavoro nei Paesi in via di sviluppo;

5) politiche attive della manodopera ed aiuti per adattare queste politiche nei Paesi sviluppati.

Per offrire ai delegati la possibilità di consultare un documento di base nella impostazione dei loro punti di vista, l'Ufficio internazionale del Lavoro ha preparato un rapporto del Direttore generale Blanchard, che porta il titolo: « L'occupazione, la crescita ed i bisogni essenziali: problema mondiale ».

Nella presentazione del suo rapporto il Direttore precisa che il suo studio ha voluto essere un primo tentativo per affrontare congiuntamente i problemi dell'occupazione, della sotto occupazione, della ineguaglianza, della ripartizione del reddito e della povertà di massa nel mondo.

Un capitolo del rapporto è dedicato alle esperienze dei Paesi socialisti dell'Europa, dove, secondo le informazioni ufficiali, la disoccupazione è stata debellata, ma non si dice a quale prezzo per la dignità della persona umana.

Su questo confronto, tra le diverse esperienze, il dibattito si prevede molto interessante nei suoi aspetti politici e sociali.

Entrando nel merito dei temi posti dalla Conferenza, il ministro del lavoro italiano Toros ha riconosciuto in via di sviluppo per avviare un radicale processo sciuto l'esigenza dei paesi di redistribuzione dei redditi superando la teoria di sviluppo privilegiato dei Paesi sviluppati.

Per quanto riguarda la preconizzata divisione internazionale del lavoro

l'oratore ha ribadito l'esigenza di procedere con prudenza e adeguata espletività, nell'assumere orientamenti circa trasferimenti di tecnologie e produzione ad alto coefficiente di mano d'opera dei paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo.

Circa il problema delle migrazioni internazionali che potranno a lungo termine subire una diminuzione a motivo della metodica riorganizzazione della divisione internazionale del lavoro, il ministro Toros ha ribadito l'esigenza di salvaguardare i lavoratori migranti nei loro interessi fondamentali e civili.

G. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affari "Ansa"

di

Roma

del

10-6-76

~~ester~~

italiani condannati per rapina in svizzera

(ansa-afp) - losanna, 10 giu - sergio mini di 26 anni e andrea galeotti di 21, due fiorentini accusati di rapina, sono stati condannati oggi a losanna, il primo a dieci anni e il secondo a sette di reclusione. il 19 ottobre 1974, i due, accompagnati da alessandro sostegni, di 30 anni, anche lui di firenze, avevano aggredito il proprietario d'una gioielleria di losanna impossessandosi di gioielli, pietre preziose, oro per 330 mila franchi svizzeri.

alessandro sostegni, che nel corso del processo e' stato indicato come confidente della polizia fiorentina e che era stato arrestato a firenze per aver tentato di uccidere un suo complice di un furto, si e' ucciso il 9 agosto 1975 saltando da una finestra dei locali in cui era detenuto a firenze.

h 2102 do/sm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 10-6-74

ester

conferenza mondiale dell'occupazione e dell'impiego a ginevra

(ansa) - ginevra, 10 giu - prosegue al palazzo ginevrino delle nazioni unite la conferenza mondiale dell'occupazione e dell'impiego convocata su iniziativa dell'organizzazione internazionale del lavoro.

mentre un certo scetticismo sembra farsi strada tra i paesi industrializzati, il gruppo dei 77 paesi del terzo mondo si sforzano di elaborare una posizione comune atta a realizzare l'adozione, da parte della conferenza, di quelle "politiche innovative" che erano state preconizzate dalla maggior parte dei delegati, a cominciare dal ministro italiano del lavoro on. toros, nel suo intervento di due giorni orsono.

l'ostacolo principale che si oppone alla ricerca di un denominatore comune sta nel fatto che la conferenza non riunisce soltanto rappresentanti di governi, bensì anche di organizzazioni sindacali e padronali, ripetendo in questo la particolare struttura tripartita dell'oit. si notano inoltre differenze di posizione da parte dei delegati del terzo mondo di fronte al documento base della conferenza, costituito dal rapporto elaborato dagli esperti dell'ufficio internazionale del lavoro.

mentre per taluni esponenti del terzo mondo è accettabile l'obiettivo previsto nel rapporto suddetto circa l'eliminazione della povertà assoluta nel mondo entro l'anno 2000, altri delegati, in particolare quelli della guinea e del pakistan, hanno giudicato tale programma di massima insufficiente. secondo essi non esiste possibilità di soluzione senza una trasformazione radicale, e a breve termine, delle attuali strutture economiche e sociali, e senza la rinuncia dei paesi ricchi a certe loro dispendiose abitudini di consumismo.-

n 1648 fn/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* dal *11-6-76*

brevi dall'estero

■ Il compagno Pietro Conli ha parlato a ESCH (Lussemburgo) a un grande comizio a cui erano presenti circa mille emigrati.

■ Presso il Circolo « Carlo Levi » di ULM (RFT) funziona da due settimane un ufficio di informazione elettorale per i nostri connazionali che vogliono rientrare a votare il 20 giugno.

■ Il compagno Giannace, ex sindaco di Pistecci, ha tenuto affollate riunioni a TORONTO e MONTREAL informando i nostri emigrati sul significato delle prossime elezioni.

■ A GLASGOW, in Scozia, si è tenuta alla Casa d'Italia la proiezione del film antifascista *Bianco e nero*. Nella stessa città si è costituita per la prima volta un'organizzazione del PCI.

■ A SITTARD (Olanda) si è tenuta con successo una assemblea di propaganda elettorale del PCI con la partecipazione del compagno Rotella.

■ Oltre 500 italiani, tra cui numerosissimi funzionari del Parlamento europeo, hanno assistito alla Conferenza della compagna Nide Jotti a LUSSEMBURGO sul tema « Il PCI e l'Europa ».

■ Vivace l'attività elettorale del PCI in INGHILTERRA. Nuovi incontri e riunioni hanno avuto luogo, oltre che a Londra, a Worthing e a Southampton. Sono state inviate in Italia migliaia di lettere di propaganda a parenti e amici di emigrati.

■ Una riuscitissima assemblea si è svolta a MONACO, dove ha parlato il compagno Silvano Tarondo della segreteria regionale del PCI del Friuli-Venezia Giulia. E' stato raggiunto il cento per cento nel tesseramento al partito.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *11-6-76*

Per il XXV Congresso

Messaggio del CC del PCI al PC d'Australia

Il CC del PCI ha inviato al Comitato Centrale del Partito comunista di Australia, in occasione del XXV Congresso, il seguente messaggio:

« Cari compagni,

in occasione del vostro XXV Congresso, vi mandiamo il fraterno saluto dei comunisti italiani unitamente all'augurio per i vostri lavori.

Il vostro Congresso si svolge nel momento in cui in Italia noi siamo impegnati in una battaglia di grande importanza per le prospettive del paese. La grave crisi che l'Italia attraversa e che investe tutti gli aspetti della vita nazionale, esige più che mai l'unità e la collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari per risollevarci il paese e avviarlo verso un nuovo tipo di sviluppo rispondente agli interessi dei lavoratori e della nazione. E' con questa proposta di un governo di larga unità democratica, che comprenda anche il Partito comunista, che noi affrontiamo la prova elettorale del 20 giugno prossimo portando avanti una linea unitaria e democratica che abbiamo sviluppato e seguito coerentemente in tut-

ti questi anni e che ha fatto del PCI una grande forza popolare, senza della quale è ormai impossibile governare il paese.

Seguiamo con grande interesse la lotta dei comunisti e di tutte le forze progressiste australiane in difesa delle realizzazioni civili e sociali contro i tentativi di subordinare di nuovo l'economia australiana agli interessi delle multinazionali e di riportare l'Australia a svolgere un ruolo subalterno in Asia. Siamo certi che questa controffensiva delle forze conservatrici e di destra si scontrerà sempre più con la volontà di progresso sociale, di democrazia, di autonomia nazionale e di pace del popolo australiano, che vuole riprendere il cammino intrapreso con la svolta del 1972. E siamo altrettanto certi che il vostro Congresso porterà un valido contributo a questa lotta così rilevante per il futuro del vostro paese.

In Australia, come in Italia, il rafforzamento del Partito comunista e dei suoi rapporti unitari con le altre forze democratiche e di sinistra è di importanza fondamentale per la difesa degli interessi dei lavoratori e per andare avanti verso una trasformazione della società in senso democratico e socialista.

En occasione del vostro Congresso, vogliamo ricordare in modo particolare il lavoro comune svolto in questi anni dai nostri due partiti per difendere e migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle centinaia di migliaia di lavoratori italiani costretti a cercare lavoro in Australia, e ci auguriamo che questa collaborazione possa rafforzarsi ancora in futuro negli interessi di tutti e due i nostri popoli.

Noi opereremo per uno sviluppo dei rapporti tra i nostri due partiti, così come operiamo per la più ampia intesa e solidarietà tra tutte le forze operaie e progressive del mondo, sulla base della piena autonomia e indipendenza di ciascuna forza e per la loro convergenza nella lotta per il progresso e la pace in tutte le regioni del mondo.

Cari compagni, è in questo spirito e con questi intendimenti che rinnoviamo al vostro XXV Congresso i nostri più fraterni e calorosi saluti».



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le polemiche

di

Primo

del

24-51

AMERICA LATINA Forniremo assistenza per una centrale elettrica

Cooperazione fra Italia e Perù

LIMA, 10. — L'Italia continuerà a favorire la cooperazione tecnica ed economica col Perù per le diverse fasi del progetto della centrale idroelettrica del Mantaro, ha affermato l'ambasciatore italiano a Lima, Emilio Savorgnan.

Il diplomatico ha fatto notare che l'interscambio economico tra i due paesi è molto intenso, il che ha determinato la realizzazione di lavori comuni molto im-

portanti tra i quali spicca il progetto del Mantaro, che è un'opera congiunta di tecnici peruviani e italiani.

L'ambasciatore italiano ha fatto queste dichiarazioni dopo la cerimonia dello scoprimento della colonna romana che è stata donata dalla città di Roma a Lima. La cerimonia si è svolta nel Palazzo Municipale della capitale peruviana.

Il sindaco di Lima, generale Arturo Cávero Calisto,

e l'ambasciatore Savorgnan hanno scoperto la colonna, che faceva parte del palazzo dell'Imperatore Nerone e che ora è stata posta nell'atrio della sala delle riunioni del Palazzo Municipale.

La colonna romana pesa tre tonnellate, è di un solo pezzo di marmo ed è alta più di due metri. È stata donata alla città di Lima nel 1964 ed è stata esposta per vari anni nella Fiera Internazionale del Pacifico,

sinché è stato deciso di trasferirla al Palazzo Municipale di Lima.

L'ambasciatore italiano ha sottolineato che la colonna romana costituisce il simbolo del patrimonio spirituale che unisce i popoli del Perù e dell'Italia. «Rappresenta anche un incontro tra Roma e Lima, dove vi è una notevole colonia italiana perfettamente installata», ha soggiunto il diplomatico italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Revue

del

11 - VI

SONO MAURIZIO BUCCI, MASSIMO CASILLI D'ARAGONA E LORENZO SABBATUCCI

Nominati tre nuovi ambasciatori in Brasile, Bangladesh e Costarica

A seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati, sono state rese note le nomine, già deliberate dal Consiglio dei Ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia in Brasile, Maurizio Bucci, nel Bangladesh, Massimo Casilli d'Aragona, in Costarica, Lorenzo Sabbatucci.

L'ambasciatore Maurizio Bucci, che rappresenterà l'Italia a Brasilia, è nato a Sant'Angelo del Pesco (Campobasso) il 29 agosto 1923. Laureatosi in giurisprudenza nel 1945 all'Università di Roma, è entrato in carriera nel dicembre 1949. Dal settembre 1952 all'aprile 1961 ha fatto parte della nostra rappresentanza permanente presso la NATO, poi è stato console aggiunto a Parigi e successivamente è stato destinato all'Ambasciata a Lussemburgo. Nominato nell'aprile 1961 capo di gabinetto del vicepresidente della Commissione CEE, da luglio 1963 al novembre 1968

ha ricoperto la carica di consigliere della rappresentanza permanente presso la CEE dal maggio 1973 era ambasciatore a Damasco.

L'ambasciatore Massimo Casilli d'Aragona, destinato a Dacca, è nato a Napoli il 9 aprile 1913. Laureato in scienze politiche, dal novembre 1949 al marzo '58 è sta-

to destinato successivamente alle nostre rappresentanze a Belgrado, Nantes e Los Angeles e poi, dal settembre 1960 ha fatto parte della rappresentanza permanente presso l'OCSE in Parigi. Dal settembre 1968 all'ottobre 1971 è stato primo consigliere e poi ministro consigliere all'Ambasciata a Vienna. No-

minato ambasciatore a Gedda nel 1971, dall'agosto 1973 prestava servizio al Gabinetto del Ministro del Commercio con l'Estero.

L'ambasciatore Lorenzo Sabbatucci, destinato a San José, è nato a Roma il 12 agosto 1913. Laureatosi in giurisprudenza nel 1935 all'Università di Roma, è entrato in diplomazia nel settembre 1948. Dall'aprile 1949 all'agosto 1957 è stato successivamente viceconsole al Cairo, console a Metz e Colonia. In servizio presso la CEE dal settembre 1958 in qualità di vicedirettore generale del personale e della amministrazione, nel giugno 1961 venne destinato all'Ambasciata a Lisbona in qualità di consigliere. Console generale a Marsiglia dall'1-10-'66 e primo consigliere all'Ambasciata a Bruxelles dal novembre '71, è stato poi, fino ad oggi, capo della segreteria del Comitato consultivo degli italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia di *Roma* del *10-11-1954*

«Identity» a New York dall'autunno prossimo

Gli italiani d'America avranno un loro periodico

NEGLI Stati Uniti i cittadini di origine italiana costituiscono l'11% della intera popolazione, ossia circa venticinque milioni di persone. Dunque, un vero e proprio gruppo etnico (il più cospicuo, dopo quello anglosassone) ormai stabilmente inserito in tutte le branche della società americana, professionalmente preparato, di ottimo livello culturale (in alcune università gli studenti italo-americani raggiungono il 20%).

E tuttavia per un gruppo così numeroso non esiste a tutt'oggi una sola pubblicazione nazionale in lingua inglese che ne rifletta la presenza, che svolga una azione di collegamento, di informazione, di approfondimento culturale rispetto alla realtà italiana di ieri e di oggi. In un paese come l'America, dove i mezzi di comunicazione di massa sono all'avanguardia, un fatto del genere può sembrare un assurdo soprattutto ora che si sta verificando tra gli italo-americani un forte movimento di risveglio, non in senso nazionalistico o re-vanchistico, ma come esigenza di approfondimento e

di riscoperta delle proprie origini.

E' proprio per colmare questo vuoto intorno a una realtà che, pur macroscopica e vitale, non ha ancora trovato canali di informazione specifici, che è nata «Identity», la prima rivista in lingua inglese per gli italo-americani che a partire dall'autunno prossimo verrà pubblicata mensilmente a New York e che in questi giorni è stata presentata alle autorità e alla stampa dai suoi autori: un gruppo di giornalisti italiani e italo-americani.

«Identity», ossia recupero della propria identità, non tanto rispetto alla sfera sociale quanto, piuttosto, a quella umana e esistenziale. Perché l'italo-americano di oggi è da una parte il medico, il professionista, l'avvocato, il dirigente d'industria — ossia un individuo che svolge un'attività di primordine nella società in cui vive — ma che, d'altra parte, ha conservato, a livello più o meno inconscio, un habitus comportamentale che rimane prettamente italiano.

In una America dove la parola «alienazione» è una realtà più che altrove scon-

volgente, dove la nevrosi assume forme patologiche e la droga vanifica la volontà dell'individuo, in questa America esistenzialmente disgregata e sconvolta, le famiglie italo-americane costituiscono un'isola privilegiata dove valori come la religione, la moralità, l'amicizia, il vincolo familiare hanno ancora un senso. Non si vuol fare qui del facile sentimentalismo, né un discorso genericamente ottimista ma si riferisce solamente una situazione reale e toccata con mano, quella che, per esempio, induce i componenti di queste famiglie, riuniti intorno alla stessa tavola per il desinare, a pronunciare quotidianamente qualche parola di ringraziamento a un Dio per altri inesistente. Sono valori che la generazione di italo-americani degli anni '40 — quella che nella maggior parte dei casi non ha mai visitato l'Italia — porta in sé quasi spontaneamente ma allo stesso tempo con l'esigenza, via via sempre più pressante, di superne di più sulla loro origine, di documentarsi, di confrontarsi con la vicenda e la storia italiana passata e presente.

Da oggi a Semingen la riunione dei «nove»

Il difficile accordo per le elezioni europee

I ministri degli Esteri della CEE dovranno definire i termini di un'intesa che consenta di rispettare la scadenza prevista del maggio-giugno 1978 — L'idea del suffragio universale e diretto è stata ormai accettata da tutti, è necessario però delinearne la fisionomia del nuovo Parlamento (numero dei deputati e nuova ripartizione) e definire il sistema elettorale (maggioritario o proporzionale) — Il progetto Patijn prevede un'Assemblea composta da 355 membri contro i 198 attuali — L'opposizione viene dalla Francia dove Giscard d'Estaing deve fare i conti con gollisti e comunisti, avversari della linea europeista — Il problema della rappresentanza dei «piccoli Paesi»

Una decisione che contenga un doppio merito: l'aver gettato le basi per un fondamento avanzamento della Comunità sulla via del suo sviluppo democratico e l'aver determinato una scelta politica che — è importante ribaltarla — non era facoltativa, ma obbligatoria. Si trattava infatti di rispettare una precisa disposizione contenuta nei Trattati istitutivi della CEE. Per l'esattezza nell'articolo 138 dei documenti sottoscritti nel 1957, a Roma, articolo che conferiva allo stesso Parlamento europeo l'incarico di elaborare «progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale e diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri».

Vent'anni ci sono voluti, perchè, attraverso una cortia cronistoria che assimi-

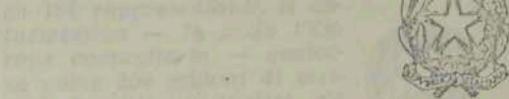
dei quali l'opera di costruzione europea è stata scossa, la prospettiva di un'Assemblea parlamentare eletta da tutti i cittadini europei divenisse reale. In questo senso, il «vertice» di Roma ha segnato un punto di arrivo politico, che necessita però, ancora, degli strumenti attraverso i quali sarà possibile trasferire sul piano operativo la scelta operata dai capi di Governo. Necessità, cioè, di una «convenzione» che delinea la fisionomia del nuovo Parlamento (numero dei deputati e loro ripartizione — quanti a ciascuno Stato della CEE?) e che definisca il sistema elettorale (scrutinio maggioritario o proporzionale?) oltre, naturalmente, a stabilire se il doppio mandato (nazionale ed europeo) dovrà essere obbligatorio o facoltativo.

L'ostacolo sul quale i ministri degli Esteri dei «nove» continuano ad inciampare è quello del numero dei componenti l'Assemblea. Attualmente sono 198, e vengono designati dai singoli parlamenti nazionali secondo una procedura che sembra ingiusta — perchè i Parlamenti nazionali organismi democratici lo sono — ma che ha il torto di far sì che il singolo cittadino europeo senta «lontani» i suoi rappresentanti a Strasburgo, e in una certa misura anche estranei alle decisioni che egli prende facendo uso del proprio diritto di voto. A partire dal 1978, dovrebbero essere create le condizioni perchè ciascun componente della «Europa dei popoli» abbia di peso un più avanzato diritto di decisione, nonché di controllo sulla politica della Comunità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di Roma del 11-11-77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

... e per non mortifi-
care la componente psicolo-
gica dell'elezione diretta, bi-
sogna che il Parlamento sia
— anche in termini di ci-
fre — davvero «rappresen-
tativo». Nel progetto di con-
venzione elaborato dallo
stesso Parlamento europeo,
e che porta il nome del re-
latore, il socialista olandese

Schelte Patijn, si propone
un'Assemblea composta da
355 membri, ripartiti fra gli
Stati secondo un sistema
proporzionale «corretto a
favore dei Paesi minori».
Inoltre, mandato della dura-
ta di cinque anni, compati-

bilità fra la carica di parla-
mentare nazionale e quella
di parlamentare europeo,
adozione del sistema eletto-
rale vigente nei singoli Pae-
si per le elezioni politiche.
E' una proposta, natural-
mente ineditabile, ma non ra-

dicatamente modificabile per-
quanto si riferisce al nume-
ro dei deputati. Tutti gli ar-
gomenti «e il buon senso»
— ha scritto Patijn su «Le
Monde» — sono a favore di
un Parlamento europeo com-
posto da 300 a 400 membri.
L'opposizione viene dalla
Francia. Giscard d'Estaing
deve fare i conti con gli av-
versari della sua linea euro-
peistica (gollisti e comunisti
in primo piano) e teme, chia-
ramente, di non avere i mez-
zi con cui chiedere all'As-
semblea nazionale francese
la ratifica di un progetto di
convenzione sul tipo, e con
i contenuti, di quello presen-
tato da Patijn.

Per questo, Giscard ha
detto: lasciamo le cose co-
me stanno, non modifichia-
mo l'attuale numero dei 193
deputati e limitiamoci ad
eleggerli direttamente. E' an-
che una proposta, che incon-
tra però molte opposizioni,
quella britannica e quella
italiana in primo luogo. Il
governo di Londra sembra
deciso a restare rigido: per-
sa alle regioni del Galles e

della Scozia, che in un Par-
lamento europeo composto
da un numero troppo limi-
tato di deputati non otter-
rebbero un'accettabile rap-
presentanza. L'Italia si mo-
stra più flessibile. Partendo
dal presupposto che l'essen-
ziale è il rispetto della data
prevista per la prima elezio-
ne a suffragio diretto e uni-
versale, il governo di Roma
non esclude ipotesi di com-
promesso. Ma neppure tace
i suoi dubbi.

Non modificando l'odierna
composizione del Parlamen-
to, all'Italia — come agli al-
tri «grandi Paesi»: Germa-
nia federale, Francia e Gran
Bretagna — spetterebbero,
ancora, solo 36 deputati.
Irrrealistico, evidentemente,
darsi l'obiettivo di farli eleg-
gere attraverso una vera e
propria mobilitazione del-
l'opinione pubblica. E anco-

go 198 rappresentanti, si en-
tusiasmino — in tutta l'Eu-
ropa comunitaria — qualcu-
sa come 200 milioni di elet-
tori. Per l'Italia, inoltre, c'è
il problema di alcuni piccoli
partiti, decisamente europe-
stici, che rischierebbero di
non essere presenti in una
Assemblea di Strasburgo dal-
la composizione numerica-
mente troppo limitata.

Fra i due poli opposti —
progetto Patijn da una par-
te, proposta francese dall'al-
tra — si sono collocate nu-
merose ipotesi di compromes-
so, presentate un po' da tut-
ti gli Stati. Lo spazio in cui
inserire una soluzione che
dia modo di non mancare all'
appuntamento con la data
del maggio-giugno 1978 sem-
bra ancora esistere.

Gli osservatori di Bruxel-
les guardano però, con giu-
stificata diffidenza, al fatto
che, in Francia, si sono ne-
gli ultimi tempi placati gli
attacchi ai quali Giscard ve-
niva ricorrentemente sotto-
posto da quanti ostacolano
l'elezione europea. Sembra che
le forze contrarie alla valo-
rizzazione del Parlamento di
Strasburgo sono riuscite ad
imporvi e che il presidente
non può più mutare il pro-
prio atteggiamento?

Se così fosse, ben difficil-
mente il «conclave» al ca-
stello di Senningen potreb-
be concludersi con una fu-
mata bianca. La scadenza
prefissata per la prima ele-



Legli Affari Esteri

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

zione a suffragio universale
del Parlamento europeo fi-
nirebbe per subire un'forza
to rinvio (a quando?). E
l'Europa avrebbe perso una
grande occasione per mo-
strarsi coerente con se stes-
sa, e con le proprie decisioni.

Gianfranco ROSSI

Parlamento europeo

Composizione secondo il progetto Patijn (355 seggi)

| Stato | Popolazione (% del totale CEE) | Seggi | % del totale dei seggi |
|-------------|-----------------------------------|-------|---------------------------|
| Belgio | 3,81 | 23 | 6,48 |
| Danimarca | 1,96 | 17 | 4,79 |
| Germania | 24,21 | 71 | 20 |
| Francia | 20,29 | 65 | 18,31 |
| Irlanda | 1,18 | 13 | 3,66 |
| Italia | 21,31 | 66 | 18,59 |
| Lussemburgo | 0,13 | 6 | 1,69 |
| Paesi Bassi | 5,22 | 27 | 7,61 |
| Regno Unito | 21,90 | 67 | 18,87 |

IL PARLAMENTO EUROPEO

Composizione attuale (198 seggi)

| Stato | Popolazione (% del totale CEE) | Seggi | % del totale dei seggi |
|-------------|-----------------------------------|-------|---------------------------|
| Belgio | 3,81 | 14 | 7,07 |
| Danimarca | 1,96 | 10 | 5,05 |
| Germania | 24,21 | 36 | 18,18 |
| Francia | 20,29 | 36 | 18,18 |
| Irlanda | 1,18 | 10 | 5,05 |
| Italia | 21,31 | 36 | 18,18 |
| Lussemburgo | 0,13 | 6 | 3,03 |
| Paesi Bassi | 5,22 | 14 | 7,07 |
| Regno Unito | 21,90 | 35 | 18,18 |



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di dal

Le posizioni dei vari Paesi

ITALIA

Tutti i partiti italiani hanno manifestato il loro consenso al principio delle elezioni dirette del Parlamento europeo. Il PCI si astenne sul progetto di convenzione elaborato da Patijn, ma nelle dichiarazioni di voto si limitò a criticare la mancanza di un sistema elettorale uniforme e proporzionale. Quanto alla ripartizione dei seggi, l'Italia si è dimostrata disposta ad accettare soluzioni di compromesso, pur insistendo per un Parlamento anche « numericamente » rappresentativo.

FRANCIA

L'idea di un Parlamento europeo eletto a suffragio universale ha compiuto notevoli progressi in Francia. Ora il presidente Giscard d'Estaing ha una linea favorevole alle elezioni europee. Continuano però ad osteggiare questo obiettivo i gollisti e i comunisti. Questi ultimi dichiarano di vedere nelle elezioni dirette un rafforzamento dell'atlantismo e del capitalismo. I socialisti francesi sono favorevoli (al pari dei liberali e dei centristi) e chiedono l'adozione del sistema proporzionale.

GERMANIA

I tre partiti tedeschi rappresentati al Bundestag (democristiani, socialdemocratici e liberali) sono unanimemente favorevoli alle elezioni europee.

GRAN BRETAGNA

Anche nel Regno Unito, gli ideali europei compiono progressi. Tuttavia gli avversari delle elezioni dirette sono ancora numerosi e militano soprattutto nel partito laburista. Un ostacolo è rappresentato dal sistema elettorale a collegio uninominale e dalla necessità di ripartire equamente i seggi fra le regioni che compongono il Regno Unito (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del nord).

BENELUX

Olanda, Belgio e Lussemburgo hanno sempre caldeggiato le elezioni europee. Unico problema, quello di un'adeguata rappresentanza all'Assemblea di Strasburgo. Una rigida adozione del criterio proporzionale rischia infatti di attribuire ai tre Paesi un numero di seggi piuttosto esiguo.

DANIMARCA

Nel referendum popolare sull'adesione alla CEE (ottobre 1972) circa un terzo degli elettori si pronunciò contro l'Europa. Oggi, però, soltanto un 20 per cento dei deputati al Folketing — il Parlamento danese — mantiene la sua avversione alla Comunità, e quindi anche all'elezione diretta del Parlamento europeo. Sono i rappresentanti dei socialisti di sinistra, dei comunisti e dei radical-liberali. I socialdemocratici, che compongono l'attuale governo di minoranza, sono favorevoli al principio delle elezioni, ma pongono qualche riserva sulla eventuale obbligatorietà del doppio mandato e la coincidenza tra la data delle elezioni nazionali e quelle europee. Tutti gli altri partiti (d.c., centristi, liberali e conservatori) sono per le elezioni dirette, senza riserve.

IRLANDA

I partiti politici e l'opinione pubblica sono sempre stati favorevoli alla Comunità europea. Sul problema delle elezioni una sola preoccupazione: una rappresentanza al Parlamento europeo non sacrificata alla troppo rigida applicazione del sistema proporzionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 11-6-76

Le trasmissioni in lingua

italiana nella RFT

Radio de e per chi?

Nella Repubblica federale tedesca funzionano tre importanti stazioni radio in lingua italiana e precisamente a Colonia, Francoforte e a Monaco. Dipendono dalle reti radio tedesche ma contano sulla collaborazione di giornalisti italiani che dispongono di una vasta autonomia d'azione. E oggi, durante questa campagna elettorale, possiamo vedere come questa autonomia viene utilizzata. Se per Radio Colonia è lecito parlare di una relativa obiettività e di uno sforzo interessante per permettere a tutte le forze politiche italiane e a tutte le associazioni di emigrati di rivolgersi ai nostri lavoratori, non si può certo dire lo stesso di Radio Monaco (che sembra solo preoccupata di non turbare il signor Strauss) e di Radio Francoforte. Questa ultima si è specializzata nell'anticomunismo «da sinistra»: l'importante è che sia anticomunismo. Gustavo Selva è stato a lungo nella RFT, è abbastanza naturale che abbia tanti amici e imitatori a destra: ma che li avesse anche «a sinistra» non lo sapevamo.



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *11-6-76*

La questione dei conti in valuta estera

Chi colpisce l'emigrato

Il Sole d'Italia, giornale filo-democristiano che si pubblica a Bruxelles, prosegue la campagna sulla questione dei conti in valuta degli emigrati e la legge contro l'evasione di capitali all'estero. E nel suo fare agitatorio continua a prendersela con noi. Abbiamo già avuto modo di precisare che i parlamentari comunisti sono stati gli unici, con i compagni socialisti, a pretendere dal governo una chiara presa di posizione che escludesse il riferimento ai lavoratori emigrati nell'applicazione di quella legge. Il ministro della Giustizia, Bonifacio, candidato nelle liste della DC, ha dato questa assicurazione. Se le cose vengono applicate male — e da qui derivava la preoccupazione dei parlamentari comunisti — e si colpisce l'emigrato per lasciar liberi di esportare clandestinamente capitali all'estero il grande capitalista e l'istituto bancario (spesso appartenente allo Stato o controllato dallo Stato), la responsabilità è del governo democristiano. Quindi il Sole se la prenda con la DC. Ma noi aggiun-

giamo: se gli emigrati vogliono che quella legge sia applicata a dovere e si colpiscano veramente i grandi trafigatori di capitali all'estero, devono dare un voto che punisca la DC e faccia cambiare le cose in Italia, cioè in primo luogo cambiare governo. E' a questo che mira la proposta comunista per un governo di unità e di salvezza nazionale.

P.S. - Continuando a fare del gran polverone qualunque, il Sole riporta una serrata denuncia sul dramma della scuola per i figli degli emigrati che si è reso ancor più acuto causa la forte perdita di valore della lira sui mercati internazionali. Il giornale di Bruxelles si dimentica però di aggiungere che nulla viene fatto dal governo per fronteggiare questa situazione e ancor più tace che il governo è dc e che democristiani sono il Presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri e quello della Pubblica Istruzione, per non parlare dell'on. Colombo che sembra inchiodato sulla poltrona del ministero del Tesoro.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 11-6-76

Dall'inizio della prossima settimana

Partono verso l'Italia i treni degli emigrati

Significativi successi delle manifestazioni in Svizzera - Entusiasmo, forte impegno, voglia di cambiare

Dai primi giorni della prossima settimana cominceranno a partire dalla Svizzera per l'Italia i treni straordinari che porteranno a votare i nostri lavoratori. Non vi è stata stazione che, in particolare durante le feste di Pentecoste, non abbia registrato l'affollamento di nostri connazionali, i quali oltre alle normali informazioni di viaggio, prenotavano i posti fino al paese di residenza. E' opinione generale che l'attesa è grande, senz'altro molto più grande che nel 1972. Ovunque le assemblee e le manifestazioni, organizzate a centinaia dalle nostre federazioni di Zurigo e Ginevra, hanno registrato il pieno; i compagni che tanto si erano prodigati per la riuscita di queste iniziative, erano commossi: mai avevano visto alle loro manifestazioni così tanti volti nuovi di giovani e di anziani, ma anche di moltissime donne.

Inaspettata è stata la eccezionale riuscita delle feste dell'Unità di Ginevra e di Losanna e della manifestazione organizzata a Zurigo con la partecipazione di Maria Carta che ha voluto recare il suo saluto ai tanti, tantissimi coregionali sardi emigrati in Svizzera e dire che a con loro, con i compagni comunisti per contribuire a risolvere l'Italia dalla crisi.

Ma le sorprese più toccanti sono quelle che si hanno nelle assemblee e nei comizi che anche qui, come ormai in Italia, hanno assunto il carattere di incontro-dibattito, in cui l'emigrato è protagonista; chiede ai compagni, al partito, come intendiamo affrontare la crisi, quale ruolo assolveranno i partiti democratici nel governo di unità e collaborazione nazionale che noi proponiamo; se ci sarà finalmente una politica estera che difenderà i loro interessi e la loro dignità di cittadini italiani. E nella ripresa economica che posto a-

vranno i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione, onde prospettare la possibilità del ritorno? E la partecipazione? Se in Italia essa diventa un fattore determinante della soluzione democratica dei problemi nella fabbrica e nella società e assicura il controllo contro sperperi e corruzione, perché non estenderla alle istituzioni che a livello consolare devono occuparsi dei problemi della assistenza scolastica e generale?

Mai si era constatata tanta volontà di conoscere, tanta decisione e preparazione politica. I treni che partiranno da mercoledì prossimo, saranno sì pieni di entusiasmo, ma anche di consapevole determinazione. Non esprimeranno soltanto la carica di rabbia contro la politica della DC che ha costretto milioni di italiani a emigrare, ma anche l'orientamento di chi sa distinguere la manovra demagogica degli agitatori fascisti, che alla lunga sono stati scoperti per ciò che sono sempre stati: strumento di una politica di conservazione e di repressione antiope- raia.

La campagna elettorale è stata più breve, ma i lavoratori italiani in Svizzera la hanno vissuta pubblicamente. Nella loro qualità di cittadini italiani hanno affermato il loro diritto a dibattere e a contribuire alla determinazione della politica italiana. Sono lontani i giorni bui della paura e della semiclandestinità delle i-

niziative politiche italiane. Ma tutti sanno che le possibilità di oggi non sono state regalate da nessuno e tantomeno sono state raggiunte per intervento del governo italiano. Fanfani, nel suo farneticare anticomunista, ha detto: « Impariamo dalla Germania »; quella di Adenauer che mise fuori legge i comunisti e quella di oggi del « Berufsverbot »; ma non ha capito che i tempi delle crociate sono passati e che anche gli emigrati sono riusciti a conquistarsi un pezzo di libertà, e non per merito della DC e dei suoi governi.

Una libertà non ancora piena, ma alla quale non vogliono rinunciare; che, anzi, vogliono estendere per abbattere finalmente le barriere della discriminazione politica e della emarginazione sociale. E' anche per questo che i lavoratori emigrati tornano a votare più che nelle passate elezioni, a dare il voto a quel partito, il PCI, che più di ogni altro ha fatto provare loro l'orgoglio di sentirsi italiani.

DINO PELLICCIA



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 11-6-76

Diffuso a migliaia di copie

Appello-programma della FILEF per un voto unitario degli emigrati

Il peggiore rischio sarebbe quello di continuare in una politica che ha disanguinato l'Italia delle migliori energie

La Federazione Italiana dei lavoratori emigrati (FILEF) ha diffuso all'estero e in Italia, tra gli immigrati e nelle aree di esodo, un programma-appello con cui si chiede un « voto che faccia avanzare il 20 giugno le forze che propongono un governo unitario e di rinnovamento, che batta le destre e il fascismo e i responsabili della grave crisi del Paese ».

L'appello riassume la situazione italiana e la condizione dei lavoratori emigrati, immigrati e frontalieri. « In 30 anni — vi si dice — i governi diretti dalla DC hanno causato un'emigrazione di massa all'estero che ha avuto come conseguenza l'impoverimento di vaste aree, innanzitutto nel Mezzogiorno; e oggi si trovano nei Paesi d'Europa e di Oltremare più di 5 milioni di emigrati e di cittadini italiani ».

All'estero — prosegue l'appello — i governi non hanno neppure tutelato gli emigrati con accordi « fondati sulla reale parità », e nessuna misura efficace è stata adottata per le centinaia di migliaia di emigrati colpiti dalla crisi, che sono rientrati o sono ancora disoccupati all'estero.

Per quanto riguarda le immigrazioni interne, vi si denuncia che « nelle città industriali sono affluiti milioni di immigrati, spinti dalla disoccupazione e dal sottosviluppo, i quali spesso si sono trovati in uno stato di pratica

emarginazione sociale », e il governo « non solo ha archiviato le decisioni innovative della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma, anzi, con la sua politica nell'ultimo anno ha provocato nuova disoccupazione e dissesti ».

In tal modo « governi e classi dominanti, pur parlando di libertà, hanno privato di fatto milioni di italiani delle loro fondamentali libertà costituzionali, e oggi il peggiore rischio per tutti sarebbe la continuazione della politica e del monopolio dc del potere ».

L'appello riassume quindi le rivendicazioni del mondo dell'emigrazione, che la FILEF ha portato anche nella campagna elettorale, con la richiesta che « nel Parlamento e

nel Paese l'unità delle forze democratiche e antifasciste determini una politica nuova dell'emigrazione e dell'immigrazione interna, e un governo che rispetti tutte le decisioni della Conferenza ».

Il programma dell'emigrazione viene così riassunto nell'appello della FILEF.

● Impegno legislativo del Parlamento: pensione sociale, riforma previdenziale e del collocamento, riforma dei comitati consolari, norme per i ribotsi agli elettori, qualificazione e radicale moralizzazione di tutta la spesa governativa con la liquidazione degli enti inutili nell'emigrazione, tutela delle « rimesse », con il riconoscimento di tutti i diritti di parità per i lavoratori frontalieri.

● Nuovi accordi e convenzioni di sicurezza sociale fondati sulla parità di fatto e di diritto; riforma della politica scolastica all'estero con la partecipazione delle associazioni degli emigrati e dei sindacati, anzitutto per impedire che la crisi emargini chi abbia ricevuto un'istruzione insufficiente.

● Una politica dell'emigrazione che sia parte integrante della riconversione produttiva, per eliminare la mobilità forzata, reinserire al lavoro gli emigrati licenziati all'estero, avviare una prospettiva di rientri programmati: in tale ambito approvare una legge nazionale che integri i fondi delle Regioni e affidi a esse, con specifici deleghe, i fondi europei « sociale » e « regionale », la formazione professionale e altre forme di assistenza e tutela all'estero.

● L'attuazione dei servizi sociali per gli immigrati, già previsti nelle leggi regionali, nel quadro del piano di edilizia popolare e di risanamento urbanistico.

L'appello si conclude invitando gli emigrati, gli immigrati, i frontalieri, a « unirsi alle forze democratiche, che sono già molto grandi in Italia, che sono state attive e presenti in tutto il Paese e nell'emigrazione, e attorno alle quali si raccolgono le energie del rinnovamento, per attuare la Costituzione della Repubblica ».



Ministero degli Affari Esteri

J. VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 11-6-76

rft.

Comizi volanti anche davanti alle fabbriche

L'aiuto degli operai tedeschi a chi deve rientrare

I compagni delle sezioni appartenenti alla federazione di Colonia del PCI continuano con impegno l'attività elettorale. Parecchie centinaia di connazionali hanno partecipato ai comizi del compagno Giuliano Pajetta tenuti ad Amburgo, Wolfsburg e a Francoforte sul Meno. Nei quartieri delle grandi città del centro nord della RFT continuano le assemblee e riunioni di caseggiato. Anche di fronte alle fabbriche i nostri compagni sono riusciti a tenere brevi comizi sul voto del 20 giugno. In diverse aziende si sono ottenuti i permessi per recarsi a votare e dove ciò non è stato ancora possibile molti sono gli elettori emigrati, soprattutto giovani, che hanno già anticipato di qualche settimana le ferie.

Costante è stata l'attività di informazione sui viaggi e le dichiarazioni sostitutive della cartolina elettorale che viene rilasciata ai consolati. Sono state raccolte le prenotazioni per i treni con presenze assidue presso i consolati e nei circoli democratici di queste regioni. Considerevole è questa volta il numero di lettere inviate ad amici e parenti in Italia con l'invito a

riflettere sulla situazione italiana, sulla politica dei governi dc e sulla scelta del voto al Partito comunista anche a sostegno delle rivendicazioni degli emigrati.

Lettere sono state spedite alle famiglie in tutte le regioni italiane di emigrazione. Tra queste segnaliamo quelle inviate dai siciliani della Valle del Belice, non solo ai loro parenti ancora in attesa di una casa ma anche ai terremotati del Friuli.

Ovunque i connazionali emigrati hanno energicamente condannato gli atti di violenza fascista e le provocazioni ed è stato respinto il tentativo di gettare confusione con rozzi argomenti anticomunisti presi a prestito e quasi tradotti in maniera anacronistica dal bagaglio di slogan della DC di Strauss. Molti sono poi gli operai tedeschi che hanno compreso meglio la «questione italiana» e il significato europeo del voto nel nostro Paese. In parecchi casi questi operai tedeschi hanno favorito il cambio di turno e i rimpiazzi nei giorni di riposo per consentire ai lavoratori italiani di non mancare all'importante appuntamento. (n. b.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Giornale Il Manifesto di Roma del 11-11

UN CONGRESSO INTER-SINDACALE SULL'EMIGRAZIONE MA SENZA I VERI PROTAGONISTI
Restano tra le quinte lavoro illegale e Berufsverbot

di Maria Dellina Bonada

Di repressione, al terzo congresso dell'emigrazione tenuto a Stoccarda a fine maggio, si è parlato. Ma non si è parlato del *Berufsverbot*, e delle conseguenze che questa nuova legge di discriminazione politica ha sui lavoratori emigrati, anche se questi non sono diretti dipendenti dello stato. La Dgb, la potente centrale sindacale tedesca, che ospitava gli altri sindacati convenuti, ha evitato accuratamente di affrontare l'argomento — la Dgb ha in pratica accettato le leggi del *Berufsverbot* — e i rappresentanti del sindacato straniero, fatta comparsa, si sono con guardati dal sollevare la questione.

Tutti quanti hanno sentito di aver fatto il loro dovere democratico nell'aggiungere alla dichiarazione finale del congresso un paragrafo sulla repressione nei confronti degli emigrati. Le confederazioni sindacali presenti al congresso hanno infatti sottolineato come gli emigrati, non solo nei loro paesi di origine ma anche nei paesi di emigrazione, subiscono la repressione nell'attività sindacale ed espulsioni arbitrarie, con la collaborazione dei consolati di quei paesi.

Questa in pratica è l'unica presa di posizione precisa scaturita da que- sto terzo congresso dei sindacati sull'emigrazione.

All'ordine del giorno dei lavori i temi concreti da affrontare: il problema dell'occupazione illegale, dei rientri successivi all'ondata dei licenziamenti dovuta a quello che i sindacati tedeschi definiscono la « crisi del petrolio », del problema della sicurezza sociale degli emigrati e delle loro famiglie. I sindacalisti si sono limitati a fare constatazioni e dichiarazioni di buone intenzioni. D'altronde, com'era possibile altrimenti se non sono state sollevate le questioni di fondo, quelle dei diritti politici, della partecipazione effettiva e del pieno diritto dei lavoratori immigrati all'interno dei sindacati? Per cui, dei lavoratori illegali, o, piuttosto, del lavoro illegale, se ne è parlato soltanto sotto forma di denuncia, con l'impegno tra i vari sindacati di procedere a scambi di informazione. Eppure, il fenomeno del lavoro illegale ha subito un notevole aumento a partire dalla crisi del '73. Senza falsi pudori, la Dgb non ha esitato ad ammettere che, durante tutto il periodo di alta congiuntura, il costo della manodopera straniera era inferiore al costo delle macchine. Quindi il padronato dei paesi industrializzati europei ha fatto largo ricorso a questa forza lavoro senza preoccuparsi di fronte alle prime avvisaglie della crisi, che tanto sarebbe stato rimpatriare i lavoratori eccedenti.

Col sopraggiungere della crisi, il capitale europeo ha potuto ancora una volta beneficiare della manodopera estera: le migliaia di lavoratori licenziati, senza possibilità di lavoro in patria, sono rimasti sul posto, senza difese e disponibili a qualsiasi lavoro, ed a qualsiasi salario. Nel 1973, due milioni di lavoratori stranieri hanno perso il lavoro in Europa e si calcola che, a partire da quel periodo, i lavoratori illegali, nella sola Germania, siano aumentati fino a rappresentare dal 10 al 12 per cento dell'emigrazione. La loro destinazione è la più variata, ma è soprattutto concentrata nell'edilizia, nei servizi, e nell'industria alberghiera.

Di problemi quindi, al congresso di Francoforte, ce n'erano, ma i risultati dei lavori sono stati di gran lunga inferiori all'importanza degli argomenti esposti nell'ordine del giorno.

I diversi sindacati si sono separati con l'impegno di migliorare gli accordi bilaterali e di far in modo di parteciparvi. Hanno deciso di far applicare le convenzioni e le raccomandazioni dell'ufficio internazionale del lavoro per raggiungere la parità di diritti tra tutti i lavoratori. Tutte scelte di vertice e burocratiche, quindi, senza mai coinvolgere i lavoratori, né indigeni, né



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Un risultato ovvio, se si considera che a questo congresso erano del tutto assenti i veri protagonisti, gli immigrati. La Dgb si era incaricata dell'organizzazione di questo congresso intersindacale ed aveva imposto condizioni ben precise: apertura e chiusura della conferenza affidata ad un delegato tedesco, nessun rapporto con il mondo esterno, e l'ordine è stato così ben rispettato che i lavori sono passati praticamente sotto silenzio sulla stampa. Per mondo esterno da escludere si intendevano anche gli immigrati, salvo qualche eccezione, ben filtrata.

Un aspetto positivo, invece, è stato la natura stessa della conferenza. Una conferenza « multinazionale » con la partecipazione dei sindacati di tutti i paesi, comunitari ed extracomunitari, e con l'intenzione di presentare un fronte il più comune possibile, al di là delle differenze di ogni sindacato e di ogni paese, da opporre ad un capitale sempre più internazionale e multinazionale. Ma proprio per questo era necessaria una più folta partecipazione di immigrati, troppo spesso chiusi per ragioni obbligate, nelle proprie associazioni nazionali e limitati paradossalmente, dai loro vincoli con il paese di origine che spesso rallenta il processo di integrazione nelle classi operaie locali e nelle loro lotte.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Rome* del *11-6-76*

E' «teorico» il diritto di voto degli emigrati

Dal Belgio verranno per le elezioni solo 30 mila (sui 200.000 che ne avrebbero diritto) Una proposta del compagno Glinni per il voto all'estero — I problemi della previdenza sociale e della scuola

Nostro servizio

BRUXELLES, 10. — Gli emigrati italiani in Belgio hanno in generale, come molti altri italiani, le idee assai chiare e precise sui partiti cui dare il voto; ma soprattutto hanno idee assai chiare e precise su ciò di cui hanno bisogno e che invano hanno finora richiesto al governo.

Per essere chiari anche noi diremo che qui in Belgio la larghissima maggioranza delle preferenze dei nostri lavoratori va ai due grandi partiti della sinistra, equamente divise fra il PSI e il PCI.

Purtroppo bisogna dire che a tornare per le elezioni non saranno in molti: circa 30 mila su oltre 200 mila aventi diritto al voto. Le ragioni di questa rinuncia sono naturalmente diverse e comunque, salvo poche eccezioni, tutte riconducibili al disagio fisico ed economico (si pensi ad esempio che cosa vogliono dire 40 e passa ore di viaggio su una seconda stracarica per un ammalato di silicosi; un autentico toccasana!); disagio che il governo si guarda bene dall'alleviare, come è del resto comprensibilissimo date le ben scarse possibilità che siano voti destinati alla DC.

Ancora una volta vedea-

mo poi i cittadini divisi in cittadini di prima e di seconda classe. Infatti non si vede perché dalla frontiera italiana in poi il biglietto di seconda sia completamente gratuito, dicono qui, mentre per la prima ci sia soltanto uno sconto del 70%: che è come dire che i più poveri andranno in seconda (e se non ci andranno affatto, tanto meglio), mentre i più ricchi saranno invogliati da un viaggio un po' più comodo.

L'idea, almeno in questa circostanza, di treni, magari straordinari, ma uguali (e soprattutto decenti) per tutti, deve apparire ai nostri governanti il sogno folle di un utopista scatenato. Soprattutto rimane poi il problema dei tratti ferroviari in Belgio, in Germania, in Svizzera, in Francia, tutti paesi dove viaggiare in treno costa un patrimonio e dove il biglietto se lo deve pagare l'emigrante.

A ciò si aggiunga per molti il danno arrecato dalla forzata assenza, dato che non tutti riescono facilmente ad ottenere i permessi, mentre per altri che hanno una piccola attività indipendente, andare a votare significa chiudere bottega per diversi giorni, con le conseguenze del caso. Non vogliamo certo esaurire qui la dibattuta questione del come garantire

ai milioni di italiani all'estero un diritto di voto che sia concreto e non teorico: tuttavia l'idea che ci espone Lucio Glinni, segretario della federazione del PSI in Belgio, potrebbe a parere di molti compagni qui a Bruxelles farci superare i tanti problemi, anche di ordine costituzionale, che si oppongono a un voto all'estero. Si tratterebbe di approvare una convenzione, aperta a tutti i Paesi disposti a sottoscrivere, che potrebbe all'inizio raggruppare quelli della CEE, che garantisce una campagna elettorale democraticamente aperta, nonché un libero esercizio del voto a tutti i residenti all'estero di tutti i Paesi.

Un discorso, questo, che acquista ancor maggiore rilevanza nella prospettiva delle elezioni a suffragio universale (previste per il '78) del Parlamento europeo, in cui si corre il rischio di assistere all'assurdo di una grottesca trasmissione di due milioni di europei italiani i quali, per votare parlamentari sempre europei, dovrebbero spostarsi dall'europea Germania o dal Belgio alla pur sempre europea Italia!

Ma, seppur profondamente sentito, com'è logico in una comunità così numerosa di lavoratori italiani all'estero, questo non è cer-

to l'unico problema a preoccupare i nostri connazionali, assillati da mille altri tra i quali una nostra rapida inchiesta, mettendoci a contatto con lavoratori, pensionati, madri ecc. ci ha portato ad individuarne due che ci sembrano toccare molto da vicino gli emigrati in Belgio: questi problemi sono la previdenza sociale e le scuole.

Per quanto riguarda la previdenza sociale viene trascinato sul banco degli imputati l'Italia di sempre, con i suoi vizi e difetti, primo tra i quali la tradizionale ed incredibile lentezza. Attenzione però: ci sono casi in cui la vecchia tartaruga si trasforma (quanto mai inopportuna) in velocissima lepre. Infatti, quando un lavoratore va in pensione e richiede la parte di pensione maturata in Italia, l'INPS, in un eccesso di solerzia, invia di gran carriera la comunicazione alla consorella belga, la quale, naturalmente, si affrettò a tagliare la pensione che sta corrispondendo al lavoratore italiano.

Un altro aspetto del problema assistenziale vede in primo piano come responsabile il Belgio, ma a dare risalto a questo primo piano è di nuovo l'indifferenza italiana: si tratta della difficile quantificazione del-

la percentuale di invalidità per alcune malattie, soprattutto la silicosi, largamente diffusa tra i nostri minatori. Molto spesso i medici belgi tendono a riconoscere percentuali molto basse, quando addirittura non arrivano ai casi limite del genere di quello accaduto alla miniera di Morceau-Fontaine, dove un operaio è stato dichiarato abile al lavoro e fatto scendere nel pozzo: quando tornò su, qualche ora dopo era morto. Un caso assai più frequente è quello dei lavoratori dichiarati ugualmente abili al lavoro ma grado le loro precarie condizioni fisiche: per evitare tragedie come quella di cui sopra, essi tuttavia vengono, malgrado ciò messi in cassa malattia. Senonché la cosa non è naturalmente lecita, e il lavoratore viene trasferito in una specie di cassa integrazione che gli corrisponde persino la percentuale di salario cui ha diritto, ma soltanto per pochi mesi; al termine dei quali viene trasferito d'ufficio nelle liste dei disoccupati, fino a quando un posto libero non costringe legalmente il lavoratore ammalato a tornare a lavorare quasi fosse sano come un pesce.

ALBERTO CA' ZORZI
(1 - Continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiorn. "ANSA"

di

Unno

del

11-6)

kzczc

n. 305/2

econo

visita in italia ministro australiano immigrazione

(ansa) - roma 11 giu - e' da oggi in visita in italia il ministro dell'immigrazione australiano michael mackellar il quale si recherà domani nelle zone terremotate del friuli.

l'australia ha già offerto per aiuto alle popolazioni sinistrate una somma di 250 milioni di lire italiane. il ministro esaminerà sul posto con le autorità locali le eventuali domande di emigrazione. si sa che ve ne sono nella zona di udine 300, una quindicina delle quali sono state presentate dopo il terremoto. a queste domande sarà data precedenza assoluta.

il governo australiano, con l'arrivo al potere dei liberali, ha deciso di portare da 50 a 70 mila la quota di immigrati previsti per il 1976. mackellar, che è già stato a londra, si recherà, dopo l'italia, negli altri paesi dai quali l'emigrazione in australia è più rilevante, cioè la grecia, la jugoslavia, la turchia, e le isole sheyshells.

dopo quello britannico il gruppo degli emigrati italiani è il più numeroso. "i vostri connazionali, ha detto in un incontro con i giornalisti il ministro, danno un grande contributo con i giornalisti il ministro, danno un grande contributo sotto tutti gli aspetti alla vita australiana; per loro non esiste problema di integrazione".

l'aumento della quota di immigrati servirà in particolare a riunire le famiglie: saranno pertanto favoriti i congiunti di quanti vivono già in australia; poi sono richiesti operai specializzati, specie meccanici, elettricisti, edili.

il ministro mackellar è stato in mattinata ospite a colazione del sottosegretario agli esteri granelli e nel pomeriggio ha avuto un incontro con il ministro del lavoro toros.

n 2059 cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mensio Europe di Bruxelles del 11-11

10 - COME RIDURRE L'OFFERTA DI MANODOPERA ?
UN'ANALISI DELLA COMMISSIONE,

BRUXELLES (EU), Giovedì 10.6.1976.- In vista della Conferenza tripartita del 24 giugno, i servizi della Commissione hanno preparato uno studio che valuta i diversi mezzi per ridurre l'offerta di manodopera. Questo studio parte dall'ipotesi che i tassi di disoccupazione nella Comunità resteranno elevati durante il resto degli anni 70 ed, eventualmente, anche dopo il 1980, e completa in certo qual modo il documento preparatorio alla Conferenza intitolato: "Il ripristino della piena occupazione e della stabilità nella Comunità" (EUROPE/Documenti N. 898). Sono analizzati tre tipi di misure: la pensione anticipata ed il prolungamento d'obbligo scolastico mirano a ridurre il volume di manodopera e comportano una redistribuzione del lavoro tra le generazioni, mentre il terzo tipo (riduzione della durata) intende ridurre il numero di ore lavorate ed implica una redistribuzione del lavoro in seno alla popolazione attiva.

1. Pensione anticipata: l'età della pensione varia da uno Stato all'altro (uomini tra 63 e 60 anni, donne tra 63 e 55 anni). La più elevata si trova in Irlanda, la meno elevata in Italia. Anche i regimi variano sensibilmente. La Danimarca, l'Irlanda, il Regno Unito ed i Paesi Bassi hanno un regime generale di pensione che dà diritto ad una pensione di base il cui importo è più o meno indipendente dalle quote versate. Gli altri paesi hanno regimi più complessi contenenti formule di calcolo che determinano il livello delle pensioni. Un abbassamento dell'età della pensione sarà dunque più facilmente seguito dal primo gruppo di paesi che dal secondo. Si ritiene che, attualmente, circa 6 milioni di persone del gruppo d'età 60-69 sono ancora attive nella Comunità. Varie misure destinate ad abbassare l'età normale della pensione sono state prese in un certo numero di Stati membri. Così, in Germania, i beneficiari del regime di assicurazione-vecchiaia possono, a partire dal 1973, ottenere la pensione in qualsiasi momento tra i 63 ed i 67 anni. Il Belgio prevede la possibilità della pensione anticipata (62 e 58) a condizione che sia assunto un giovane disoccupato di età inferiore ai 30 anni. Il costo supplementare della misura è sopportato dallo Stato, dai datori di lavoro e dai lavoratori. Studi realizzati in Belgio e nei Paesi Bassi giungono alla conclusione che l'abbassamento dell'età della pensione avrebbe solo un effetto marginale sull'occupazione. Anche la Commissione è del parere che gli effetti sull'occupazione di un abbassamento dell'età della pensione dipendano dalla situazione dell'economia, e che tale misura può avere solo un debole impatto in periodo di recessione ed a breve termine. Alcune categorie, tuttavia, fanno eccezione: per esempio, un insegnante che va in pensione è generalmente sostituito da un altro. Per quanto riguarda le implicazioni finanziarie, bisogna fare una distinzione tra il breve e il lungo termine. A breve termine il costo della pensione anticipata sarà superiore alle economie realizzate sull'indennità di disoccupazione. A lungo termine, e con un miglioramento della situazione economica, saranno più numerosi i disoccupati che sostituiranno le persone che hanno preso una pensione anticipata. Ad ogni modo, il lavoratore finanzia il costo più elevato delle indennità di disoccupazione in una situazione di importante disoccupazione strutturale, o quello causato dalla pensione anticipata. Dal punto di vista sociale, la Commissione è del parere che un abbassamento selettivo (minatori, edili, ecc.) dell'età della pensione risponderebbe ad un bisogno che si fa sentire da tempo. Questa misura, anche applicata in modo selettivo, sarà difficilmente reversibile.

2. Prolungamento dell'obbligo scolastico ed altre misure di formazione: allorché la scuola obbligatoria si estende sino all'età dei 14 o 16 anni, a seconda dei paesi, e sebbene esista una netta tendenza a prolungare gli studi oltre questa età, il tasso di disoccupazione dei giovani è aumentato più rapidamente che la disoccupazione totale e costituisce, in media, un terzo della disoccupazione totale. Inoltre, tra il 20 ed il 40% di giovani disoccupati, a seconda degli Stati membri, avevano già superato alla metà del 1975 sei mesi di disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ovvero il massimo tollerabile per un giovane. La maggior parte degli Stati membri ha adottato misure speciali per combattere la disoccupazione dei giovani. Ma gli sforzi hanno portato soprattutto sullo sviluppo della formazione professionale, piuttosto che sul prolungamento dell'obbligo scolastico. Tale prolungamento ha un effetto immediato sulla situazione del mercato dell'occupazione, ed aumenta la domanda di insegnanti. E' però costoso ed irreversibile, mentre non bisogna perdere di vista che il gruppo d'età 15-19 diminuirà del 5% durante il periodo 1980-1985. Per questa ragione la Commissione è del parere che si debbano prevedere e sviluppare misure temporanee: formazione ed orientamento professionale per i disoccupati con aiuto finanziario per un periodo determinato.

3. Riduzione della durata del lavoro: dalla seconda guerra mondiale esite, nei paesi membri, una netta tendenza alla diminuzione della durata settimanale del lavoro ed all'aumento delle ferie annue. La riduzione della durata settimanale del lavoro non è stata compensata da un aumento delle ore straordinarie tra il 1966 ed il 1973. Gli studi dell'Ufficio del Piano belga e di quello dei Paesi Bassi confermano che in un periodo di scarsa utilizzazione delle capacità, non ci sarebbe alcun aumento d'occupazione. Ma anche in caso di un tasso più elevato di utilizzazione delle capacità, l'effetto sarà limitato dal fatto che la riduzione della durata del lavoro sarà probabilmente accompagnata da un aumento permanente della produttività della manodopera. Dal punto di vista sociale non sembra che una diminuzione della durata del lavoro sia un obiettivo prioritario. Nemmeno questa misura è reversibile. Conclusione dello studio della Commissione: se la riduzione della durata lavorativa si traduce in un aumento della produttività della manodopera, un aumento parallelo dei salari orari non provocherebbe aumento del costo di manodopera. Nell'ipotesi di tassi normali d'utilizzazione delle capacità, le imprese dovrebbero reclutare manodopera supplementare per mantenere il livello di produzione, con l'effetto di ridurre la disoccupazione e di stabilizzare la domanda privata. Ridurre la durata del lavoro aggrando parzialmente i salari eviterebbe anche un deterioramento della competitività internazionale. Tali misure dovrebbero essere oggetto di una concertazione a livello comunitario.



Ministero degli Affari Esteri

II - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Libera Stampa

di *luglio*

del *11-51*

Appello del compagno De Martino ai lavoratori emigrati

Cari compagni emigrati,

Il 20 e il 21 giugno si voterà in Italia per eleggere il nuovo parlamento nazionale ed alcuni consigli comunali, provinciali e regionali. Le elezioni sono state causate dalla impossibilità di costituire un governo democratico e rappresentativo perché la Democrazia Cristiana ha ostinatamente rifiutato le nostre proposte. Il PSI infatti chiedeva una decisa svolta nella politica economica per garantire finalmente il lavoro a tutti i cittadini italiani. Chiedevamo inoltre una reale riforma dello Stato, la moralizzazione della vita pubblica e l'eliminazione di tutte le deficienze e ingiustizie accumulate in trent'anni di governo democristiano.

Di fronte al rifiuto della DC, che ha come unico obiettivo quello di mantenere il proprio potere, tocca adesso agli elettori esprimere la loro volontà e scegliere per una svolta che veda finalmente lo Stato guidato da quei partiti che rappresentano i lavoratori e che ne difendono gli interessi. Gli emigrati che sono una componente importante della classe lavoratrice italiana devono essere accanto a noi in questa difficile e importante battaglia.

Ricordo ancora con orgoglio e commozione l'entusiasmo che ho trovato in Svizzera, in mezzo a voi, quando ho voluto rendermi conto personalmente e più da vicino delle vostre difficili condizioni di vita all'estero, durante la mia permanenza in occasione di un'altra importante battaglia da noi vinta, quella per il divorzio. Conosco quindi molto bene quante e quali sofferenze i lavoratori emigrati sopportano ogni giorno, rese ancora più acute dall'attuale crisi economica che investe anche la Svizzera, e come desidererebbero poter trovare un lavoro in Patria per loro e per i loro figli.

Il problema dell'emigrazione, posto da noi come una delle questioni nazionali, non avulso cioè dalle grandi battaglie per le riforme dello Stato, è ben presente nel Partito che si è sempre battuto per la difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori emigrati, da ultimo in quella grande e viva assemblea che è stata la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione i cui risultati saranno da noi sostenuti in tutte le sedi politiche.

E' proprio per superare decenni di sacrifici e di rinunce, imposte dalla fallimentare politica economica democristiana, che ha invece favorito i grossi gruppi industriali speculativi e parassitari, che oggi chiediamo con vigore a tutti i lavoratori emigrati di unirsi a noi a questa difficile e forse determinante battaglia elettorale per sostenere lo sforzo del nostro Partito e contribuire, con il peso non indifferente del loro voto, a quell'indispensabile successo elettorale che noi auspichiamo e con il quale intendiamo cambiare il sistema di gestione dello Stato.

Al di là delle altre importanti battaglie che gli emigrati lodevolmente stanno conducendo in questi giorni, prima fra tutte quella di democristianizzare i Comitati Consolari, crediamo che il voto del 20 e del 21 giugno sia il miglior modo di partecipare e di essere protagonisti di una svolta storica che migliorerà la situazione della classe lavoratrice e in particolare dei suoi strati più disagiati, tra cui al primo posto sono i lavoratori emigrati.

E' con questo spirito che rivolgo a tutti voi emigrati un caldo invito a venire a votare in Italia, pur sapendo quanti sacrifici e rinunce questo comporta, affinché il PSI possa ottenere il necessario consenso dei lavoratori emigrati all'estero, che può essere determinante per il nostro successo elettorale e per le profonde trasformazioni che da esso verranno per l'Italia.

Bisogna quindi venire a votare, e votare PSI.

Con i più fraterni saluti il vostro

Indirizzo De Martino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Europe" (Agnone) di Bruxelles del

GLINNE, RELATORE AL P.E., MANIFESTA LA PROPRIA INQUETUDINE SUI POSSIBILI RISULTATI DELLA PROSSIMA CONFERENZA TRIPARTITA.

BRUXELLES (EU), Venerdì 11.6.1976.- Giovedì 17 giugno il Parlamento Europeo avrà una discussione comune sulle relazioni di Artzinger, relativa alla preparazione della Conferenza tripartita del 24 giugno, e di Glinne, che esamina in particolare: le linee direttrici della Commissione relative ad una strategia comunitaria di pieno impiego e di stabilità per la preparazione della prossima Conferenza tripartita e la proposta di risoluzione della Sig.ra Goutma e di Marras sulla Conferenza tripartita.

Basandosi sull'esperienza poco soddisfacente (secondo lui) delle due precedenti conferenze, Glinne ritiene giustificato attendere questa conferenza con una certa inquietudine. Il relatore, dopo aver fatto la sintesi di due dei documenti di base di questa riunione, ovvero il programma d'azione dell'ultima Conferenza della Confederazione Europea dei Sindacati, ./.. tenutasi a Londra nell'aprile 1976, ed il documento della Commissione su una strategia comunitaria di pieno impiego e di stabilità (pubblicati nella serie EUROPE/Documenti, rispettivamente sotto i numeri 894 e 898), procede alla loro analisi critica, con le seguenti conclusioni:

- programma della CES. Il giudizio del relatore è molto positivo: gli obiettivi indicati dalla CES sono "sono imperniati con una notevole ricerca di equilibrio sulla necessità di un coordinamento di interessi nazionali e sopranazionali identici, che tengono particolarmente conto, all'occorrenza, delle necessità sociali".

- strategia proposta dalla Commissione. Il giudizio è molto più critico poiché, secondo Glinne, il documento della Commissione colloca ancora, in misura troppo ampia, gli interessi economici in un quadro nazionale. E questo quando una delle cause principali della recessione è proprio il fatto che i Governi non abbiano capito sino a che punto l'efficacia dei loro meccanismi tradizionali sia stata intaccata dalle mutazioni strutturali.

Inoltre, il relatore si interroga sui rapporti tra l'analisi teorica e le misure effettivamente proposte per quanto riguarda il pieno impiego, l'investimento, i redditi, il patrimonio, e crede di individuare una netta tendenza a raccomandare le soluzioni "manifestamente privilegiate per i datori di lavoro". Cio' gli sembra evidente per quanto riguarda la occupazione (sistema dei premi d'assunzione suggerito dalla Commissione). L'investimento (sistema pluriennale di aiuto agli investimenti ed ammortamenti speciali), i redditi (alleggerimento della fiscalità sui redditi inferiori invece di un aumento dei salari nell'ambito delle convenzioni collettive).

La conclusione di Glinne è che divergenze d'analisi così fondamentali fanno dubitare in un vero successo della Conferenza: di conseguenza, bisogna "interpellare" senza ambiguità la Commissione su questo insieme di misure, ed esigere non "quantità di belle parole" ma impegni precisi (per esempio per quanto riguarda la costituzione di comitati settoriali paritetici dell'occupazione, evocati nella prima conferenza e non ancora realizzati a causa della resistenza dei datori di lavoro).